



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

707^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 11 aprile 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del presidente Schifani
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51-91
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	93-118

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00519, 1-00528, 1-00541, 1-00544 e 1-00549 sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni

Approvazione dell'ordine del giorno G4. Ritiro delle mozioni 1-00519, 1-00528, 1-00541, 1-00544 e 1-00549. Reiezione degli ordini del giorno G2 (testo 2) e G3. Ritiro dell'ordine del giorno G1:

FRANCO Paolo (LNP) 2

PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE DEI DUE MILITARI ITALIANI DETENUTI IN INDIA E DEL CITTADINO ITALIANO RAPITO NELLO STESSO PAESE

PRESIDENTE 4

GRAMAZIO (PdL) 4

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 4

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00519, 1-00528, 1-00541, 1-00544 e 1-00549:

LEGNINI (PD) 5

CASTRO (PdL) 6

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 8

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 9

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 9

PER LE DIMISSIONI DELLA SENATRICE ROSA ANGELA MAURO DALLA CARICA DI VICE PRESIDENTE DEL SENATO

FINOCCHIARO (PD) 11

BRICOLO (LNP) 11

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00519, 1-00528, 1-00541, 1-00544 e 1-00549:

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 12, 17, 19 e *passim*

BUGNANO (IdV) 13, 21

BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ... 13, 14, 18 e *passim*

PERDUCA (PD) 14

GARAVAGLIA Massimo (LNP) 16, 18, 24

CASTELLI (LNP) 19, 20

AZZOLLINI (PdL) 20

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) 20, 21

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 22

SANGALLI (PD) 24

* QUAGLIARIELLO (PdL) 26

INCOSTANTE (PD) 28, 29, 30 e *passim*

MURA (LNP) 32

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 29, 30, 32

Seguito della discussione delle mozioni 1-00524 (testo 2), 1-00579, 1-00585 (testo 2), 1-00586, 1-00587 e 1-00588 sui requisiti patrimoniali delle banche

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Approvazione delle mozioni 1-00524 (testo 2), 1-00579, 1-00585 (testo 2), 1-00586 (testo 2), 1-00587 e 1-00588 (testo 2):	
POLILLO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	Pag. 33, 34
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	34, 35
BODEGA (<i>LNP</i>)	34
FERRARA (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	37
SBARBATI (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	38
BARBOLINI (<i>PD</i>)	42
AZZOLLINI (<i>PdL</i>)	44
VACCARI (<i>LNP</i>)	45
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	46, 47
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	48
MURA (<i>LNP</i>)	48
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	47, 48
INTERROGAZIONI	
Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
PRESIDENTE	49, 50
ANDRIA (<i>PD</i>)	49
PERDUCA (<i>PD</i>)	49, 50
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 12 APRILE 2012	50
<i>ALLEGATO A</i>	
MOZIONI	
Mozioni 1-00519, 1-00528, 1-00541, 1-00544 e 1-00549, sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni	51
Ordini del giorno	63
Mozioni 1-00524 (testo 2), 1-00579, 1-00585 (testo 2), 1-00586 (testo 2), 1-00587 e 1-00588 (testo 2), sui requisiti patrimoniali delle banche	Pag. 68
<i>ALLEGATO B</i>	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	93
CONGEDI E MISSIONI	102
DISEGNI DI LEGGE	
Assegnazione	102
GOVERNO	
Trasmissione di atti	102
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenze	103
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	104
Trasmissione di documentazione	105
REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
Trasmissione di relazioni	105
MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Apposizione di nuove firme a interrogazioni	106
Mozioni	106
Interrogazioni	108
<hr/>	
N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 3 aprile.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, comprese quelle relative al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 19 aprile, sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549 sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni

Approvazione dell'ordine del giorno G4. Ritiro delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549. Reiezione degli ordini del giorno G2 (testo 2) e G3. Ritiro dell'ordine del giorno G1

PRESIDENTE. Riprende la discussione, iniziata nella seduta antimeridiana.

FRANCO Paolo (*LNP*). I ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, insieme all'elevato livello del debito pubblico, costituiscono un handicap per la crescita. Il miglioramento dei rapporti tra cittadini e imprese e pubblica amministrazione, una gestione più oculata delle risorse da destinare agli investimenti, un aumento di liquidità a favore delle aziende sono dunque ingredienti essenziali della ripresa. La Lega Nord è tuttavia contraria alla soluzione che prevede un coinvolgimento del risparmio postale gestito dalla Cassa depositi e prestiti ed alla sospensione del regime di tesoreria mista per gli enti locali. L'ordine del giorno G3 impegna il Governo ad adottare provvedimenti che consentano anche il pagamento dei crediti vantati dalle imprese per la fornitura di beni e servizi agli enti locali e a destinare risorse aggiuntive per consentire ai Co-

muni in avanzo di provvedere al pagamento dei residui passivi congelati dal patto di stabilità.

LEGNINI (*PD*). Occorre evitare un aumento contabile del debito pubblico, in conseguenza dell'adozione delle regole europee, ma è urgente un intervento in tema di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione per garantire liquidità alle imprese in difficoltà. Il Gruppo caldeggia l'ipotesi di un ordine del giorno unitario che potrebbe raccogliere i cinque punti principali contenuti nelle diverse mozioni: la previsione di meccanismi di controllo per evitare che il problema dei ritardati pagamenti si aggravi; il recepimento rapido della direttiva comunitaria sui termini per gli adempimenti delle pubbliche amministrazioni; l'estensione dei meccanismi di compensazione tra crediti vantati dalle imprese e obbligazioni di natura fiscale; il rafforzamento delle disposizioni sulla cessione *pro solvendo* dei crediti certificati e il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti nell'operazione.

CASTRO (*PdL*). Il problema del ritardato pagamento dei debiti della pubblica amministrazione deriva dall'incapacità di quest'ultima di adattare la macchina burocratica alle impellenti esigenze poste dalla difficile congiuntura economica, dalla distanza del sistema bancario dai bisogni del territorio e dal sottodimensionamento delle imprese nazionali. Occorre ricreare un circolo virtuoso di confronto e valutazione tra enti locali, imprese, forze sociali e sistema creditizio, assegnando al prefetto un ruolo propulsivo, di intermediazione e di garanzia e prevedendo sistemi derogatori, che adeguino, per esempio, l'atteggiamento e le procedure di riscossione dell'Agenzia delle entrate alle concrete esigenze delle imprese in difficoltà.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In relazione alla possibilità di pervenire ad uno strumento di indirizzo unitario, chiede una breve sospensione.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,01 e successivamente alle ore 17,23, è ripresa alle ore 17,30.

Presidenza del presidente SCHIFANI

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G4 testé presentato (*v. Allegato A*)

ed invita i presentatori a ritirare le mozioni e gli ordini del giorno non convergenti con la soluzione unitaria.

Presidenza del vice presidente NANIA

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede di conoscere il testo dell'ordine del giorno G4 su cui si è pronunciato il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,42, è ripresa alle ore 18.

PRESIDENTE. Comunica che le mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549 sono state ritirate.

PERDUCA (*PD*). Ritira l'ordine del giorno G1.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Mantiene l'ordine del giorno G2 (testo 2) non condividendo gli ultimi due capoversi del dispositivo dell'ordine del giorno G4, per il quale propone la votazione per parti separate. Il Terzo Polo più volte sollecitato la cessione *pro solvendo* dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e finalmente il Governo l'ha adottata, ma ora non si può prevedere la garanzia dello Stato, come fa l'ordine del giorno G4, perché ciò inserirebbe automaticamente quei crediti nel conto del debito pubblico. Desta inoltre meraviglia il parere favorevole del Governo sulla istituzione di una società per azioni pubblica nell'ambito della Cassa depositi e prestiti, già proposta da un emendamento del PD presentato al decreto semplificazioni e sul quale lo stesso Esecutivo ha giustamente espresso appena una settimana fa parere contrario.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Mantiene l'ordine del giorno G3 i cui contenuti in materia di regime di tesoreria unica e di risorse aggiuntive da destinare ai Comuni in avanzo di gestione ma impossibilitati a spenderle perché vincolati dal patto di stabilità non sono stati recepiti nell'ordine del giorno G4, che comunque merita di essere accolto.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiede la soppressione del primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G2 (testo 2) e invita a ritirare l'ordine del giorno G3 non per ragioni di principio ma per questioni di tempestività delle proposte.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Mantiene l'ordine del giorno G3.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La soppressione del primo punto del dispositivo renderebbe l'ordine del giorno privo di contenuto. Propone quindi di modificarne il testo in modo da renderlo accoglibile da parte del Governo (*v. Resoconto stenografico*).

Presidenza della vice presidente BONINO

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiede che il Governo venga invitato a valutare l'opportunità di adottare le misure richieste e non impegnato in tal senso.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede l'impegno del Governo.

CASTELLI (*LNP*). Stigmatizza l'atteggiamento del Governo, il quale, quando non impone la propria volontà con la fiducia, tenta di imporre la votazione di documenti dai contenuti discrezionali e fumosi.

AZZOLLINI (*PdL*). Respinge l'accusa alla Commissione bilancio, formulata nel suo precedente intervento dal senatore Baldassarri, circa la messa a disposizione dei senatori di documenti della Ragioneria di Stato.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Conferma la difficoltà riscontrata nell'accedere al documento della Ragioneria generale dello Stato che fino a ieri non risultava agli atti della 5^a Commissione.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Ricorda di essere stato anche lui promotore in passato degli stessi contenuti dell'ordine del giorno G4 che però il precedente Governo ritenne di dover respingere.

PRESIDENTE. Passa alle votazioni.

BUGNANO (*IdV*). Dichiara il voto favorevole sull'ordine del giorno G4 che riassume le proposte più significative contenute nelle mozioni presentate.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Le piccole e medie imprese, già gravate dal peso della crisi economica e finanziaria, risultano ulteriormente danneggiate dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione che frenano crescita, competitività e sviluppo

e provocano gravissime ripercussioni sull'occupazione. Occorre quindi procedere ad una rapida attuazione della direttiva europea in materia di adempimenti delle obbligazioni finanziarie delle pubbliche amministrazioni. Un passo avanti in tal senso è già stato fatto con la legge comunitaria 2011, all'esame della 14^a Commissione del Senato, e con l'annunciata adozione da parte del Governo dei decreti legislativi che stabiliranno tempi rigorosi per il pagamento nelle transazioni commerciali tra pubblico e privato.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Auspica un ripensamento del Governo in materia di regime di tesoreria unica che mette in difficoltà i Comuni virtuosi, anche in virtù di un patto di stabilità che irrigidisce e limita la loro autonomia gestionale. Non convincono infatti le rassicurazioni del Sottosegretario che ha parlato di regime temporaneo. Invita pertanto l'Aula ad esprimersi favorevolmente sull'ordine del giorno G3.

SANGALLI (*PD*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo sull'ordine del giorno G4 che rappresenta un'assunzione di responsabilità anche nei confronti dell'attuazione della direttiva comunitaria la quale, normando rigorosamente i rapporti tra le imprese e la pubblica amministrazione, può rappresentare un valido strumento per la ripresa della crescita. Di decisiva importanza si rivela il principio della compensazione tra crediti e debiti che intende favorire le imprese anche nei confronti delle banche. Se apprezzabili sono le risposte che l'Esecutivo sta dando con il concorso del Parlamento, permane comunque la necessità di evitare il ripetersi delle dinamiche distorte del passato che, lasciando spazio agli abusi, hanno alterato il mercato e la concorrenza portando al collasso il mondo delle piccole e medie imprese, soprattutto nel settore edilizio.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Nell'annunciare il voto favorevole all'ordine del giorno G4, si augura che si tratti solo di un primo passo per rendere più corretto il rapporto tra pubblica amministrazione e imprese e per rinnovare il patto fiscale tra Stato e cittadini. Nonostante l'asprezza della crisi internazionale, che è ancora in corso, non bisogna rinunciare all'ambizione di interventi strutturali per smaltire i debiti pubblici nei confronti del mondo produttivo ed evitare l'accumulo dei pagamenti ritardati. Lo chiedono non solo le direttive europee e la tutela degli investimenti ma un elementare senso di giustizia: lo Stato deve onorare gli impegni assunti nei confronti di cittadini e imprese sui quali gravano obblighi fiscali. Anche al fine di far emergere il sommerso, occorre stabilire un nuovo patto fiscale che renda più semplice e conveniente pagare le imposte.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede il voto per parti separate dell'ordine del giorno G4.

Il Senato approva, con distinte votazioni nominali elettroniche, l'ordine del giorno G4.

Risultano respinti gli ordini del giorno G2 (testo 2) e G3.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586, 587 e 588 sui requisiti patrimoniali delle banche

Approvazione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586 (testo 2), 587 e 588 (testo 2)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 21 marzo su richiesta del Governo l'espressione del parere sulle mozioni è stato rinviato.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'EBA ha ormai definito i requisiti patrimoniali delle banche e la richiesta italiana di regole più adatte al credito alle piccole e medie imprese non ha trovato accoglimento. Il Governo, tuttavia, presenterà alla proposta direttiva che recepirà le modifiche introdotte dal comitato di Basilea emendamenti sul *supporting factor*, sul trattamento delle azioni privilegiate e degli strumenti ibridi di capitali, sugli interessi di minoranza, sul filtro prudenziale sui titoli di Stato, sulla ponderazione delle poste interbancarie, sui crediti e le obbligazioni *retail*, per il rinvio al 2015 del *floor*, sulla liquidità istantanea, sui crediti della tipologia «a revoca». Queste modifiche adatterebbero meglio la disciplina comunitaria alle specificità del sistema produttivo e bancario italiano. Il Governo si rimette all'Assemblea sulle mozioni, ma chiede modifiche alle mozioni nn. 586 e 588.

MASCITELLI (*IdV*). Accetta la modifica proposta alla mozione n. 586 (v. *testo 2 nell'allegato A*).

BODEGA (*LNP*). Accetta la richiesta di modifica sulla mozione n. 588 (v. *testo 2 nell'allegato A*).

PRESIDENTE. Passa alle votazioni.

MASCITELLI (*IdV*). La crescita europea sarebbe favorita dall'esistenza di servizi finanziari più dinamici e dalla riduzione delle garanzie di salvataggio di cui godono le banche. La crisi della zona euro non è imputabile al problema del debito pubblico bensì all'intermediazione di flussi sopravvalutati da parte di grandi banche francesi e tedesche. Nonostante i massicci prestiti della Banca centrale europea, permane un problema di carenza di liquidità: le banche non hanno erogato credito alle famiglie e alle imprese. Le assicurazioni agli operatori economici orientali

fornite dal Presidente del Consiglio appaiono poco credibili: la crisi di grandi aziende, i dati sulla disoccupazione, la vicenda degli esodati, il ballo sul l'IMU e l'esenzione per gli immobili delle fondazioni, le notizie drammatiche sulla corruzione descrivono un'azione di Governo non salvifica ma elitaria e classista. L'Italia dei Valori vigilerà sull'attuazione degli impegni contenuti nella mozione n. 586 (testo 2).

FERRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Nell'annunciare voto favorevole alle mozioni, esprime riserve sull'operato del Governo che dovrebbe essere meno sensibile alle ragioni della finanza e del consenso internazionale e prestare maggiore attenzione all'economia reale e al consenso popolare. La politica italiana favorevole alle banche è stata oggetto di critica nel dibattito che accompagna le elezioni presidenziali in Francia e, stando all'aumento dei differenziali tra titoli di Stato, non convince neanche gli investitori internazionali.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). A causa della stretta creditizia e dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione le imprese chiudono: il numero maggiore di fallimenti si registra in Lombardia, seguita da Lazio e Veneto. Anche per le aziende agricole il bilancio è pesante. La crisi di liquidità strozza l'economia italiana e accentua le disparità territoriali. La Banca d'Italia conferma che le banche non erogano prestiti alle famiglie e alle imprese: la liquidità immessa dalla Banca centrale europea non si è trasmessa all'economia reale. Occorre dunque che il Governo completi le riforme strutturali, vigili sulle banche, promuova una revisione degli accordi di Basilea 3 nella parte riguardante i requisiti di capitale degli istituti di credito a fronte dei prestiti alle piccole e medie imprese. Dichiaro voto favorevole alle mozioni.

BARBOLINI (*PD*). Le difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese sono state aggravate dall'introduzione di regole più stringenti sulla valutazione degli attivi di bilancio, dettate dall'Autorità bancaria europea, e dalla previsione, con l'accordo Basilea 3, di requisiti per il rafforzamento patrimoniale degli istituti bancari che avvantaggiano le banche francesi e tedesche, più orientate ai servizi d'investimento, e penalizzano quelle italiane, più concentrate sui servizi alle famiglie e alle imprese. Il Gruppo PD voterà a favore di tutte le mozioni presentate, poiché sostanzialmente convergono sulla necessità di modificare i criteri di Basilea 3, tenendo conto della specificità del sistema economico italiano. Occorre tuttavia vigilare affinché il credito si orienti veramente verso l'economia reale.

AZZOLLINI (*PdL*). Il mercato creditizio italiano, nonostante non abbia ricevuto rilevanti immissioni di denaro pubblico come è avvenuto all'estero, non riesce ad erogare credito a basso costo alle imprese, che costituiscono la parte più importante del sistema produttivo del Paese: ciò è dovuto anche all'avvento di Basilea 3 ed al rigido rafforzamento dei requi-

siti di patrimonializzazione delle banche. È quindi importante che siano attuate concretamente le indicazioni per lo sviluppo dei mercati fornite dal Parlamento al Governo, chiamato altresì a porre con forza negli organismi internazionali il problema della concessione del credito alle imprese. Anche il Gruppo PdL voterà quindi a favore delle mozioni presentate.

VACCARI (*LNP*). Partendo dalle stesse premesse sottolineate dagli altri Gruppi sulle cause del *credit crunch*, con la mozione n. 588 (testo 2) si intende porre l'accento sull'importanza del sistema delle piccole banche di credito cooperativo e delle banche popolari, che hanno un rapporto più stretto con il territorio e quindi possono aiutare maggiormente famiglie e imprese. Sarebbe pertanto opportuno che le autorità dei vari Stati membri siano delegate ad applicare le nuove regole sugli istituti bancari in modo da poter tenere conto delle realtà locali.

Il Senato approva le mozioni nn. 524 (testo 2) e 587 e, con votazioni nominali elettroniche, le mozioni nn. 579, 585 (testo 2), 586 (testo 2) e 588 (testo 2).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GRAMAZIO (*PdL*). Chiede un'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della vicenda dei due soldati italiani detenuti in India.

FINOCCHIARO (*PD*). La sensibile e saggia decisione del presidente Schifani di sostituire in Aula la vice presidente Mauro evidenzia il problema della permanenza in tale carica della stessa dopo le vicende che hanno investito il suo partito. Chiede pertanto alla senatrice Mauro di onorare il mandato affidatole dall'Assemblea rassegnando le dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Senato.

BRICOLO (*LNP*). La Lega Nord ha reagito immediatamente alla tempesta mediatica e giudiziaria che si è abbattuta sul partito, dando risposte concrete ai suoi elettori e chiedendo alla senatrice Mauro di fare un passo indietro. Sarà l'interessata a decidere: la Lega auspica che l'autorità giudiziaria faccia al più presto chiarezza sulle accuse mosse, anche alla luce degli importanti elementi che la senatrice Mauro ha già pubblicamente fornito a sostegno della sua estraneità ai fatti contestati.

ANDRIA (*PD*). Sollecita la risposta orale all'interrogazione 4-07214 sulle reti infrastrutturali viarie, chiedendo la correzione di alcuni errori formali del testo pubblicato.

PERDUCA (*PD*). Sollecita lo svolgimento di tutte le interrogazioni presentate al Ministro della difesa, dall'inizio della legislatura.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 12 aprile.

La seduta termina alle ore 19,55.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti presente nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549 sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (*ore 16,34*)

Approvazione dell'ordine del giorno G4. Ritiro delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549. Reiezione degli ordini del giorno G2 (testo 2) e G3. Ritiro dell'ordine del giorno G1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00519, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori,

1-00528, presentata dalla senatrice Bugnano e da altri senatori, 1-00541, presentata dal senatore Menardi e da altri senatori, 1-00544, presentata dal senatore Tedesco e da altri senatori, e 1-00549, presentata dal senatore Ranucci e da altri senatori, sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Paolo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, la Lega ha presentato a seguito della discussione di questo tema importantissimo e molto sentito da cittadini e imprese riguardante la questione dei ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, un ordine del giorno che è stato illustrato dal senatore Massimo Garavaglia. Credo che, apprezzando lo spirito delle mozioni presentate, e essendo questo tema anche uno tra quelli più dibattuti, insieme alla situazione finanziaria generale del debito pubblico, alcune considerazioni comunque, anche se brevemente, debbano essere svolte.

Proprio ieri sono state formulate considerazioni pubbliche molto importanti e condivisibili da parte del Presidente della Repubblica, che ha invitato Parlamento e Governo – insomma, noi tutti – ad agire, piuttosto che a limitarci all'enunciazione dei principi che riguardano lo sviluppo e la crescita. Questi sono assolutamente indispensabili al Paese – come dimostrano la situazione della finanza e la crescita dello *spread* sui titoli di Stato italiani verificatasi ieri, *spread* che continua comunque ad attestarsi su livelli molto pericolosi e pesanti – ma vanno realizzati con interventi reali e fattivi.

Uno dei problemi che ostano al processo di crescita del Paese, soprattutto in considerazione dell'entità degli importi finanziari di cui trattiamo, consiste nel ritardo, nell'accumulo e nella mancanza dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di un'ovvietà: il fatto che chi fornisce attività produttive, anche per importi molto considerevoli, prestando la propria opera nei confronti di Comuni, Province e Regioni o della pubblica amministrazione in generale, poi non abbia un riscontro finanziario e non riceva il pagamento del proprio servizio costituisce una delle cause della grave carenza di liquidità che affligge tutto il mercato manifatturiero del nostro Paese.

L'invito del Presidente della Repubblica ad essere fattivi sotto questo profilo – che, lo ribadisco, abbiamo apprezzato – implica una molteplicità di interventi. C'è bisogno naturalmente di misure per lo sviluppo che riguardino gli investimenti e che le pubbliche amministrazioni – come in questo caso – riescano a far fronte ai propri impegni per fornire la liquidità necessaria alle aziende. C'è bisogno anche di interventi utili sotto il profilo fiscale, affinché non vi sia un continuo drenaggio di risorse da parte delle pubbliche amministrazioni, che, insieme agli altri aspetti che ho citato poc'anzi, impedisce un corretto sviluppo dei rapporti commerciali all'interno del Paese e di quelli professionali che in questo caso lo

Stato, le Province ed i Comuni intessono in veste di committenti di opere o servizi pubblici.

Non possiamo quindi esimerci dallo svolgere ulteriori e più pressanti considerazioni rispetto alle mozioni proposte e, al riguardo, nel nostro ordine del giorno si fa riferimento al suddetto drenaggio di risorse del settore privato da parte delle pubbliche amministrazioni, limbo al quale poi non corrisponde un'effettiva disponibilità finanziaria da parte delle imprese. Da un lato, questo continuo flusso finanziario ha uno scarso rilievo sotto il profilo della crescita in senso stretto, dato che gli investimenti si sono ridotti. Dall'altro, si tratta di una fornitura di servizi che alla fine per il cittadino diventano poco comprensibili quanto al costo e alla qualità della loro erogazione: in veste di fruitore, infatti, egli ne ottiene molti non consoni al costo sostenuto come contribuente; in veste di imprenditore, invece, nel contribuire all'erogare queste opere e questi servizi, poi non ottiene il dovuto pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni.

Ho accennato al problema dell'entità: una delle mozioni presentate parla di 60-80 miliardi di euro di debito forzoso – quindi, è molto corretto definirlo in questo modo – che rappresenta un *handicap*, uno di quegli elementi che il presidente Napolitano citava indirettamente tra quelli che devono essere affrontati per superare il problema della crescita generale del Paese.

L'ordine del giorno G3, presentato dal Gruppo Lega Nord, che è già stato illustrato, va anche oltre la semplice – mi si permetterà il termine – questione dei pagamenti e del supporto degli istituti di credito, ovviamente *pro solvendo* anziché *pro soluto*, tutte questioni note, perché in questo *impasse* si introduce la problematica del debito pubblico e del controllo degli organismi competenti dell'Unione europea proprio nei confronti del debito pubblico italiano e del rapporto tra *deficit* e PIL, questioni molto pesanti per la finanza pubblica nazionale. Questa non può essere una giustificazione.

È vero, abbiamo letto e sentito degli abboccamenti tra il ministro Passera e i rappresentanti dell'ABI, per cercare di stringere accordi sotto questo profilo perché il sistema bancario, che tanto usufruisce di forme di liquidità, pervenute dalla Banca centrale europea, faccia la propria parte. Il problema però non sta nei principi, non sta nel ritenere che bisogna intervenire senza incrementare l'esposizione debitoria del Paese impiegando strumenti che possano essere idonei. Noi siamo preoccupati se questi strumenti, anziché degli istituti di credito di diritto privato, fossero della Cassa depositi e prestiti, perché potrebbe andare a repentaglio la valutazione della raccolta dei depositi della Cassa depositi e prestiti e la fondamentale garanzia che hanno i cittadini investitori nei confronti di questo istituto.

Le proposte, le analisi e le considerazioni che sono state avanzate nell'ordine del giorno della Lega Nord vanno anche oltre l'aspetto, pur importantissimo, dell'erogazione e dell'anticipazione di queste risorse nei confronti delle aziende per consentire un'immissione nel sistema produttivo di liquidità consistente, come le cifre che abbiamo detto. Parliamo

anche della possibilità che deve essere lasciata agli enti locali di gestire le proprie risorse.

Nell'ordine del giorno G3 offriamo uno spunto di riflessione ulteriore: se diciamo di volere andare in questa direzione, e quindi con la mano sinistra cerchiamo di trovare soluzioni ai ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, con la mano destra non possiamo intervenire sequestrando le tesorerie degli enti locali con gli scopi che conosciamo, e che non condividiamo, perché si aggrava la situazione anziché risolverla. Ecco, quindi, che l'ordine del giorno G3, a prima firma del senatore Massimo Garavaglia, intende analizzare la questione da un punto di vista più ampio possibile, perché è l'insieme delle soluzioni che vengono adottate, in senso positivo e propositivo, ma anche in senso negativo, come nel caso delle tesorerie, che può incidere per risolvere la questione dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

Auspico infine, così come noi daremo il voto favorevole ad alcune delle mozioni presentate, che proprio con questa specifica integrazione che è stata proposta, l'Assemblea possa condividere l'ordine del giorno G3. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Per un'informativa del Governo sulla situazione dei due militari italiani detenuti in India e del cittadino italiano rapito nello stesso Paese

GRAMAZIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signor Presidente, non so se lei lo sa, e se lo sa il Ministro, che gli italiani che sono in India – mi riferisco ai due marò e al nostro connazionale rapito – versano in una situazione gravissima.

Se il Governo viene a riferire in Aula, potremo sapere che fine faranno i nostri connazionali, di cui non si sa più niente. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Gramazio.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula una delegazione di studenti del Liceo scientifico statale «Gaetano Rummo» di Benevento, a cui va il saluto dell'Aula. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549 (ore 16,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per far presente che, a seguito della sollecitazione informale del Governo, nella persona del sottosegretario Polillo, circa la opportunità di pervenire ad un ordine del giorno comune su questa importantissima materia (quella, appunto, dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese italiane), noi siamo assolutamente favorevoli. Esaminando infatti le mozioni e gli ordini del giorno presentati emerge che tutti affrontano un problema oggettivamente grave (ce lo siamo detti ripetutamente in quest'Aula, nelle Commissioni di merito e nel dibattito pubblico). Tutti sappiamo qual è l'ostacolo che abbiamo di fronte, che il Governo, lo Stato italiano ha di fronte: evitare di aggravare il nostro debito pubblico per effetto della disciplina contabilistica europea che, come è noto, prevede la contabilizzazione per cassa dell'ammontare del debito pubblico, che contrasta con le appostazioni contabili dei numerosi debiti che le pubbliche amministrazioni hanno nei confronti delle imprese.

I punti che potrebbero, a mio modo di vedere, accomunare tutte le posizioni, perché assolutamente oggettivi, noi abbiamo provato a riprodurli in un documento che stiamo sottoponendo a tutti i Gruppi e sul quale ci auguriamo si possa convergere. Sono infatti punti oggettivi che – lo ripeto – sono già stati trattati nei documenti presentati a quest'Aula, che abbiamo già discusso e che prevedono, in primo luogo, di non aggravare la situazione esistente (già grave di per sé), adottando misure finalizzate ad individuare meccanismi di controllo sulle pubbliche amministrazioni, sia centrali che locali, per evitare un aggravamento del monte di esposizione che, peraltro, andrebbe esattamente individuato e stimato. Come sappiamo, infatti, le stime che circolano sono tra loro molto divergenti ed oscillano tra i 40 e i 70 miliardi di euro a seconda delle fonti che hanno proceduto alla stima. Sarebbe poi opportuno accelerare l'*iter* relativo al recepimento della nota direttiva europea che, come sappiamo, ha inserito una norma di delega nella legge comunitaria in fase d'esame presso la 14^a Commissione di questo ramo del Parlamento. In terzo luogo, bisogna rendere operativi e, possibilmente, rafforzare ed estendere i meccanismi di compensazione.

Uno dei punti tra i crediti delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni è rappresentato dai debiti fiscali. Sappiamo che fu emanata una norma nel 2010 che non è stata ancora attuata e che, peraltro, era molto ristretta, quanto alla sua oggettiva operatività, e sappiamo che questo è uno dei punti più delicati. Una delle contestazioni maggiori fondate e che vengono dalle imprese italiane è perché, dovendo riscuotere delle somme, vantando un titolo di credito certo, liquido ed esigibile dallo Stato o dall'ente locale, questi non paghino, mentre le somme dovute dalle imprese devono essere versate pena il pignoramento da parte di Equitalia o di altri agenti di riscossione.

Bisognerebbe poi rafforzare ed estendere l'interessante norma introdotta nel recente decreto-legge sulle semplificazioni fiscali, quella cioè che può riassumersi nella cessione *pro solvendo*, eventualmente prevedendo un meccanismo di garanzia da parte dello Stato, o del sistema pub-

blico, o di altro soggetto pubblico che consenta di rendere fluido questo meccanismo, di farlo funzionare.

Infine, una tesi in materia sulla quale il nostro Gruppo insiste da molto tempo e sulla quale abbiamo presentato numerose proposte è quella tesa a coinvolgere in qualche modo la Cassa depositi e prestiti, che potrebbe fungere da soggetto cessionario di questi crediti anticipando nell'importo le imprese per poi riscuoterli nei modi e nei tempi possibili. Una tesi che poc'anzi ha affrontato anche il senatore Paolo Franco. Sappiamo anche quali sono gli ostacoli di merito esposti nel tempo dal Governo. Anche quel meccanismo, infatti, se non adottato in modo accorto, potrebbe determinare quell'effetto sul debito pubblico a cui mi riferivo all'inizio.

Credo che su questi punti, tra l'altro già affrontati in parte dalla legislazione, seppure in modo non soddisfacente, si possa pervenire ad una comune posizione per dare forza ad un atto di indirizzo al Governo, affinché nelle prossime settimane si muova con urgenza per affrontare un tema che tutti ritengono essere una priorità della politica economica e finanziaria del Governo in funzione anticrisi.

Questa è la nostra posizione, signor Presidente. Mi auguro che gli altri Gruppi possano esprimerne una analoga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castro. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi permetterò di dedicare alcune riflessioni ad un aspetto che in qualche misura sta sullo sfondo del dibattito che anche oggi occupa l'Aula, ma che invece ha trovato vasto spazio nella narrazione del tema della crisi economica e delle sue conseguenze su piccole imprese spesso trascinate nel gorgo del fallimento, con un coinvolgimento drammatico e lacerante dei loro protagonisti. Ebbene sì, è proprio al tema di questa lunga, dolente, drammatica catena di suicidi che voglio dedicare qualche pensiero.

Lo faccio perché sono rimasto molto colpito, in occasione di alcune assemblee datoriali, sentendo le vittime dei loro gesti definite eroi e la platea schizzare in piedi e far partire un applauso scrosciante a suicidi definiti eroici. Ebbene, credo che su questo punto parole terze, anche se dure, debbano essere pronunziate. Esiste una incompatibilità non soltanto assiologica ma anche antropologica tra la vocazione imprenditoriale, che tanto diffusamente e autenticamente segna i destini delle nostre comunità, e questi gesti individuali. Il suicidio è in qualche misura il gesto di un aristocratico decadente, che di fronte al debito del gioco designa e disegna l'ultimo gesto di sprezzatura per abbandonare la mediocrità della vita in un'aura estetizzante. Non c'entra nulla con la quotidiana robustezza di valori, di impegno, di dedizione dei nostri imprenditori, dei nostri artigiani, dei nostri commercianti. Non c'entra nulla con la popolare sanità della loro voglia di fare, di costruire, di affrontare il benessere delle loro generazioni attraverso il frutto delle loro fatiche. (*Brusio*). Credo che alcuni

colleghi abbiano poca vocazione al suicidio e ne sono compiaciuto essendo un difensore della vita, ma se magari mi consentissero di proseguire... (*Richiami del Presidente*). La contrapposizione, in qualche modo icastica, era tra la simpatica vivacità della vostra discussione e il tentativo di affrontare un tema certamente difficile.

Da questo punto di vista, guai se passa il messaggio che si tratti di suicidi altruistici, secondo l'esemplare descrizione di Èmile Durkheim. Non sono suicidi altruistici, e quindi non appartengono alla categoria del buon paradigma sociale. Sono gesti compiuti da vittime, che meritano la nostra pietà, il nostro commosso silenzio, ma guai se vengono eletti ed eretti a dati comportamentali intorno ai quali si possono consolidare giudizi anche soltanto non negativi. Credo che vi sia stato spesso l'atteggiamento un po' corrivo anche da parte nostra, per cui mi permetto di richiamare la necessità di una scandita fermezza in questa direzione.

Quanto poi alla oggettiva dimensione economica del tema, è evidente che in esso confluiscono almeno tre filoni. Il primo è quello, storicamente noto, di una pubblica amministrazione tutta arrotolata, pigramente, nella sua esclusiva proceduralità e incapace, anche nel tempo duro e forte della crisi, di trovare quella vocazione provvedimentale, quella capacità di piegare la propria azione alla solida e consistente missione istituzionale per la quale la macchina burocratica esiste e che pur dovrebbe essere il suo orizzonte più vero.

Ma ci accompagna anche un approccio da parte del sistema bancario segnato da gravi inefficienze storiche. Alla ricerca ossessiva delle facili produttività generate dall'applicazione scolastica delle economie di scala, abbiamo avuto banche che sono diventate straordinariamente grandi, perdendo qualunque *grip* rispetto al territorio, ai suoi bisogni e a quello che chiamasi merito di credito. Da un lato, però, non sono giunte le efficienze che le economie di scala avrebbero dovuto generare e, dall'altra, si è smarrita qualunque capacità d'interpretare virtuosamente i bisogni del territorio.

Il terzo polo negativo è che, evidentemente, abbiamo avuto a che fare con un sistema di imprese che, per molti motivi e ragioni, in qualche modo è rattrappito in un sottodimensionamento che non lo ha reso idoneo a una competizione integrata a livello internazionale e, quindi, le ha fatte trovare prive di adeguate capitalizzazioni, di adeguate strumentazioni manageriali e di adeguate prospettive strategiche. Ciò ha generato un feroce impazzimento del sistema, che ha condotto a queste condizioni, anche tragicamente marginali.

Come può essere recuperato questo strappo del tessuto identitario e comunitario che deve vedere raccordate, in modo autenticamente dispiegato, le piccole imprese, il sistema del credito, il sistema degli enti locali, recuperando quella vocazione sussidiaria che nel nostro Paese è antica, ma che anche recentemente ha trovato implementazioni efficaci? Penso al versante della lotta all'usura e al versante della facilitazione di interventi creditizi a supporto alle imprese, come in occasione dei Tremonti *bond*.

Proprio i prefetti possono diventare un terminale di organizzazione sussidiaria nella quale confluiscano, con un ruolo decisivo, le associazioni datoriali, le stesse associazioni sindacali, gli enti locali, le rappresentanze del sistema creditizio, per creare le condizioni per una sorta di *soziale Adä-quanz*, un'adeguatezza sociale giudicata, valutata e resa capace di generare interventi concreti di supporto: non di tipo emotivo ed emozionante; non di tipo assistenziale, ma basato su una concreta e compiuta valutazione della capacità di un'impresa, raccordata nel suo tessuto imprenditoriale di riferimento, di risollevarsi dalle sue condizioni, anche con interventi derogatori rispetto a norme troppo rigidamente prigioniere della loro astrattezza.

Penso al fatto, denunciato dalla Confartigianato, che troppe volte la stessa Agenzia delle entrate non possa che duramente applicare schemi che non consentono alcuna eccezione, alcuna applicazione progressiva, alcuna applicazione effettivamente modellata e modulata sulla concretezza della esigenza di un'impresa che magari non è destinata all'emarginazione dallo scenario competitivo e, magari, ha dentro di sé gli strumenti per poter risorgere, ma questi strumenti hanno bisogno di una propulsione iniziale che ad essa vengano offerti.

Se queste condensazioni di una nuova concertazione abbandonassero la burocraticità del livello nazionale e trovassero materiamiento vitale e inveramento propulsivo proprio nella dimensione locale e nella prospettiva comunitaria, a mio avviso molte situazioni potrebbero essere adeguatamente affrontate. Auspicio che possano essere eliminate e sottratte, invece, quelle condizioni che talora conducono a una cesura non sanabile, a una faglia malata tra le esigenze delle imprese e la capacità di una comunità di coglierle e di offrire strumenti perché il talento imprenditoriale possa effettivamente realizzarsi.

Signor Presidente, se in qualche modo recuperiamo la verità tradizionale dei nostri valori, abbandonando la facile esaltazione mediatica della fuga rappresentata dal suicidio; se ricordiamo che imprenditorialità vuol dire positività, vitalità, coraggio, nobiltà e responsabilità e insieme costruiamo una rete di interventi perché ciò si possa esplicitare, andiamo esattamente nella direzione nella quale le mozioni oggi presentate in larga parte vogliono andare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, è in corso un'iniziativa volta, come già preannunciato, a trovare un comune dispositivo che rafforzi la posizione del Senato nei confronti del Governo. Chiedo pertanto cinque minuti di sospensione per verificare se tale accordo è stato raggiunto.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17,15.

(La seduta, sospesa alle ore 17,01, è ripresa alle ore 17,22).

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,22)

La seduta è ripresa. (*Brusio*).

Collegli, vi invito a prestare attenzione. Gradirei non vedere giornali aperti in Aula. (*Brusio*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,23, è ripresa alle ore 17,30*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 19 aprile 2012.

Fermi restando gli altri argomenti previsti per la settimana in corso, su richiesta del Governo, la discussione delle mozioni sull'accordo Unione europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari è stata differita alla prima settimana di maggio e viene inserita in calendario per domani mattina la mozione Rutelli sull'insegnamento della storia dell'arte.

La prossima settimana, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 17 aprile, l'Assemblea proseguirà l'esame del disegno di legge in materia di introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale, che per la sua approvazione richiede la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Successivamente, saranno discussi i disegni di legge costituzionale in materia di modifiche alla composizione delle Assemblee delle Regioni Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia, la risoluzione della Commissione affari esteri su atti comunitari concernenti normative dell'Unione europea in materia di politica di vicinato, nonché il disegno di legge sull'esercizio abusivo della professione.

Il calendario è stato approvato all'unanimità.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 19 aprile 2012:

Mercoledì	11 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Seguito mozioni: – ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni – requisiti patrimoniali delle banche
Giovedì	12 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	12 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni
Martedì	17 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge costituzionale n. 3047-B – Pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (<i>Seconda deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato</i>) – Disegno di legge costituzionale n. 2923 e connessi – Composizione assemblea Regione Sardegna (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge costituzionale n. 3073 e connessi – Composizione assemblea Regione siciliana (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge costituzionale n. 3057 e connessi – Composizione assemblea Regione Friuli-Venezia Giulia (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Documento XVIII, n. 146 – Risoluzione su atti comunitari concernenti normativa dell'Unione europea in materia di politica di vicinato – Disegno di legge n. 2420 – Modifiche articolo 348 codice penale, esercizio abusivo della professione
Mercoledì	18 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	» » »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	19 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	19 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge costituzionale nn. 2923 e connessi (Assemblea Regione Sardegna), 3073 e connessi (Assemblea Regione siciliana), 3057 e connessi (Assemblea Regione Friuli-Venezia Giulia) e al disegno di legge n. 2420 (Esercizio abusivo professione), dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 12 aprile.

**Per le dimissioni della senatrice Rosa Angela Mauro
dalla carica di Vice Presidente del Senato**

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, so di tradurre l'opinione anche degli altri Gruppi parlamentari nel ringraziarla per la scelta di presiedere quest'Aula anche durante i turni della Vice Presidente vicaria. Tutti noi cogliamo il senso istituzionale di questa decisione e apprezziamo la sensibilità e la saggezza che l'hanno condotta ad adottarla.

Ma, a nome del mio Gruppo, io mi permetto di sottolineare altro. Proprio l'opportunità della sua scelta segnala, a mio avviso, l'esistenza di un problema, riconducibile alla permanenza della senatrice Mauro nella funzione di Vice Presidente vicario del Senato della Repubblica. Non c'è nessuna strumentalità politica, né tanto meno la voglia di sostituirsi ad altre autorità e ad altri poteri, nella richiesta che noi rivolgiamo alla senatrice Mauro di onorare il Senato e di onorare il mandato che le è stato conferito da quest'Aula rassegnando le sue dimissioni da Vice Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, vorrei fare una premessa a questo intervento: penso che sia doveroso, visto anche il momento. Siamo tutti rimasti scioccati da quanto abbiamo letto sui giornali, in questi giorni, relativamente alla bufera politica, giudiziaria e mediatica che ha investito il nostro movimento, la Lega Nord. Come ha detto ieri sera Umberto Bossi, per noi è stata una vera e propria settimana di passione. In questi giorni Bossi – e non solo lui – è stato attaccato in tutti i modi dai giornali. Chi lo conosce bene, sa che ha dedicato tutta la sua vita alla Lega e alla battaglia autonomista, sacrificando da sempre e sin dall'inizio ogni suo interesse personale. Ci ha rimesso anche la salute: è stato male, è stato in fin di vita, si è rimesso e, ancora adesso, è qui a combattere in prima fila per la Lega. Questa è la realtà, e chi lo conosce lo sa bene. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Fosson, Pastore e Mazzaracchio*).

Detto questo, la gogna mediatica che ci ha colpito è stata devastante e le risposte, per quanto ci riguarda, in questo caso non possono essere le parole, ma devono essere fatti concreti. La Lega non si è piegata e ha deciso di reagire immediatamente. Umberto Bossi, come sempre, per primo ha dato l'esempio e si è dimesso da segretario federale, cosa che probabilmente non ha mai fatto nessuno in passato. Allo stesso tempo, abbiamo rinnovato il comitato amministrativo del partito, che avrà il compito di esaminare nei minimi dettagli la situazione dei conti dei nostri bilanci, facendoli certificare anche da società esterne, con l'obiettivo di fare chiarezza in tempi rapidi su quanto è accaduto. Abbiamo anche deciso di accelerare lo svolgimento dei nostri congressi, per far partecipare i nostri militanti attivamente alle scelte che il nostro movimento dovrà prendere prossimamente.

Chi pensa a una Lega finita, morta e sepolta, come si legge ogni tanto sui giornali, si sbaglia di grosso: la reazione c'è già stata. Lo dico soprattutto ai rappresentanti di quei partiti che vanno in televisione ad attaccare la Lega: noi avremmo tante cose da dire nei confronti degli altri partiti, ma non ci interessa in questo momento attaccare gli altri. In questo momento, per quanto ci riguarda, la prima cosa è riuscire a parlare con la nostra gente, con i nostri militanti, e spiegare quanto è accaduto e cosa faremo per evitare che fatti del genere possano avvenire nuovamente.

In merito alla richiesta – e chiudo, Presidente – della senatrice Finocchiaro, voglio fare semplicemente due considerazioni. I vertici della Lega hanno chiesto alla presidente Mauro di dimettersi, di fare un passo indietro; questo glielo l'ho chiesto e consigliato anch'io. Sappiamo che il Regolamento del Senato in questi casi non prevede votazioni: sarà lei a decidere evidentemente cosa fare. Conosciamo Rosi Mauro da tanti anni, ieri in televisione si è difesa a spada tratta e ha dato – così credo – anche degli elementi importanti a favore degli inquirenti che speriamo possano fare chiarezza il più presto possibile. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549 (ore 17,37)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, c'è stata una nuova formulazione in un dispositivo sul quale dovrebbero convergere i presentatori di tutte le mozioni presentate. La *ratio* di questa scelta è stata quella di rafforzare la posizione del Senato nei confronti del Governo. Il Governo è ben lieto di accogliere questa sollecitazione, in considerazione di quanto già fatto per far fronte a un problema la cui serietà è stata evidenziata nel corso del dibattito. Quindi, il

Governo accetta di buon grado il nuovo dispositivo così formulato, esprimendo fin da ora parere favorevole al suo accoglimento.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,38)

(Segue POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze). Ho un unico dubbio, per il fatto che il testo in mio possesso reca la firma di quattro senatori: volevo capire se anche la senatrice Bugnano è disponibile ad accogliere tale proposta. Vedo che la senatrice Bugnano mi fa cenno di sì. Pertanto, Presidente, esprimo parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno G4, invitando i presentatori a ritirare le altre mozioni.

Invito anche a ritirare gli ordini del giorno per le parti che non convergono con la soluzione unitaria, altrimenti mi vedrò costretto a esprimere un parere contrario.

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, solo per rassicurare il Sottosegretario che avevo già espresso la mia disponibilità a sottoscrivere il testo unitario: abbiamo concordato con le altre forze politiche una piccola modifica sul primo paragrafo, e quindi anche per noi nulla osta.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, per chiarezza: visto che il Gruppo del Terzo Polo non dispone di questi testi unitari e che il Governo si è espresso a favore degli stessi, vorremmo avere il piacere di poterli valutare, sia in termini di mozioni che di ordini del giorno. Se il sottosegretario Polillo fa riferimento a un foglio di carta che mi è stato consegnato dal collega Legnini come tentativo di arrivare ad un ordine del giorno unitario, beh noi avremmo qualcosa da dire su quella bozza.

Vorrei pertanto chiarire con il sottosegretario Polillo se il suo parere favorevole al testo, che implica l'invito al ritiro degli altri, riguarda le mozioni o l'ordine del giorno e, soprattutto, quale mozione e quale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno G4 è in distribuzione. Per consentire a tutti i colleghi di prenderne visione, sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,42, è ripresa alle ore 18).

Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, dottor Polillo, ha espresso parere favorevole sull'ordine del giorno G4, presentato dai senatori Gasparri, Bugnano, Menardi, Tedesco e Rannucci. Vengono pertanto ritirate le mozioni all'ordine del giorno nn. 519, 528, 541, 544 e 549.

Chiedo ai presentatori degli altri ordini del giorno se intendono mantenerli.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, mi pare che il testo che ha raccolto le varie proposte, in effetti, faccia propria almeno una parte (quella per noi più importante) del nostro ordine del giorno G1, quindi lo ritiriamo.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, noi manteniamo l'ordine del giorno G2 (testo 2) e, per quanto riguarda il testo dell'ordine del giorno G4, a firma dei senatori che lei ha citato, noi non ne condividiamo il penultimo e l'ultimo capoverso.

Potremmo pertanto, in caso di votazione per parti separate, votare a favore dei primi tre capoversi, mentre siamo contrari al penultimo capoverso, in merito al quale vorrei che i colleghi riflettessero. Infatti, per tre anni di seguito abbiamo proposto la cessione *pro solvendo* e ci è sempre stato detto che non era possibile dare questa opportunità alle imprese, in un rapporto di diritto privato tra impresa e sistema bancario, perché questo avrebbe sconvolto i dati della finanza pubblica.

Fortunatamente, con il nuovo Governo, questa emerita – perché antica – sciocchezza è stata clamorosamente smentita. Il nuovo Governo infatti, giustamente, la settimana scorsa ha accolto un nostro emendamento in tal senso e ha chiesto ai due relatori (il collega Azzollini e il sottoscritto) del provvedimento in materia fiscale di incorporarne il contenuto in un emendamento presentato dai due relatori che è stato votato da quest'Aula. Il provvedimento è poi passato all'esame della Camera.

Quindi, la cessione *pro solvendo* non ha niente a che vedere con i conti della finanza pubblica. Se lo avessimo previsto due anni fa, forse parte dei crediti delle imprese, che all'epoca si aggiravano attorno ai 40, 45 miliardi e che sono poi saliti attorno agli 80 miliardi, non sarebbero saliti così fortemente e rapidamente.

Ma c'è un punto sul quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi, e anche la sua, signor Presidente. In questo capoverso, nel far riferimento alla cessione *pro solvendo* dei crediti, si dice: «prevedendo a tal fine la possibilità di concessione della garanzia dello Stato ed un maggiore coin-

volgimento del sistema bancario». Ora, con riferimento al coinvolgimento del sistema bancario, il Governo ha già annunciato di aver aperto un tavolo con l'ABI per addivenire a un eventuale accordo quadro, che noi giudichiamo positivamente, che induca le banche ad accedere a queste operazioni nella loro autonomia. Dare però la garanzia dello Stato, cari colleghi, significa incappare proprio nella trappola individuata dalla Ragioneria generale dello Stato. Capisco che in questi giorni i documenti della Ragioneria generale dello Stato appaiono in Commissione bilancio, poi scompaiono e poi riappaiono, ma questa è altra questione.

Come sa bene la Ragioneria generale dello Stato e come prevedono le regole europee di contabilità, se scatta la garanzia dello Stato automaticamente quei crediti entrano ufficialmente e formalmente nel conto del debito pubblico. Quindi, ciò che ci è stato rifiutato per tre anni in modo sbagliato viene accettato adesso dal Governo, ed eventualmente dagli altri colleghi dell'Aula, con un rafforzativo (cioè la garanzia dello Stato) che evidenzerebbe immediatamente l'esistenza di un debito pubblico, per ora sommerso, che i mercati finanziari peraltro conoscono perfettamente, quindi già compreso nello *spread* ma, in ogni caso, formalmente non iscritto nel libro del debito pubblico, che con questa garanzia verrebbe ad essere evidenziato.

L'ultimo capoverso di questo ordine del giorno, infine, è la sintesi di un emendamento proposto più volte dai colleghi del Partito Democratico (l'ultima la scorsa settimana in occasione dell'esame del provvedimento in materia fiscale), bocciato nelle Commissioni riunite per il parere contrario di Governo e relatori, nonché per un parere dubbio della Ragioneria generale dello Stato, riguardante la proposta di istituire l'ennesima società per azioni pubblica nell'ambito della Cassa depositi e prestiti che in prospettiva potrebbe acquisire i crediti delle imprese, anticipandoli, in modo da diluire nel tempo il pagamento.

Oggettivamente siamo contrari a questa proposta e ci meravigliamo che il Governo dia parere favorevole, avendo espresso parere contrario una settimana fa, nell'ambito del decreto sulle semplificazioni fiscali, su uno specifico emendamento che proponeva di istituire una nuova Spa all'interno della Cassa depositi e prestiti, emendamento che è stato bocciato. Il fatto che questa proposta ricompaia oggi in un ordine del giorno che poc'anzi il Governo ha dichiarato di accettare ci meraviglia. Chiarisca quindi il Governo il parere contrario espresso la settimana scorsa in sede di provvedimento normativo, quindi non su un ordine del giorno ma su una norma – parere peraltro da me personalmente condiviso insieme al presidente Azzollini, in qualità di relatori di quel provvedimento – e il parere favorevole espresso oggi sulla stessa proposta trasformata in ordine del giorno.

Questi sono i motivi per i quali, a nome del Gruppo per il Terzo Polo, dichiaro in primo luogo che manteniamo il nostro ordine del giorno G2 (testo 2), di tutt'altra fattura, in cui proponiamo la creazione di un fondo al quale affluiscono le entrate dovute alla lotta all'evasione, da destinare al pagamento e alla diluizione di questo Moloch gigantesco di 80

miliardi di debiti delle pubbliche amministrazioni. Questa è la proposta semplice, chiara e trasparente contenuta nel nostro ordine del giorno.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno G4, ho già spiegato i motivi specifici per i quali non possiamo votare a favore, fatta eccezione per i primi tre capoversi. Ripeto, ci meravigliamo del parere positivo espresso dal Governo, che dichiara di accoglierlo, avendo la Ragioneria e il Governo stesso espresso parere contrario sette giorni fa sul contenuto dell'ultimo capoverso e avendo sempre affermato, i precedenti Governi e la Ragioneria, che se scattasse una garanzia dello Stato automaticamente emergerebbe il debito nelle statistiche ufficiali del debito pubblico.

Vi risparmio i commenti del precedente Governo quando, a seguito di queste proposte, aggiungeva che la mattina dopo sarebbero saltati per aria tutti i mercati finanziari e il debito pubblico italiano. Sappiamo che quell'operazione è stata impedita per tre anni ed è stata fatta la settimana scorsa con l'assenso, corretto, del Governo e della Ragioneria; sappiamo anche che i mercati finanziari sono saltati per aria (e anche in questi giorni iniziano a essere in fibrillazione) certamente non per la cessione *pro solvendo* di cui il precedente Governo temeva gli effetti disastrosi. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord non poteva aderire all'ordine del giorno unitario G4 come era formulato, perché vi era una serie di cose che non ci convincevano. Manteniamo quindi il nostro ordine del giorno G3 e spieghiamo perché e in cosa non ci convinceva questo ordine del giorno G4.

Innanzitutto, il primo impegno, così come era scritto, di fatto, tradotto in parole semplici, significa: impediamo ai Comuni di contrarre ulteriori debiti. Beh, bella forza che così poi i Comuni non hanno problemi a pagare i debiti, visto che si limita la loro autonomia. Sul primo capoverso, pertanto, noi avremmo chiesto la votazione per parti separate, esprimendo un giudizio negativo.

Sugli altri capoversi del dispositivo voteremo invece a favore, anche in questo testo, pur con una serie di perplessità. Il secondo impegno, di fatto, manca della conseguenza logica che noi diamo per implicita. Nel momento in cui andiamo a dire che recepiamo sollecitamente la direttiva sui pagamenti veloci dell'Unione europea, vuol dire che modifichiamo il Patto di stabilità? Altrimenti, come fanno i Comuni a pagare in 30 giorni, se non modifichiamo il Patto di stabilità? Noi votiamo questo punto, però, perché vuol dire che, conseguentemente, il Governo intende modificare il Patto di stabilità.

Sull'ultimo capoverso in particolare, alcune considerazioni fatte dal presidente Baldassarri sono condivisibili: non andava mai bene, e adesso va bene. C'è qualche perplessità sull'uso della Cassa depositi e prestiti a questo scopo, a tutela del risparmio postale: ci mancherebbe solo che mettiamo in difficoltà anche il risparmio postale. Ora, a parte il fatto che l'impegno è «a valutare la possibilità» (il che è come dire che non si farà), qualora mai l'impegno si dovesse realizzare, agiamo con la mas-

sima attenzione, perché rischiamo di mettere a repentaglio il risparmio postale (e ripeto: ci manca solo questo).

Infine, manca l'esplicito riferimento a quel miliardo di euro (che non sono bruscolini), che abbiamo inserito nel decreto sulle semplificazioni fiscali proprio per i Comuni, ai fini dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Sarebbe opportuno che vi fosse un riferimento esplicito, perché manca anche quello.

Per tali motivi, su questo ordine del giorno G4 noi avremmo chiesto la votazione per parti separate, votando contro il primo punto e a favore degli altri. Poiché il primo impegno è stato soppresso nella formulazione definitiva, la votazione per parti separate non è più necessaria. Pertanto, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore dell'ordine del giorno G4.

Signor Presidente, spiego ora perché manteniamo il nostro ordine del giorno G3. Lo manteniamo tal quale perché non abbiamo visto recepiti, nell'ordine del giorno congiunto, i due impegni che noi avevamo chiesto nel nostro ordine del giorno. Mi riferisco in particolare al primo impegno, quello a rivedere il regime di tesoreria unica.

Noi non chiedevamo di tornare da domani al regime di tesoreria mista, ma di rivalutare l'attuale sistema di tesoreria unica e di tornare, compatibilmente con i conti e tutto quanto c'è dietro, al sistema previgente. Ma nel momento in cui il Governo dice di no, di non pensare neanche all'ipotesi di rivalutare la tesoreria mista, vuol dire che questo Governo e questa maggioranza (adesso vedremo come si esprimerà la maggioranza) sono d'accordo nel mantenere l'attuale sistema di tesoreria unica.

Chiaramente questo per noi è inaccettabile e, per questo motivo, manteniamo il nostro ordine del giorno.

Con il secondo impegno (anche questo ovviamente condivisibile da parte di tutti), diamo la possibilità ai Comuni in avanzo, qualora vi fossero eventuali risorse aggiuntive, di spenderle. Se dite di no anche a questo impegno, allora c'è qualcosa che non quadra tra le chiacchiere che si fanno, sostenendo che si vogliono rivedere le regole del Patto di stabilità, e gli impegni concreti che poi il Governo intende prendere.

Manteniamo pertanto l'ordine del giorno G3. Speriamo in una rivalutazione del parere da parte del Governo, e poi l'Aula faccia come crede. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ringrazio i senatori Baldassarri e Garavaglia per il loro contributo. Chiedo a questo punto al rappresentante del Governo di pronunciarsi sugli ordini del giorno G2 (testo 2) e G3.

POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sull'ordine del giorno G2 (testo 2), inviterei i presentatori di sopprimere il primo capoverso del dispositivo, che inizia con le parole «ad istituire nel bilancio dello Stato», altrimenti il parere è contrario. Esprimo invece parere favorevole sul secondo punto del dispositivo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G3, vorrei fare due rapidissime precisazioni. Vorrei dare un'assicurazione al senatore Garavaglia:

quella relativa alla Tesoreria unica rimane una misura di natura temporanea, che non cambia nulla rispetto a quanto si è già discusso a proposito del provvedimento relativo alle liberalizzazioni. Ma in questo ordine del giorno non possiamo accettare d'intervenire in proposito, perché il provvedimento risale a poco tempo fa e sarebbe una misura di natura contraddittoria.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità, è ormai maturo il tempo per una sua revisione. Come il senatore Garavaglia sa, è stato costituito presso la Conferenza Stato-Regioni un gruppo di lavoro che dovrebbe portare a determinate soluzioni. Anche in questo caso non c'è quindi una contrarietà di principio alla formulazione dell'ordine del giorno, ma soltanto una valutazione di tempestività.

Invito pertanto i presentatori al ritiro dell'ordine del giorno G3, per le motivazioni appena addotte, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, accetta l'invito al ritiro?

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, accetta la proposta del Sottosegretario di espungere il capoverso che va dalle parole «a istituire» fino alla parola «amministrazione»?

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Non ho ben capito il senso di questa richiesta. Il Sottosegretario chiede di espungere solo le parole «a istituire nel bilancio dello Stato» o si riferisce all'intero capoverso?

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'intero capoverso.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Allora è quasi un'offesa, perché vuol dire che non sappiamo leggere l'italiano. Espungere l'impegno ad istituire un fondo al quale fare confluire le entrate derivanti dalla lotta all'evasione per poi pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni significa ridurre l'ordine del giorno al secondo e ultimo capoverso, che inizia con le parole «a disporre con opportuni provvedimenti il pagamento alle imprese» fino alle parole «dando priorità a crediti di più vecchia data».

Francamente, in quest'Assemblea non è che ci si possa prendere in giro. Il Governo dica che è contrario ad istituire un fondo presso il quale fare affluire le risorse provenienti dalla lotta all'evasione che potrebbero poi essere in congrua parte destinate a pagare debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. È inutile che proponga una modifica del testo che equivale ad esprimere parere contrario sulla proposta.

L'unica cosa alla quale potremmo accedere sarebbe la proposta di modificare il nostro testo inserendo le parole «a valutare la possibilità»

di istituire questo fondo. In questo caso potremmo accedere alla richiesta. Diversamente, resta l'ordine del giorno così come predisposto.

Ripeto, signor Presidente. La nostra disponibilità a modificare il testo sta nel parlare di un impegno del Governo a valutare la possibilità di istituire nel bilancio dello Stato un apposito fondo. Vorrei conoscere l'opinione del Governo su tale proposta.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,20)

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, ha valutato la controproposta del senatore Baldassarri?

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se anziché «impegna il Governo» si dicesse «invita il Governo a valutare...», il Governo esprimerebbe parere favorevole.

PRESIDENTE. Vorrei fare un riepilogo, per informazione dell'Assemblea.

La Presidenza ha compreso che il Governo propone, per quanto riguarda il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G2 (testo 2), la seguente modifica: «invita il Governo a valutare la possibilità» di istituire nel bilancio dello Stato un apposito fondo. Quanto al secondo capoverso del dispositivo, rimane l'impegno del Governo.

Quindi, per il primo capoverso si tratta di un invito, mentre per il secondo di un impegno.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, come ho già detto nel precedente intervento, sarebbe opportuno in quest'Aula non prendersi in giro.

In qualunque momento possiamo rivolgere un invito al Governo, ma non in questa sede. Lo si può fare in qualunque momento. È ovvio che deve essere previsto «impegna il Governo a valutare». Se il Governo esprime al riguardo parere contrario, vuol dire che non vuole neanche valutare questa possibilità.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la ringrazio per aver fatto chiarezza al riguardo.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signora Presidente, poiché mi sembra che il Governo voglia impegnarsi in maniera troppo cogente, potrei suggerirgli una forma ancora più *soft*.

Si potrebbe invitare il Governo, se per caso avesse tempo e ne avesse la voglia, a valutare il parere del Senato. Francamente stiamo dando uno spettacolo non edificante, e verrebbe quasi da dire: *quo usque tandem* daremo questo spettacolo? (Applausi dai Gruppi LNP, PdL e Per il Terzo Polo:ApI-FLI).

Colleghi, che cosa stiamo a fare in questa sede? Ce lo stiamo domandando perché quando si vota seriamente viene posta la fiducia; quando perdiamo tempo sulle mozioni, che – come è noto – sono come gli ordini del giorno, che non si negano mai a nessuno, bisogna chiedere al Governo se per caso ha voglia di impegnarsi a valutare se piove o meno per andare al mare.

Vogliamo avere o no un sussulto di dignità? Questa è la mia domanda. (Applausi dai Gruppi LNP, PdL e Per il Terzo Polo:ApI-FLI).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, chiedo scusa se intervengo in un certo senso sull'ordine dei lavori.

Devo far presente che, nel corso dell'intervento del presidente Baldassarri, è risuonata la seguente frase: «Nella Commissione bilancio compaiono e scompaiono documenti».

Ora, riconosco ed apprezzo la passione con la quale il presidente Baldassarri svolge sempre la difesa delle sue tesi, ma non credo che possa travalicare con il suo commento l'operato di un'altra Commissione.

Ricordo che presiedo la Commissione bilancio da molti anni e che l'hanno presieduta, durante la mia permanenza al Senato, i colleghi Morando e Coviello. Il presidente Baldassarri non ha mai partecipato a quella Commissione. (Applausi dal Gruppo PdL). Nessuno di quei Presidenti ha mai visto documenti comparire e scomparire. I documenti – come credo avvenga in tutte le altre Commissioni – vengono acquisiti.

Per quanto riguarda il sottoscritto, l'acquisizione degli stessi comporta l'immediata comunicazione preventiva a tutti i senatori e le senatrici e, successivamente, si arriva alla discussione.

L'ho voluto ricordare per rassicurare tutti che il lavoro in Senato viene svolto sempre nella massima, assoluta trasparenza. Naturalmente la battaglia sulle proprie opinioni è legittima e onora sempre il dibattito delle Commissioni. Credo che il presidente Baldassarri sia andato al di là solo per la passione – lo ripeto – assai encomiabile con cui svolge la difesa delle sue tesi.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, sarò davvero breve.

Intervengo per ricordare che circa un anno fa, proprio in Commissione bilancio, suscitando non poche reazioni, i contenuti procedurali, sotto forma di emendamento, inseriti nell'ordine del giorno di cui stiamo parlando furono oggetto di una mia iniziativa, che la Commissione votò e che poi inopinatamente fu espunta dal testo finale su cui fu posta la fiducia dal precedente Governo.

Non ripeto quanto ha già affermato il presidente Baldassarri, ma a quel risultato qualcuno era arrivato con un po' di anticipo, senza alcun clamore e senza alcuna voglia di determinare disagi per il bilancio dello Stato.

Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, solo per ripristinare in un certo senso la verità in merito all'andamento di alcuni episodi ed anche per riprendermi quella dignità che merito e che in quella circostanza fu messa in forte discussione. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, la mia sarà una dichiarazione molto breve perché, come è stato già detto da altri colleghi, siamo riusciti ad arrivare ad un testo condiviso, capace di raccogliere sostanzialmente le richieste più significative che ogni forza politica aveva inserito nelle proprie mozioni.

Per questo motivo, annunciamo quindi sin d'ora il nostro voto favorevole sul documento unitario e siamo ben lieti che vi sia stata la condivisione dell'Aula su un tema così importante, di cui si parla ormai da troppo tempo e che rappresenta, soprattutto in questo periodo di crisi economica per il nostro Paese, un ulteriore aggravio ed un momento di grossa difficoltà per le nostre piccole e medie imprese. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, ho già detto qual è la posizione del Terzo Polo sui vari ordini del giorno.

Prendo atto di quanto ha dichiarato il senatore Azzollini: è vero quello che lui dice, ma purtroppo giovedì scorso il presidente Azzollini non era in Commissione, non era presente in Senato. Il sottoscritto ha chiesto quel documento e in Commissione non risultava.

Do atto al presidente Azzollini, che è rientrato in Commissione, di avere oggi immediatamente riconsegnato a chi lo chiedeva il documento noto della Ragioneria generale dello Stato, ma da giovedì a ieri quel documento non risultava agli atti della Commissione.

Ringrazio quindi il presidente Azzollini per aver mantenuto fede ai suoi comportamenti, rendendo disponibile ciò che è depositato in forma ufficiale presso la Commissione bilancio. (*Applausi del senatore De Angelis*).

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-
mando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, colleghi, nel 2010 in Italia il ritardo dei pagamenti nel settore pubblico era di 86 giorni, oltre il doppio di quello nel settore privato, pari a 30 giorni.

A fronte degli 86 giorni di ritardo registrati in Italia, corrispondono 19 giorni nel Regno Unito, 65 in Spagna, 21 in Francia, 11 in Germania, con una media UE di 27 giorni. I dati non sono tranquillizzanti, anzi, risalta una vera e propria emergenza nel caso del nostro Paese, che nell'ambito dell'Unione europea si contraddistingue per la durata particolarmente elevata dei ritardi nel pagamento da parte della pubblica amministrazione.

Lo scorso 15 febbraio, in un'audizione alla Camera dei deputati sul tema della crescita economica, Confindustria ha dichiarato che nel 2011 i tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione erano saliti, infatti, a 180 giorni. Questo ritardo rappresenta un elemento fortemente distorsivo del mercato, che non può continuare ad essere ignorato, in quanto danneggia molte imprese del nostro Paese.

Tali ritardi incidono negativamente sull'attività delle imprese, in particolare su quelle di piccole dimensioni, già messe in difficoltà dallo sfavorevole contesto economico in cui ci troviamo. Le lunghe attese per incassare quanto fatturato riducono la liquidità aziendale, bloccano gli investimenti, impediscono il buon funzionamento del mercato interno e frenano la crescita e la competitività.

Il tessuto economico italiano è tradizionalmente composto da piccolissime e medie imprese ed il peggioramento dei tempi medi di pagamento, avvenuto negli ultimi due o tre anni, ha coinciso con la crisi economico-finanziaria che ne ha aggravato gli effetti.

Il 2011 è stato un anno di seria crisi economica, anzi serissima, per le piccole e medie imprese e il numero di fallimenti è stato il più alto dal 2006, anno in cui è stata riformata la disciplina fallimentare. Analizzando

i dati in relazione alle dimensioni di impresa, si vede come le aziende di minore dimensione siano state in assoluto fra le più colpite dai *default*. Lo rileva l'analisi del Cerved, *leader* in Italia nelle analisi delle imprese e nello sviluppo dei modelli di valutazione del rischio di credito, secondo cui nel dettaglio il 2011 ha visto il fallimento di oltre 12.000 aziende, con un incremento rispetto al 2010 pari al 7,4 per cento. I *crack* sono costati oltre 300.000 posti di lavoro e non credo sia poco!

L'inadempimento della pubblica amministrazione nei confronti di fornitori, sub-fornitori, appaltatori di beni e servizi ha portato a veri e propri drammi. Le notizie dei suicidi sono all'attenzione di tutti; essi sono dovuti veramente alla condizione in cui versano gli imprenditori di queste piccole e medie imprese italiane colpite dalla crisi, dalla carenza di liquidità, impossibilitate a sostenere il pagamento dei debiti di natura contributiva, delle tasse di diversa natura, dei tributi comunali, nonché dall'impossibilità di recuperare questi crediti accumulati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Della questione ci siamo già occupati abbastanza e lo hanno fatto anche le Commissioni giustizia e attività produttive della Camera che nei mesi scorsi hanno tenuto una serie di audizioni sfociate in una dichiarazione solenne: i ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni italiane hanno assunto dimensioni non più tollerabili.

L'accumularsi progressivo di debiti delle amministrazioni pubbliche del nostro Paese nei confronti dei propri fornitori risulta inaccettabile anche in considerazione del fatto che le stesse imprese vengono comunque sollecitate all'adempimento delle proprie obbligazioni tributarie senza potersi avvalere della facoltà di compensare posizioni creditorie e debitorie.

La questione sui ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione è stata più volte affrontata in sede parlamentare e oggi siamo arrivati ad una sintesi. Il problema è emerso durante un *question time* del 25 gennaio scorso alla Camera, durante il quale il ministro Passera ha dichiarato che è intenzione del Governo sostenere una rapida attuazione della direttiva europea, senza mettere in discussione gli impegni di finanza pubblica che il nostro Paese ha preso a livello comunitario.

Il 16 febbraio 2011, il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno adottato l'importante direttiva 2011/7/UE, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che stabilisce termini rigorosi e non derogabili per l'adempimento delle obbligazioni monetarie delle pubbliche amministrazioni e fissa al 16 marzo 2013 il termine di recepimento. La legge comunitaria 2011, approvata alla Camera lo scorso 2 febbraio e attualmente in esame in Commissione politiche dell'Unione europea, recepisce la direttiva comunitaria che dà attuazione diretta alle norme che riguardano i ritardi di pagamento tra imprese; inoltre, la stessa delega il Governo ad adottare i decreti legislativi per dare attuazione alla direttiva relativamente ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese e pubblica amministrazione. Sei mesi al massimo dall'entrata in vigore della legge comunitaria: questa è la nuova scadenza che anticipa i termini della stessa direttiva (marzo 2013) e quelli dello statuto delle imprese (novembre 2012). Per allinearci alle indicazioni dell'Unione europea

per quanto concerne i pagamenti tra privati e pubblica amministrazione (entro 30 giorni salvo deroghe) e tra privati (entro 60 giorni), si interverrà con uno o più decreti legislativi su proposta del presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro per gli affari europei e del Ministro dell'economia e delle finanze.

Dunque, oggi possiamo dire di aver fatto un passo in avanti. Appreziamo senza dubbio le disposizioni contenute anche nel decreto-legge in materia di liberalizzazioni che, all'articolo 35, prevede una serie di misure volte ad accelerare il pagamento dei crediti commerciali per forniture di beni e servizi alla pubblica amministrazione. In questo contesto di gravi difficoltà per le imprese, va segnalato un altro importante passaggio contenuto nel decreto-legge in materia fiscale approvato da questa Assemblea la scorsa settimana: le imprese potranno cedere alle banche crediti certificati da Regioni ed enti locali per somministrazioni, forniture e appalti garantendo la solvibilità del debitore.

Il tema dei ritardi dei pagamenti è quindi di notevole importanza. Non deve avere un colore politico, ma deve proiettare tutti noi verso un atteggiamento *bipartisan* che risolve il problema. È improcrastinabile comunque un intervento del Governo per accelerare i tempi di pagamento ed evitare il collasso finanziario delle imprese. La soluzione alla quale stiamo arrivando oggi rappresenta un miglioramento, un passo significativo, pur nella consapevolezza, signor Sottosegretario, che di questa urgente questione il Governo deve farsi totalmente carico.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Presidente, c'è poco da aggiungere a quanto detto in precedenza. Speriamo ancora in un ripensamento del Governo e confidiamo sicuramente che l'Aula prenda seriamente l'impegno, il più importante dei due che abbiamo messo nel nostro ordine al giorno, e quindi valuti positivamente il fatto di votare a favore di una revisione dell'attuale regime di tesoreria unica che sta mettendo in ginocchio non solo i Comuni, ma anche le banche territoriali e quindi le imprese e tutto ciò che ne consegue. L'argomentazione del Governo secondo cui si tratta di una misura temporanea non convince perché è talmente temporanea che è prevista per tre anni. A casa nostra, «temporanea» vuol dire un mese o due. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SANGALLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Presidente, annuncio il voto favorevole del Partito Democratico all'ordine del giorno G4, nel quale ritroviamo delle ipotesi di

lavoro, diciamo così (peraltro, da un ordine del giorno non ci si può aspettare di più).

La prima, che io trovo fondamentale, è un'assunzione di responsabilità nell'adozione rapida della direttiva europea che norma i ritardi di pagamento tra la pubblica amministrazione e le imprese ed interviene anche sulle conseguenze di questi ritardi di pagamento, che vorrei fossero avvertite dal Governo e dall'Assemblea, e non sono soltanto relative al rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese, ma inducono ritardi di pagamento successivi tra imprese committenti ed imprese subfornitrici e quindi producono un allungamento drammatico dei tempi di pagamento, soprattutto per le piccole e le piccolissime imprese.

Due giorni fa, il presidente dell'Associazione nazionale costruttori della Campania, nell'assemblea annuale di quella associazione, ha annunciato che le imprese di quella Regione aspettano tre anni il pagamento delle loro prestazioni. Siccome rappresento un settore, quello delle costruzioni, che è tra i più coinvolti nei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, vorrei anche dire che quel settore negli ultimi sette anni ha perso circa il 70 per cento del suo potenziale economico. Vi è un rapporto molto stretto tra i ritardi, le inadeguatezze della pubblica amministrazione e le condizioni di sviluppo e di crescita del nostro Paese. Assumiamo con questo ordine del giorno un impegno ad adottare la direttiva europea. Spero sia vero che lo si voglia fare più in fretta di quanto la direttiva europea ci impone.

Oltre alla importante sensibilità del Senato nei confronti delle imprese che hanno crediti verso la pubblica amministrazione, per la prima volta introduciamo – con tentativi che spero onestamente si possano tradurre in qualcosa di concreto – il tema della compensazione tra debiti e crediti, soprattutto tra i debiti fiscali ed i crediti che si hanno verso le pubbliche amministrazioni, nella speranza che possa avere un qualche sviluppo l'idea di costruire una società che, derivando dalla Cassa depositi e prestiti, possa certificare il debito, senza assumere direttamente la responsabilità da parte dello Stato e che le imprese possano avvalersi di questi crediti per avere dalle banche (quelle banche che saranno oggetto di discussione nella loro situazione patrimoniale nelle mozioni successive) un qualche riscontro anche in termini di aumento del credito e di aumento della circolazione dei prestiti che le banche non stanno erogando, ma che anzi stanno riducendo nei confronti del sistema imprenditoriale del nostro Paese.

Noi voteremo a favore di questo ordine del giorno nell'auspicio che questa sia una continuazione dell'idea che il mercato va rispettato: va rispettata la concorrenza e vanno tolti di mezzo gli abusi di monopolio e di posizione dominante. E non c'è dubbio che chi ha dato la peggiore lezione di abuso di dominanza economica è stato proprio lo Stato nei confronti del sistema delle imprese.

Ora, sappiamo che di fronte ad uno *stock* di debito pubblico come quello attuale non possiamo illuderci che una situazione come questa possa essere risolta rapidamente. Io credo che sia anche vero che i mercati

sono già ampiamente consapevoli del fatto che il debito che noi denunciavamo è superiore almeno a questo debito che lo Stato ha nei confronti delle imprese: i mercati se ne sono già fatti una ragione.

Purtuttavia, è necessario non ricreare in futuro le stesse condizioni. Per questo motivo il primo capoverso dell'ordine del giorno G4 impegna sostanzialmente a fare in modo che da qui in avanti siano rispettati i termini di pagamento. Per il pregresso dobbiamo trovare le modalità per riuscire a pagarlo; ma, da qui in avanti, non dobbiamo incorrere negli stessi errori, nella stessa difficoltà burocratica, nella stessa cialtroneria amministrativa, nella stessa passività di tante pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. In un anno 30.000 piccole imprese, per questo motivo, hanno chiuso i battenti: sono fallite perché chi doveva pagare i loro crediti non li ha pagati e, in gran parte dei casi, si è trattato della pubblica amministrazione.

Prendo atto che il Senato è impegnato a vigilare sull'azione di governo perché si attuino, coerentemente con il provvedimento sulle liberalizzazioni, degli indirizzi che tendano a ristabilire il mercato. Voglio ricordare che Paesi più deboli del nostro (la Spagna e l'Irlanda) e Paesi che contendono con il nostro sul piano della concorrenza (come la Francia e l'Inghilterra) hanno adottato immediatamente la direttiva europea ed hanno adottato in termini ancora più drastici l'impegno a ridurre i termini di pagamento. Io trovo stupefacente che dei Paesi che sono più in difficoltà rispetto al nostro abbiano compreso che soltanto rimettendo in moto il sistema delle imprese si può dare ancora sviluppo e crescita, invertendo questo declino del prodotto interno lordo, mentre noi facciamo tanta fatica a comprendere che l'unico modo che abbiamo per uscire da questa vicenda pesante per la nostra economia non è soltanto pagare il nostro debito, ma è pagarlo facendo anche crescere il nostro prodotto e il nostro reddito nazionale.

Credo che dare alle imprese la linfa per poter essere ancora sul mercato sia un dovere: piuttosto che un semplice dovere amministrativo, esso è un dovere politico, un dovere etico, un dovere che noi abbiamo verso la nostra economia e verso la nostra popolazione. Per questo voteremo a favore di questo ordine del giorno, con la speranza che non ci si fermerà a un ordine del giorno, ma si darà conseguenza – e vigileremo su questo – a quelle imprese che si stanno aspettando da noi le risposte che per molti anni non hanno avuto. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Palmizio e Bonfrisco*).

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche per noi il voto favorevole a questo ordine del giorno non è altro che un primo passo, ma un primo passo necessario. Pur senza contravve-

nire al crudo realismo della contabilità di Stato, noi crediamo che l'asprezza della crisi non debba farci rinunciare all'ambizione di perseguire misure di carattere strutturale, per impedire la formazione di ulteriori debiti nei confronti delle imprese (con la previsione di termini di pagamento resi effettivi da efficaci strumenti di deterrenza) e per smaltire lo *stock* fin qui accumulato, ad esempio immaginando meccanismi compensativi sul fronte fiscale. Ce lo chiede l'Europa, com'è stato detto, alla cui direttiva in materia dobbiamo dare attuazione. Ce lo suggerisce però ancor di più la convenienza di medio-lungo periodo, perché un Paese la cui pubblica amministrazione si dimostra incapace di adempiere agli impegni contratti non solo non attirerà nuovi investimenti, ma farà scappare anche quelli che già ci sono, perché non vi è deterrente più efficace all'intrapresa economica che l'incertezza del diritto.

Soprattutto, ce lo impone un elementare senso di giustizia. Se infatti è già piuttosto grave che a contraddire con i suoi comportamenti i principi di tutela della buona fede, dell'affidamento e della certezza delle relazioni giuridiche sia lo Stato con le sue articolazioni, ciò diviene intollerabile nel momento in cui lo stesso Stato mette in atto politiche di rigore di particolare incisività, sia sotto il profilo quantitativo dell'imposizione tributaria, sia sotto il profilo sanzionatorio. È evidente che una serrata politica fiscale impone analoga sollecitudine nell'assolvimento degli obblighi contratti dagli enti pubblici nei confronti dei privati fornitori di prestazioni lavorative. Detto più semplicemente: non si può gravare di tasse un imprenditore, sottoporlo a severe sanzioni in caso di inadempienza, e poi contravvenire agli obblighi contratti nei suoi confronti a fronte di prestazioni e servizi effettivamente erogati.

Non saremo noi a peccare di scarso realismo e a pretendere soluzioni miracolistiche dopo aver scontato, con il Governo del quale siamo stati parte, l'imputazione di non possedere la bacchetta magica: basta scorrere lo *spread* di queste ore per rendersi conto di quanto quelle accuse fossero semplicistiche e addirittura surreali. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non rinunciamo però ad affermare un'idea, che parte dalla più globale politica fiscale e culmina nell'approccio al tema che oggi trattiamo in quest'Aula.

Vedete, colleghi senatori, se vi è stato un aspetto positivo del dibattito di queste ore è proprio l'aver chiarito definitivamente che non esiste un partito di chi vuol fare pagare le tasse e un partito di chi tutela gli evasori. Qui gli evasori non li tutela nessuno, e per il centrodestra parlano i dati da record conseguiti in tre anni e mezzo di Governo. Ma se una differenza esiste, è fra quanti pensano che per far emergere il sommerso sia sufficiente concentrare tutti gli sforzi sul fronte repressivo e sanzionatorio, e chi invece ritiene che, accanto ai necessari controlli, sia proficuo intervenire sul sistema fiscale, sull'entità dell'imposizione e sulle sanzioni affinché nell'alternativa fra evadere e pagare le tasse sia la seconda a risultare più semplice e conveniente, anche sotto il profilo economico.

È questa la strada per agevolare l'emersione del sommerso e innescare un processo virtuoso dal quale l'intero sistema potrebbe trarre giovamento. Ma questo nuovo patto fra lo Stato e i cittadini non può non pas-

sare dalla certezza che sia il pubblico il primo a rispettare i suoi obblighi e a tener fede ai suoi impegni. In caso contrario, si assisterebbe al paradosso di uno Stato che con una mano fa di tutto per far emergere i debiti dei cittadini, e con l'altra sommerge i propri. E alla palma di Paese con un'imposizione fiscale tra le più alte in Occidente finiremmo, lo ha ricordato prima di me il senatore Sangalli, per aggiungere un ulteriore triste primato: quello di un Paese nel quale le imprese chiudono non per i loro debiti ma per i loro crediti verso lo Stato. Credo che non lo voglia nessuno di noi e che su questo fronte vi sia il terreno fertile per una corale assunzione di responsabilità.

Per tali ragioni, auspicando che questo sia solo il primo passo, annuncio il voto favorevole del Gruppo del PdL all'ordine del giorno G4. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già annunciato, sono state ritirate tutte le mozioni, che sono state sostituite dall'ordine del giorno G4, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Procediamo dunque alla sua votazione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, vorrei confermare la richiesta di votazione per parti separate di tale ordine del giorno, nel modo seguente: la prima parte dall'inizio del testo fino al secondo capoverso del dispositivo e poi, con votazioni distinte, i successivi. In sostanza, il primo ed il secondo capoverso del dispositivo si votano insieme; poi, separatamente, il terzo e il quarto.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, procediamo alla votazione per parti separate.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'ordine del giorno G4.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'ordine del giorno G4, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori, comprendente la premessa e i primi due capoversi del dispositivo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 519, 528, 541, 544 e 549**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del terzo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G4.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del terzo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G4, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 519, 528, 541, 544 e 549**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del quarto capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G4.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del quarto capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G4, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 519, 528, 541, 544 e 549

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno G1 è stato ritirato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G2 (testo 2), il senatore Baldassarri, con riferimento agli impegni finali, non ha accettato la formulazione del Governo, che quindi mantiene su questo punto il parere contrario.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). No, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, lo abbiamo discusso prima, per circa mezz'ora: il Governo ha proposto una formulazione tale per cui si «invita» il Governo stesso a valutare la possibilità di istituire nel bilancio dello Stato un apposito fondo; lei è intervenuto per dire che non accetta il mutamento da «impegna» a «invita». O la Presidenza ha capito male?

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Allora: «impegna il Governo a valutare»...

PRESIDENTE. Il Governo ha detto di no.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Allora, mi associo soltanto al commento fatto dal collega Castelli, e quindi mantengo il testo originario.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, va se da sé che con questa formulazione il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Legnini, come ho già annunciato e come avrei ricordato in fase di votazione; procederemo quindi ad una votazione per parti separate.

Senatore Baldassarri, metterei in votazione prima la premessa, Abbiamo infatti un parere contrario del Governo sul primo capoverso degli impegni, ma favorevole sul secondo impegno, quindi non vedo alternative alla votazione dell'ordine del giorno per parti separate.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, non accetto la proposta di votazione per parti separate, soprattutto con riferimento al secondo capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione del testo nella sua interezza.

A questo punto, signor sottosegretario Polillo, la invito ad esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno nel suo complesso.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G2 (testo 2).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 519, 528, 541, 544 e 549**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3, presentato dal senatore Massimo Garavaglia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586, 587 e 588 sui requisiti patrimoniali delle banche (ore 18,57)

Approvazione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586 (testo 2), 587 e 588 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00524 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, 1-00579, presentata dalla senatrice Poli Bortone e da altri senatori, 1-

00585 (testo 2), presentata dal senatore Sangalli e da altri senatori, 1-00586, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori, 1-00587, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 1-00588, presentata dalla senatrice Boldi e da altri senatori, sui requisiti patrimoniali delle banche.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 21 marzo, dopo l'illustrazione delle mozioni e la discussione, su richiesta del rappresentante del Governo, era stato rinviato il seguito dell'esame.

Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, faccio una breve premessa, alla quale seguirà l'espressione del parere sulle mozioni presentate, che nasce dal fatto che ci troviamo di fronte a materia molto tecnica e al tempo stesso a soluzioni complesse.

In tutto questo periodo, al livello internazionale si è combattuta una battaglia per introdurre elementi di modifica nei criteri contabili individuati dell'EBA. Dal momento che molte mozioni fanno riferimento alla necessità di continuare i tentativi di introdurre ulteriori modifiche in disposizioni che, per il momento, sembrano definite, ricordo che quella battaglia è stata condotta, anche se non ha dato esiti positivi, non perché si fosse contrari ai requisiti prudenziali che caratterizzano l'elemento di riflessione all'interno di tutto il mercato internazionale, quanto per l'esigenza di declinare quei requisiti prudenziali in relazione alle caratteristiche peculiari di ciascun Paese.

In Italia abbiamo una situazione completamente diversa rispetto a quella degli altri *partner* comunitari, a causa della diffusione di un sistema di piccole e medie imprese, dove sono più importanti forse i requisiti di carattere soggettivo che non quelli di natura oggettiva. Queste considerazioni, purtroppo, non hanno prevalso, ma non per questo il Governo non farà tutto il possibile per introdurre, sotto un altro profilo, quegli elementi di differenziazione che corrispondono alle esigenze di crescita e di sviluppo del nostro Paese. L'occasione sarà data dalla proposta legislativa, in corso di elaborazione da parte della Commissione europea, che si sostanzierà in una direttiva che recepirà le modifiche introdotte dal comitato di Basilea. Interverremo su fattori diversi – li cito soltanto per memoria – attraverso la formulazione di precisi emendamenti che riguardano: il *supporting factor*; il diverso trattamento delle azioni privilegiate; il diverso trattamento degli strumenti ibridi di capitali; una diversa regolamentazione degli interessi di minoranza; il rinvio dell'eliminazione graduale del filtro prudenziale sui titoli di Stato; la ponderazione delle poste interbancarie; una diversa valutazione dei crediti *retail*; l'eliminazione della proposta di reintrodurre il *floor* e di rinviarlo fino al 2015; una diversa considerazione non tanto riferita alla liquidità istantanea ma riferita ad un arco temporale di 30 giorni; l'assimilazione del trattamento delle obbligazioni *retail* a quella dei depositi della clientela *retail*; infine, l'assimilazione dei

crediti verso soggetti non finanziari della tipologia «a revoca» a quegli eventi in scadenza definita contrattualmente.

Cosa comporterebbe l'introduzione di questi emendamenti? Qualora gli emendamenti fossero accolti dalla Commissione, comporterebbero una riduzione del requisito patrimoniale, che in assenza di emendamenti sarebbe pari al 10,5 per cento per la realtà italiana contro l'8 per cento per le realtà degli altri Paesi che sono molto strutturati, che sarebbe ricondotto all'8 per cento.

Queste precisazioni erano doverose per dimostrare che il Governo accoglie lo spirito contenuto nelle diverse mozioni presentate in Senato anche se, torno a ripetere, il riferimento al tentativo di introdurre elementi di modifica nei criteri contabili previsti dall'EBA purtroppo oggi appare difficilmente realizzabile.

Detto questo, per tutte le mozioni il cui contenuto è relativamente identico, il Governo si rimette alla deliberazione dell'Assemblea con due sole precisazioni, che riguardano, in primo luogo, la mozione n. 586, per la quale si richiede di sopprimere il punto 5) in cui si parla dell'esigenza di una separazione tra le banche di affari e le banche commerciali, perché questo, in qualche modo, contrasta con il concetto di banca universale tipica del sistema bancario italiano; per quanto riguarda la mozione n. 588, si propone di sopprimere la parola «acriticamente» contenuta al punto 4).

Se i presentatori accoglieranno queste proposte di modifica, il Governo si rimetterà anche in questo caso all'Aula, altrimenti il parere sarà contrario.

PRESIDENTE. Dunque, signor Sottosegretario, per quanto riguarda la mozione n. 586, ha chiesto la soppressione del quinto capoverso del dispositivo e, nel caso venisse accettata, il Governo si rimetterebbe all'Assemblea?

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione n. 586 se accettano la modifica proposta dal Governo.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, se la proposta del Governo prevede solo la soppressione del punto 5) possiamo accettarla, perché gli altri quattro punti, nell'attuale situazione del nostro Paese, li consideriamo certamente più importanti. Quindi, accettiamo la soppressione del punto 5).

PRESIDENTE. Chiedo ora ai presentatori della mozione n. 588 se intendono accettare la modifica proposta dal Governo di sopprimere l'avverbio «acriticamente» nel punto 4) della loro mozione.

BODEGA (*LNP*). Sì, signora Presidente, accettiamo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, «dobbiamo assumere delle iniziative per costruire un settore dei servizi finanziari che sia solido, dinamico e competitivo, che crei posti di lavoro e offra sostegno vitale a cittadini ed imprese. Dovrebbero essere ridotte le garanzie implicite che consentono sempre di salvare le banche e che distorcono il mercato unico. Le banche, e non i contribuenti, dovrebbero farsi carico dei costi dei rischi che assumono».

Signor Sottosegretario, queste considerazioni, che noi certamente condividiamo, non appartengono né a noi, né ad altri esponenti dell'opposizione, ma rappresentano l'ottavo punto della lettera che 12 Capi di Stato e Presidenti del Consiglio, tra cui il nostro *Premier*, hanno sottoscritto il 20 febbraio scorso, per un Piano per la crescita in Europa. È questo il senso della mozione che noi abbiamo presentato sui requisiti delle banche.

La realtà, come lei sa, è ben diversa dalle intenzioni espresse in queste parole. La crisi finanziaria e la recessione continuano, almeno come prima motivazione, a frenare l'erogazione del credito alla nostra economia e stanno via via azzerando i movimenti degli impieghi che affluiscono alle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Nello scorso mese di febbraio, secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti al settore privato è diminuito dell'1,3 per cento su base annua, ma i numeri assoluti, in soldoni, sono di gran lunga più impressionanti: la consistenza del credito ai residenti in Italia, a febbraio, è stata di circa 45 miliardi in meno.

Giorni fa, un quotidiano che non ha certo tendenze anti capitalistiche o anti bancarie, il «New York Times», nell'accendere un nuovo allarme su Italia e Spagna, ha sottolineato che fra «novembre e febbraio, periodo durante il quale la BCE ha prestato oltre mille miliardi di euro a 800 banche europee, i titoli di Stato in capo alle banche spagnole sono aumentati di 68 miliardi di euro, mentre quelli in capo alle banche italiane di 54 miliardi di euro».

Non sono però bastati – lo stiamo vedendo anche in questi giorni – gli interventi massicci della Banca centrale europea o le concessioni tedesche sul sistema «salva Stati», tra l'altro giudicato da tutti ancora inadeguato, perché i mercati internazionali si convincessero che l'euro, in questa forma, potrà sopravvivere. Per l'euro si è parlato molto di crisi del bilancio pubblico (ne sanno qualcosa i cittadini con le ripetute manovre economiche), di crisi della competitività, ma in realtà quello che la moneta unica ha vissuto è soprattutto una forma degenerata della crisi finanziaria internazionale.

Al centro di questa storia, e la verità va detta sino in fondo, ci sono le grandi banche globali tedesche e francesi, che, mal regolate e con un

eccessivo rapporto tra mezzi propri e prestiti, si sono rese intermediarie di flussi finanziari gonfiati. Capitali arrivati in economie, come quella della Grecia, già strutturalmente deboli e caratterizzate da difetti antichi, ne hanno provocato una sopravvalutazione del loro tasso di cambio reale e, di conseguenza, un declino della loro competitività.

Che nelle banche italiane non si parli inglese, come ripeteva l'ex ministro dell'economia Tremonti, evidentemente non è di per sé una sufficiente garanzia di salvezza per il nostro Paese.

Pochi giorni fa, la Corte costituzionale ha bocciato il decreto milleproroghe del 2010, riaprendo di fatto un vecchio capitolo che dura da 15 anni, nelle cause intentate dai clienti per il rimborso degli interessi extra versati, gli interessi sugli interessi. Si tratta di migliaia di cause promosse dai correntisti per ottenere la restituzione dei versamenti effettuati a copertura degli interessi anatocistici applicati dagli istituti di credito sugli scoperti di conto corrente, ma «vietati», come sappiamo, per effetto di una serie numerosa di pronunce della Cassazione.

Signor Sottosegretario, grida vergogna che nella limitazione del credito alle imprese non vi è solo la difficoltà di accesso per un aumento di richieste di garanzie o un aumento insostenibile dei tassi di interesse, ma la chiusura, a volte nel giro di 24 ore, di concessioni di credito o di fidi per la gestione ordinaria e quotidiana delle aziende. Come se a niente fosse servito il recente intervento di garanzia a favore delle banche promosso proprio da questo Governo nel decreto «salva-Italia»: 200 milioni di euro per 5 anni, per un totale di un miliardo di euro.

Grida allo scandalo, signor Sottosegretario l'esenzione IMU sulle fondazioni bancarie che vengono considerate dal Governo al pari delle associazioni benefiche. Su un patrimonio immobiliare stimato sopra i 10 miliardi, verranno tassati solo gli edifici concessi in locazione e, tra questi, molti beneficeranno della riduzione del 50 per cento per gli immobili storici.

La crisi generale di liquidità sta obbligando molte imprese a ricorrere a strumenti alternativi per garantire gli incassi, con alti costi e perdite conseguenti. Lo scorso anno si è registrato un *boom* del *factoring*, soprattutto a causa dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione: il *business* della cessione dei crediti a società specializzate per ottenere un anticipo finanziario ha sfiorato i 170 miliardi di euro.

Non più tardi di qualche giorno fa Mario Draghi ha avvertito che ci vorrà ancora del tempo per apprezzare l'impatto sull'economia reale degli interventi della Banca centrale europea. Le banche, come ricordavo prima, hanno ricevuto un secondo finanziamento straordinario dalla Banca centrale europea alla fine di febbraio, il che avrebbe dovuto consentire di rafforzare il sostegno alla nostra economia, come è stato, tra l'altro più volte richiesto e sollecitato dallo stesso governatore Visco. Il problema, per le nostre imprese, è che non c'è più tempo!

Di recente, nella sua visita in Asia, il presidente Monti ha invitato gli operatori economici orientali ad avere fiducia perché la crisi in Europa sarebbe superata. Noi vogliamo credere che si trattasse di assicurazioni do-

vute dagli obblighi della circostanza, perché i cittadini e le imprese, che ogni giorno sono bombardati dalle notizie sugli aumenti di prezzi e di tariffe, hanno tutti i motivi per essere preoccupati, spesso disperati e molto spesso indignati.

Questo Governo tecnico, che per ora non ha nulla di salvifico, sta rischiando di collocarsi in una dimensione che si è dimostrata in un primo momento elitaria e poi – me lo lasci dire, signor Sottosegretario – classista, convinta che il mondo sia quello costruito secondo i propri schemi culturali e non quello reale. Le cose purtroppo sono ben diverse!

Il bollettino di guerra dell'ISTAT sull'occupazione: il 31 per cento dei giovani senza lavoro, la metà delle donne nella stessa condizione al Sud, la crisi profonda di grandi industrie come la FIAT, sono di per sé testimonianza di una condizione di profonda sofferenza dell'economia e della nostra società. La vicenda sconcertante degli «esodati», dei quali nessuno ancora arriva a conoscere il numero, che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione; il balletto sui meccanismi attuativi della nuova imposta sulla casa; le statistiche impietose della Caritas sulle nuove povertà.

Per finanziare la pseudo riforma sul lavoro in Italia, non si è trovato di meglio che appesantire ulteriormente la tassazione sulla casa, già gravata da un'IMU difficilmente sostenibile. Infine, signor Sottosegretario, le notizie drammatiche di questi giorni sulla corruzione. Almeno queste notizie hanno dimostrato che non c'è, nel nostro Paese, alcun dualismo tra Nord e Sud: siamo tutti uguali, siamo tutti italiani.

Signor Sottosegretario, questa del nostro Paese è una sofferenza aggravata sempre di più da una tassazione aggressiva, caricata prevalentemente sulla pelle delle famiglie, dei titolari di reddito fisso e delle piccole imprese, e da un credito stagnante, avaro e, in alcuni casi, anche usurario, nonostante gli interventi ingenti della Banca centrale europea e dello stesso Governo a sostegno delle banche.

Con queste considerazioni noi abbiamo presentato questa mozione e con queste considerazioni noi verificheremo nel tempo l'attuazione dei contenuti della mozione che abbiamo presentato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che abbiamo ancora sei dichiarazioni di voto. Se non c'è autodisciplina, è evidente che la votazione avrà luogo nella seduta di domani mattina.

FERRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, cercherò di limitare il mio intervento a un po' meno della metà del tempo previsto. Il nostro voto favorevole non può prescindere dalle nostre riserve verso

l'atteggiamento con il quale questo Governo e il Paese tutto si confronta con l'assetto bancario nazionale. Possiamo riferirci anche a ciò che i giornali di questi giorni riportano sui nostri cugini d'oltralpe, laddove la candidata alla Presidenza della Repubblica Le Pen è quella che sembra sarà più votata, o meglio la candidata per la quale c'è la maggiore propensione al voto da parte dei giovani francesi. Nella sua conferenza stampa di pochi giorni fa, come hanno riportato le televisioni italiane, la Le Pen ha criticato la politica italiana dicendo che sembra la politica del Governo delle banche. Questo ragionamento, che comincia a diffondersi un po' in tutta Europa, deve farci pensare.

Deve farci pensare anche la crisi dello *spread* degli ultimi giorni, con l'investitore europeo e internazionale che, viste le determinazioni che il sistema finanziario europeo si è dato per il governo dell'economia finanziaria e visto che i soldi dati dalla BCE al sistema bancario per la necessità di una ricapitalizzazione sono stati utilizzati per un investimento su titoli di Stato, ha ravvisato una certa difficoltà per il comparto bancario e ha quindi ritenuto di disprezzare l'economia italiana facendo di conseguenza innalzare la differenza sui rendimenti tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi.

Dicono i giornali di oggi che la borsa di Milano è condizionata dai titoli bancari e le banche non vanno bene, e per questo si è determinata negli ultimi giorni una crisi. A questo punto, l'azione che il Governo deve fare nel controllo dell'economia non deve più essere il controllo dell'economia della finanza, bensì il controllo dell'economia reale. Secondo noi, il Governo dovrebbe stare molto più attento al consenso popolare che non al consenso internazionale, perché il consenso internazionale è un consenso – ahimè – finanziario, mentre quello popolare è reale. Se il Governo è interessato a un consenso reale (ancorché il Governo sia tecnico, esso è sostenuto da un Parlamento politico), la sua azione dovrebbe essere non tanto quella di esprimere un parere favorevole a queste mozioni, quanto quella di comportarsi conseguentemente alle indicazioni che le mozioni gli rivolgono, con il voto favorevole che anche da parte nostra verrà espresso. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Alicata*).

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo già ricordato, è un dato di fatto che le piccole e medie imprese italiane chiudono oggi principalmente per due motivi: la stretta creditizia delle banche e i mancati pagamenti; a cui si aggiunge un forte calo della domanda interna.

Nel 2011 abbiamo avuto un *record* di fallimenti per le imprese italiane: in 11.615 hanno chiuso i battenti, il 4 per cento in più rispetto al-

l'anno precedente. Ben più preoccupante è il raffronto su un arco temporale più lungo: più 25 per cento rispetto ai 9.383 casi del 2009, quando la crisi economica aveva già cominciato a manifestarsi in tutta la sua gravità. Praticamente, nel 2011 ogni giorno 31 aziende, soprattutto di piccole e medie dimensioni, hanno portato i libri in tribunale per dichiarare fallimento.

La Lombardia è la regione in cui si è verificato il maggior numero di fallimenti di aziende. Secondo i dati forniti dalla CGIA di Mestre, nel 2011 sono stati oltre 2.600, quasi un quarto del totale nazionale. Segue nella classifica il Lazio, con 1.215 aziende fallite. Al terzo posto abbiamo il Veneto con 1.122 aziende.

Anche per le aziende agricole il bilancio è pesante: nel 2011, stando ai dati diffusi da Coldiretti, in Italia sono state chiuse oltre 50.000 aziende agricole.

Non possiamo più aspettare. È quindi urgente porre rimedio a queste cause che affliggono il sistema produttivo, fino a spingerlo all'asfissia.

Il fallimento di un imprenditore non ha soltanto una valenza economica: è una tragedia personale, come conferma l'agghiacciante catena di suicidi. Ma questo dramma non travolge soltanto i datori di lavoro, bensì anche i dipendenti: infatti, secondo una prima stima, almeno 50.000 hanno perso il posto di lavoro lo scorso anno; dal 2009 si sono persi invece oltre 300.000 posti di lavoro.

È evidente quanto sia pesante il conto di questa crisi. Tra il 2009 e il 2011 sono state aperte 33.000 procedure fallimentari da parte di altrettante imprese, con 300.000 addetti, per lo più aziende già fragili prima della recessione. Purtroppo, con lo scenario che si prospetta nell'immediato futuro, se non si interviene rapidamente sul fronte della liquidità, il rischio che gli effetti negativi si ripercuotano anche sulle aziende sane, ma prive delle risorse finanziarie necessarie, diventa molto concreto.

Testimonianza della grave crisi di liquidità è il sempre maggiore ricorso al Fondo di garanzia per assicurarsi il credito vitale per resistere alla crisi.

Il bilancio 2011 del comitato di gestione del Fondo che fa capo al Ministero dello sviluppo economico è un'ottima chiave di lettura per capire quanto il *credit crunch* rischi di soffocare soprattutto le piccole e microimprese: lo scorso anno le operazioni accolte sono aumentate del 10,3 per cento, per un volume di finanziamenti concessi da istituti finanziari pari a 8,4 miliardi, in calo del 7,7 per cento rispetto al 2010; in pratica gli interventi aumentano, ma hanno un importo medio inferiore.

È chiaro a tutti, quindi, che allentare la morsa del credito, che strozza il flusso di finanziamenti alle imprese, è il problema vero da risolvere per ridare fiato all'economia italiana.

L'allarme che arriva in questi giorni dalla Sicilia evidenzia anche i mille rivoli di effetti collaterali perversi che prova un cattivo funzionamento del sistema del credito. A fronte di una domanda crescente di fondi delle imprese siciliane ha corrisposto, nel corso del 2011, una riduzione del 20 per cento delle erogazioni.

E purtroppo i segnali che arrivano da altre Regioni del Mezzogiorno non sono molto più confortanti. Affiora pertanto un'aggravante che rende ancor più cupo il panorama del credito italiano. Rischiano infatti di essere travolte anche le zone del Paese, periferiche che più necessitano di un sostegno allo sviluppo, le quali diventano le più penalizzate. E sono magari le piccole e medie imprese e le nuove attività che, nel mentre cercano di dare slancio a zone depresse, diventano le più vulnerabili.

Rimuovere tutte le barriere e gli ostacoli che ostacolano il flusso del credito verso le attività produttive diventa perciò un imperativo cogente per il Governo. Combattere questa strozzatura del credito non è soltanto lottare per far decollare definitivamente la crescita, ma è anche il modo per non accentuare le disparità territoriali che da troppo tempo pesano sul nostro Paese.

Le stime per quest'anno sono drammatiche: secondo il Centro europeo ricerche, ci saranno 200 miliardi di impieghi in meno e 25.000 imprese falliranno, finendo tecnicamente in *default* e bruciando 625.000 posti di lavoro. Un fenomeno profondo, dunque, qualcosa in grado di mutare il paesaggio industriale e di condizionare gli equilibri sociali del nostro Paese.

La prospettiva è drammatica ed è il risultato di una tensione crescente nel rapporto fra banche e imprese, sintetizzata dal peggioramento riscontrato negli ultimi due anni dall'ISTAT, che ha fissato nel 12 per cento la quota di imprese che non ha ottenuto credito dalle banche, mentre il 33 per cento ha visto diventare più onerose le condizioni per ottenere il credito.

È plausibile uno scenario da vero *credit crunch*, con un doppio *shock* sia sulla quantità di credito erogata sia sui tassi praticati, e che la situazione peggiori. In una simulazione del CER, che è basata su una ipotesi di flessione complessiva nel 2012 del 5 per cento e di una ulteriore riduzione di un punto e mezzo nel 2013, l'andamento degli impieghi esprime una dinamica violenta: ad aprile per la prima volta andrà sotto zero, a luglio precipiterà a meno 5 per cento, a ottobre a meno 9 per cento, fino a sprofondare, a dicembre, a meno 11 per cento.

Dunque, per ragioni di sistema, escono sempre meno gocce da tutti i rubinetti del credito, e questo è il vero problema.

Le banche continuano a non fare prestiti a famiglie e imprese. Lo confermano anche i recenti dati elaborati da Bankitalia: a febbraio, infatti, il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti al settore privato è diminuito all'1,3 per cento dall'1,7 di gennaio. «Il rallentamento» – si legge nella nota di Bankitalia – «è spiegato principalmente dalla diminuzione del tasso di crescita dei prestiti alle società non finanziarie (0,9 per cento dall'1,4 di gennaio), mentre il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie flette in misura leggermente inferiore (2,7 per cento dal 3,1)». Bisogna correre ai ripari. Eppure i finanziamenti della Banca centrale europea alle banche italiane hanno toccato quota 270,052 miliardi a marzo, in crescita rispetto ai 194,775 miliardi di febbraio. Da parte loro le banche hanno preso in

prestato circa 268 miliardi di euro nelle operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Banca centrale europea.

Insomma, al momento, in Europa le misure della BCE di immissione di liquidità sul mercato hanno ridotto i rischi sul *funding* delle banche, ma la liquidità non si è ancora trasmessa all'economia reale.

Quindi, se da un lato è necessario sollecitare le banche ad occuparsi meno di finanza e più di credito alle imprese, dall'altro si rende opportuno intervenire in sede europea affinché venga rivista la normativa su Basilea 3 nella parte che riguarda i requisiti di capitale delle banche a fronte dei prestiti alle piccole e medie imprese.

Il rischio concreto è che l'inasprimento dei requisiti patrimoniali comporti una ridotta capacità degli intermediari finanziari di sostenere l'economia reale attraverso l'erogazione del credito.

In un quadro finanziario di forte restrizione del credito stesso, soprattutto verso le piccole e medie imprese, di certo complicano la situazione di stallo le criticabili prese di posizione dell'Autorità bancaria europea, in merito alla necessità di impegnare le politiche europee verso più stringenti requisiti patrimoniali per le banche.

In attesa tuttavia di capire quanti benefici potranno avere le imprese dalla massa di denaro concessa alle banche europee ed italiane, preoccupano non poco alcuni segnali che provengono da Francoforte, dove i depositi delle banche europee presso la BCE sono cresciuti a 776,9 miliardi di euro, un *record* che indica senza dubbio un evidente stato di avversione al rischio del sistema bancario, che deposita la liquidità con un rendimento dello 0,25 per cento, piuttosto che veicolarla verso l'economia reale e prestarla sul mercato interbancario ad altre banche.

La BCE non è prestatore di ultima istanza, secondo quanto previsto dagli stessi Trattati e sarà difficile che possa diventarlo, soprattutto a breve termine. Occorre quindi che la liquidità immessa nel sistema bancario sostenga veramente la nostra economia, oltre che mediante l'acquisto dei titoli di Stato, come di fatto già avviene, anche mediante l'immissione di linfa nell'economia reale rappresentata in Italia, in particolare, dall'ossatura delle piccole e medie imprese che regge il nostro sistema produttivo. Questo è essenziale perché si esca dalla trappola del credito.

A ciò si deve aggiungere che imprese e banche facciano meno finanza, concentrandosi le prime sugli investimenti reali e le seconde sul credito commerciale.

Dal canto suo, per ridurre i prezzi del credito il Governo deve continuare ad essere credibile sul piano delle riforme strutturali, per continuare a far scendere il rischio Paese.

Per concludere, signora Presidente, ecco perché riteniamo essenziale, con la discussione e l'approvazione di queste mozioni, porre l'attenzione ed adoperarsi affinché gli intermediari finanziari veicolino verso il sistema economico italiano, e soprattutto verso le piccole e medie imprese, parte della liquidità ricevuta e che, in questo difficile contesto, si scongiuri, soprattutto in sede europea, il rischio che intervengano politiche volte a ir-

rigidire ancora di più i parametri già vincolati da rispettare in tema di requisiti patrimoniali delle banche stesse.

BARBOLINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, credo che si debba innanzitutto sottolineare il significato emblematico che assume il fatto di aver dedicato l'intera sessione pomeridiana dei nostri lavori – oltre a quella della giornata – a focalizzare il tema della criticità della liquidità e dell'accesso al credito per il sistema delle nostre piccole e medie imprese.

Il tema del credito per il sostegno all'economia, della sua tenuta e del rilancio della crescita si è fatto ancora più acuto in presenza di una recessione pesante, che può risultare ulteriormente accresciuta nei suoi effetti in conseguenza dell'applicazione delle nuove norme in esecuzione di Basilea 3, per rafforzare i requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento, nonché per la vigilanza prudenziale sui medesimi enti crediti, sulle imprese di assicurazione e sulle imprese di investimento appartenenti ai conglomerati finanziari.

Il dato è risultato confermato dalle importanti audizioni che abbiamo condotto in seno alla 6^a Commissione proprio nell'ottica di formulare il parere, secondo la procedura cosiddetta ascendente di formazione del regolamento e della direttiva che prossimamente sarà adottata dal Parlamento europeo.

Da quelle audizioni di autorevoli esponenti della Banca d'Italia, della CONSOB e della stessa Autorità bancaria europea è risultato evidente che i criteri assunti alla base del rafforzamento patrimoniale delle banche – provvedimenti in sé assolutamente necessari – hanno di fatto avvantaggiato le banche tedesche e francesi e determinato alcuni effetti non desiderabili sul sistema bancario italiano. Soprattutto, è legittimo far rilevare che non si è tenuto nella debita considerazione il diverso profilo di attività bancaria degli istituti considerati dalle raccomandazioni dell'Autorità bancaria europea, perché la disciplina sui requisiti patrimoniali risulta di fatto penalizzante per le banche più concentrate nei tradizionali settori del credito alle famiglie e alle imprese (attività prevalente delle banche italiane), rispetto agli istituti più orientati ai servizi d'investimento. Senza voler drammatizzare, c'è dunque il rischio di una ulteriore riduzione degli impieghi e di una conseguente maggior restrizione del credito verso l'economia reale, tenuto conto dell'attuale fase recessiva, della concentrazione sul mercato di richieste di capitali, anche per l'offerta dei titoli di Stato, che possono rendere particolarmente complesso, arduo e impegnativo raggiungere quei livelli di *standard* richiesti per il sistema italiano.

Certo, i requisiti, negli obiettivi fissati, possono aiutare, e anzi sicuramente aiutano, a garantire e rafforzare la stabilità, ma a questo scopo sarebbe opportuno acquisire (ne accennava il Sottosegretario, e certo an-

che noi abbiamo verificato che molti vincoli sono definiti) qualche elemento di maggior flessibilità sulle scadenze, consentendo che le operazioni di patrimonializzazione, sia quelle relative agli aumenti di capitale sia quelle di *asset management*, possano essere realizzate su un arco temporale più ampio e con scadenze meno ravvicinate, stringenti e cogenti: ciò renderebbe più agevole anche conseguire i risultati attesi, scontando una fase non propriamente trainante dello stato generale dell'economia e di turbolenza dei mercati.

In questo senso, oltre agli accenni di modifiche e di correttivi a cui faceva riferimento il Sottosegretario, c'è anche, credo, da sottolineare un ruolo importante che, nell'interlocuzione con l'Autorità bancaria europea e con le altre autorità di vigilanza dei diversi Paesi, può svolgere la Banca d'Italia per assicurare, di concerto con il Governo, che venga effettuata un'analisi degli impatti delle raccomandazioni dell'EBA sull'erogazione del credito, valutando l'adeguatezza dei tempi e delle modalità di esecuzione.

Allo stesso modo, è fondamentale che vi sia garanzia di regole certamente omogenee, ma anche di una loro omogenea applicazione, così come previsto dalle disposizioni di riforma e dalle raccomandazioni della Banca centrale europea. La convergenza nell'applicazione della regolamentazione è necessaria per assicurare la funzionalità di un mercato integrato e, da questo punto di vista, va sottolineato – ne abbiamo avuto conferma – che si tratta di un obiettivo ancora tutto da conseguire in modo pienamente soddisfacente.

Così pure è di fondamentale importanza che la Banca d'Italia monitori – c'è stato un impegno espresso in questo senso proprio dal suo Governatore – il fatto che la liquidità che affluisce da qualche tempo al sistema bancario ad un costo assai contenuto per effetto delle provviste messe a disposizione dalla Banca europea (BCE) a un interesse assolutamente vantaggioso, alleggerendo per questa via in modo significativo le tensioni sul fronte della raccolta, sia orientata effettivamente da parte degli istituti di credito, nell'ambito delle loro autonome scelte gestionali, a concedere il credito ad imprese e famiglie e ad investire in titoli. Tutto questo, ribadendo poi una convinzione più generale, cioè che la crisi europea potrà essere definitivamente avviata a soluzione solo attraverso un rafforzamento delle regole e delle procedure della *governance* economica che sia in grado di valorizzare le sinergie potenziali dell'azione congiunta della BCE, dell'Autorità bancaria europea e, in tempi auspicabilmente brevi, del Fondo europeo di stabilità finanziaria.

Signor Sottosegretario, la nostra mozione e le altre convergono su alcuni di questi punti e raccomandazioni al Governo. Noi ovviamente voteremo a favore della mozione presentata a prima firma dal senatore Sangalli, ma voteremo anche le altre mozioni, con le correzioni richieste dal rappresentante del Governo, perché ci pare esprimano una convergenza di indicazioni per continuare in un'azione a livello comunitario e internazionale che eviti che vengano introdotte regole di valutazione degli attivi tali da penalizzare le banche italiane, riflettendosi negativamente

sull'economia reale, e per favorire l'introduzione di correttivi al pacchetto di norme sui requisiti patrimoniali di banche e imprese di investimento, attualmente in discussione nel Consiglio e nel Parlamento dell'Unione europea, al fine di assicurare un trattamento differenziato e più favorevole per le esposizioni verso le piccole e medie imprese.

C'è stata una riunione a marzo. Non ne abbiamo saputo molto. Ci auguriamo che ci siano spazi per introdurre queste e altre utili modifiche anche nel senso che ha anticipato, per iniziativa del Governo, il sottosegretario Polillo. Per parte nostra ci resta da completare – mi riferisco in particolare alla 6^a Commissione finanze e tesoro – il lavoro di elaborazione e definizione del parere che dovremo esprimere sugli atti comunitari, con l'auspicio che la convergenza che si registra sostanzialmente sulle mozioni presentate in Aula si riproduca anche all'interno della Commissione, e che quelle indicazioni possano contribuire significativamente a migliorare ed integrare una proposta di regolamento, da sottoporre poi all'approvazione del Parlamento europeo, che è di vitale importanza per l'equilibrio del sistema, il suo rafforzamento e indirettamente per gli effetti che può riverberare sull'economia nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, bene ha fatto il Senato della Repubblica quest'oggi ad occuparsi ancora una volta del problema del mercato del credito. Bene ha fatto, perché questo è sicuramente uno dei punti cruciali per la risoluzione della crisi. Si è parlato e scritto tanto. E qui pertanto è inutile ripercorrere la storia di questi anni, con i gravissimi collassi finanziari, a partire dai quali si è ingenerata una asimmetria profonda nei mercati del credito, che alla fine paralizzano l'erogazione del credito alle imprese.

È inutile ripercorrerla perché a lungo si è parlato e tanto si è scritto in proposito. Vi è di certo una questione: oggi uno dei problemi essenziali delle imprese è non tanto e non solo l'elevato costo del credito, che già è giunto a livelli insostenibili, quanto addirittura l'accesso al credito stesso. Sembra paradossale che il mercato creditizio italiano, che ha visto una iniezione di denaro pubblico praticamente irrilevante rispetto a quello che è accaduto in altre economie e in altri Stati, che ha patrimonializzato bene e con successo gli istituti di credito, si trovi di fronte comunque all'incapacità di erogare credito a basso costo alle imprese sì da favorirne il funzionamento e la crescita.

È paradossale, ma non tanto. In realtà, l'avvento di Basilea 3, i contestuali esercizi dell'Autorità bancaria europea, che ha ritenuto doversi rafforzare oltremodo i requisiti di patrimonializzazione delle banche, e un disinvestimento dei titoli di debito sovrano detenuti in gran quantità dalle banche, che hanno fatto di gran lunga deteriorare le attività di queste banche, hanno contribuito ad una situazione di difficoltà che oggi è necessario

rimuovere. Per questo è utile che le nostre mozioni abbiano un seguito concreto.

Se posso esprimere una mia personale osservazione, io credo che stiamo assistendo ad una vera e propria difficoltà di tutte le tecniche ad uscir fuori dalla crisi. Non dico cosa di grande originalità, sapendo bene che brillanti economisti si sono pronunciati con arguzia su tale questione, ma ho la netta sensazione che tutte le banche, che tutti i regolatori del mercato bancario e che tutte le autorità bancarie in realtà inseguano sistematicamente gli eventi e non riescano in nessun modo a programmarne gli esiti. Credo che la necessità della politica, quella elevata, che certamente non deve mai intervenire nella gestione del credito (essendo la separazione tra le funzioni essenziale al funzionamento della democrazia), ma che certamente può indicare prospettive di sviluppo e prospettive per i mercati assolutamente chiare e definite, suscitando un vero e proprio nuovo *ethos* da parte dei produttori e dei cittadini per andare avanti, si mostri essenziale.

Diciamoci il vero: sia le forme di erogazione molto forti, quelle che in inglese si chiamano *quantitative easing*, sia l'aumento delle dotazioni di patrimonio, sia i metodi di contabilizzazione che si sono susseguiti non hanno portato in realtà a far uscire dalla crisi il mercato del credito. E ne sono testimonianza le oscillazioni dei titoli bancari, che non hanno nessun riscontro con i dati essenziali. I titoli bancari in una settimana salgono del 30 o del 40 per cento e, in quella successiva, scendono del 30 o del 40 per cento. Questo è naturale in un mercato dominato dal nervosismo e dalla non precisa cognizione delle regole e delle prospettive.

Per questo, le richieste delle nostre mozioni, sulle quali noi voteremo favorevolmente (le une e le altre), sono essenziali. Faccio davvero appello ed invito il Governo a farsi sentire negli organismi internazionali, perché anche le questioni temporali sono essenziali in questo momento. L'accavallarsi di una serie di misure che, prese una per una, sarebbero tutte necessarie, ma che tutte insieme hanno mostrato dei limiti, credo che meriti un nuovo approfondimento ed un'iniziativa seria del Governo italiano, nelle sedi europee ed internazionali in particolare, per poter riavviare il credito alle imprese, che è linfa vitale per lo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

VACCARI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signora Presidente, interverrò brevemente, accogliendo la sua richiesta sul rispetto dei tempi.

Noi ci riconosciamo nelle premesse e nel lavoro che hanno svolto gli altri Gruppi e che abbiamo svolto anche noi: un'analisi sui problemi del *credit crunch* e del *funding*. Vorrei in special modo enfatizzare un aspetto cui teniamo particolarmente. Riguarda il sistema delle piccole banche (le banche di credito cooperativo e le banche popolari), che hanno un rap-

porto molto stretto con il territorio e che forse stanno supplendo rispetto ai grandi sistemi bancari con riguardo alla possibilità di dare credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese, anche – ricollego alle mozioni che abbiamo discusso precedentemente – anticipando alle imprese i crediti che hanno nei confronti della pubblica amministrazione.

Chiediamo quindi al Governo, e vado alle richieste che sono presenti nella nostra mozione e che poniamo alla sua attenzione, di attivarsi al fine di riesaminare l'accordo di Basilea 3, che riteniamo in questo momento non ottimale per il sistema bancario e il sistema economico e di impresa del nostro Paese, e pensiamo anche dell'Europa nella sua generalità. Chiediamo poi di applicare principi di proporzionalità e di sussidiarietà, delegando per l'applicazione di queste norme europee le autorità nazionali dei singoli Stati, per tener conto delle realtà anche bancarie di cui dicevo prima, specialmente quelle a dimensione esclusivamente nazionale o regionale. Abbiamo cioè un sistema dove le grandi banche, come si dice in inglese, sono *too big to fail*, troppo grandi per fallire, anche se magari hanno al loro interno titoli spazzatura o sistemi patrimoniali in difficoltà. Vediamo anche che grandi banche francesi o tedesche hanno al loro interno titoli di Paesi in difficoltà rispetto al loro sistema economico, ai loro debiti e ai loro *deficit*. Sono realtà assolutamente differenti e vogliamo che l'Europa guardi non soltanto ai grandi Paesi ma anche a realtà regionali e locali come quelle del nostro Paese, che sono anche molte e virtuose.

Infine, chiediamo anche una revisione della famosa «lettera dei dodici», che a nostro avviso è stata assunta forse troppo acriticamente da parte del Governo. Vorremmo una rivisitazione di questa lettera proprio perché siano salvaguardati i principi, che prima ho riassunto brevemente, volendo limitare il mio intervento a questi aspetti principali della nostra mozione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 524 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 579.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 579, presentata dalla senatrice Poli Bortone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586, 587 e 588

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 585 (testo 2).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 585 (testo 2), presentata dal senatore Sangalli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586, 587 e 588

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 586 (testo 2).

MASCITELLI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mascitelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 586 (testo 2), presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 524 (testo 2), 579, 585 (testo 2), 586, 587 e 588

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 587, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 588 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 588 (testo 2), presentata dalla senatrice Boldi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato approva. (*v. Allegato B.*)

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

ANDRIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto di poter prendere la parola a fine seduta semplicemente per sollecitare il Governo a venire in Aula per dare risposta alla mia interrogazione 4-07214, relativa ad una questione di reti infrastrutturali viarie. Devo aggiungere che nel prendere visione del testo che di tale interrogazione è stato pubblicato ho però trovato vari errori: prego pertanto la Presidenza di voler dare disposizione agli Uffici affinché siano corretti.

Avevo rivolto un'interrogazione a risposta orale al Governo, mentre trovo scritto che si tratta di una a risposta scritta: ribadisco che nelle mie intenzioni doveva trattarsi invece di un'interrogazione a risposta orale (e preciso che la seduta in cui è stata annunciata l'interrogazione è la n. 703 del 29 marzo 2012).

Insieme alla mia prima firma e a quello di altre colleghe della delegazione campana del Partito Democratico, c'era, in primo luogo, la firma del collega Vincenzo De Luca, mentre è stata erroneamente annotata quella dell'omonima senatrice Cristina De Luca. Va quindi corretto tale nominativo.

Infine, l'elemento più stridente è che l'interrogazione, che verte su materie infrastrutturali, è rivolta al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, mentre per un errore tipografico – non certamente presente nell'atto trasmesso da me o dall'Ufficio legislativo del Gruppo PD a quello competente – risulta indirizzata, nell'allegato B del Resoconto della seduta n. 703, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Chiedo dunque alla Presidenza di voler disporre affinché questi tre *errata corrige* vengano al più presto recepiti e, unitamente a ciò, rinnovo la richiesta di rendersi portavoce presso il Governo, e in particolare presso il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dell'esigenza di venire al più presto in Aula a dare risposta a detta interrogazione. (*Applausi dal Gruppo PD.*)

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, sono stato meno sfortunato del senatore Andria per quanto riguarda la presentazione del documento, ma altrettanto sfortunato per quanto riguarda le risposte. Colgo quindi l'occasione per sollecitare la risposta a tutte le interrogazioni rivolte al Ministero della difesa che, dall'inizio della legislatura, nell'avvicinarsi dei suoi titolari, non ha mai risposto.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di tali solleciti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 aprile 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

- I. Discussione di mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte.
- II. Discussione della mozione n. 545, Soliani, sulle riforme democratiche in Birmania.

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Allegato A

MOZIONI

**Mozioni sui ritardi nei pagamenti
da parte delle pubbliche amministrazioni**

(1-00519) (10 gennaio 2012)

Ritirata

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, SACCONI, CASOLI, PICCONE, IZZO, SPADONI URBANI, SPEZIALI, PARAVIA, CONTI, GALLO, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DI STEFANO. – Il Senato, premesso che:

i tempi medi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni per somministrazioni, prestazioni, forniture e appalti raggiungono nel Paese livelli intollerabili sia in termini comparativi che in termini di sostenibilità per le imprese fornitrici e prestatrici di opere e servizi;

secondo la stima fornita dal Ministro dello sviluppo economico Corrado Passera, lo scaduto dei pagamenti privati e pubblici raggiunge ormai la cifra di 60-80 miliardi di euro di debito forzoso;

il fenomeno del ritardo nei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni appare intollerabile in primo luogo dal punto di vista dei principi liberali di tutela della buona fede, dell'affidamento e della certezza delle relazioni giuridiche. E tale intollerabilità diviene anche maggiore alla luce delle sempre più serrate politiche di rigore sul versante degli adempimenti fiscali e del recupero dei tributi non pagati, le quali richiedono analoga sollecitudine nell'assolvimento degli obblighi contratti dagli enti pubblici nei confronti dei privati a fronte delle relative prestazioni;

tutto ciò assume una importante valenza di politica economica nel contesto dell'attuale crisi economico-finanziaria internazionale che, fra l'altro, ha determinato un preoccupante fenomeno di stretta creditizia nei confronti delle imprese, sempre più spesso in difficoltà nell'accesso al credito bancario o chiamate a rientrare della propria esposizione creditizia;

nonostante la tendenziale eterogeneità, in alcuni casi anche molto consistente, dei dati relativi ai tempi medi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni nelle diverse aree del Paese, la capillare distribuzione delle piccole e medie imprese sul territorio e i drammatici eventi succedutisi nell'ultimo periodo impongono di considerare il fenomeno un problema di indubbia portata nazionale,

impegna il Governo:

a elaborare misure di carattere strutturale che impediscano l'accumularsi di ulteriori debiti da parte delle Pubbliche amministrazioni nei confronti di privati, mediante la fissazione di termini di pagamento la cui inderogabilità sia resa effettiva da prescrizioni efficaci in termini di deterrenza;

ad assumere tutte le iniziative necessarie per recepire e dare sollecita attuazione alla direttiva 2011/7/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, che stabilisce termini rigorosi e non derogabili per l'adempimento delle obbligazioni monetarie delle Pubbliche amministrazioni, prima del termine di recepimento, fissato al 16 marzo 2013;

a rendere pienamente operative mediante l'adozione dei relativi decreti attuativi le disposizioni di cui all'art. 28-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, introdotto dall'art. 31, comma 1-*bis*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che prevedono la compensabilità dei crediti non prescritti certi, liquidi ed esigibili nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo;

a valutare la possibilità di introdurre ulteriori meccanismi di compensazione dei crediti vantati dai privati nei confronti delle Pubbliche amministrazioni con le obbligazioni di natura fiscale, per consentire un rientro dello *stock* di debiti delle Pubbliche amministrazioni accumulato sino ad oggi;

nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, a valorizzare gli strumenti di responsabilizzazione delle amministrazioni locali e i meccanismi di premio e sanzione al fine di incentivare le pratiche virtuose nelle aree del Paese in cui il ritardo nei pagamenti assume dimensioni medie più consistenti.

(1-00528) (19 gennaio 2012)

Ritirata

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la problematica dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione sta purtroppo mettendo a rischio la sopravvivenza di molte imprese, soprattutto quelle piccole e medie, che, a fronte di prestazioni regolarmente eseguite, non ricevono i pagamenti dovuti da parte della pubblica amministrazione;

nella fase economica attuale l'allungamento dei tempi di pagamento rischia di mettere definitivamente in ginocchio le aziende italiane,

soprattutto le piccole e medie imprese (PMI), già in sofferenza per la stretta del credito e costrette ad accollarsi ulteriori oneri finanziari ed amministrativi per il recupero dei crediti vantati;

già nella Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) per l'anno 2009 erano state evidenziate le dimensioni del problema: «La questione (...) si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. (...) La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

un ingiustificato trattamento differenziato da parte della pubblica amministrazione riguardo ai tempi complessivi di pagamento può creare un effetto distorsivo della concorrenza in funzione dei vantaggi o degli svantaggi che tale comportamento arreca ai fornitori;

i ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni possono inoltre distorcere l'allocazione delle risorse tra i diversi settori economici, per le penalizzazioni che si creano in quei settori produttivi, come ad esempio quello sanitario, i quali sono più diffusamente caratterizzati di altri da rapporti con l'acquirente pubblico. Come ripetutamente sottolineato dalla Commissione europea, i ritardi di pagamento e le differenze nelle prassi amministrative che si riscontrano a questo riguardo negli Stati membri sono anche di ostacolo agli scambi transfrontalieri e alla realizzazione del mercato interno. Più in generale, quando i tempi dei pagamenti sono incerti, l'impresa fornitrice si trova, indirettamente, a finanziare l'amministrazione pubblica. Quest'onere aggiuntivo e ingiustificato può risultare, come rilevato dall'AVCP, particolarmente gravoso per le PMI, per le quali il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali costituisce una tra le principali cause di fallimento e di perdita di posti di lavoro;

inoltre, il rischio di mancato rispetto dei tempi di pagamento da parte delle amministrazioni può determinare *ex ante* un effetto dissuasivo alla partecipazione di alcune categorie di imprese alle gare d'appalto. Occorre considerare altresì che le aspettative sui ritardi di pagamento possono determinare un aumento dei prezzi delle prestazioni offerte dalle imprese alle amministrazioni. Così, l'inaffidabilità di alcune pubbliche amministrazioni può comportare maggiori esborsi anche per le amministrazioni che rispettano i tempi di pagamento;

nel momento in cui l'amministrazione appaltante deroga *ex post* alle condizioni di pagamento originariamente poste o ne ritarda l'esecuzione, viene sostanzialmente meno lo schema concorrenziale sulla base del quale è stata condotta la gara; in pratica, il mancato rispetto delle condizioni di pagamento riduce il valore reale del corrispettivo pattuito. Ne possono derivare varie conseguenze negative sia per la concorrenza sia per l'efficienza complessiva della domanda pubblica incorporata negli appalti. Una diffusa situazione di mancato rispetto delle condizioni di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni contribuisce a scoraggiare la partecipazione delle imprese estere al mercato degli appalti pubblici;

i dati numerici divulgati dall'AVCP nella citata relazione per l'anno 2009 hanno restituito un'immagine molto preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un arco compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi mediamente accumulati è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione europea: mediamente 128 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. Il ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5 per cento);

secondo una indagine dell'ufficio studi della Confartigianato realizzata nel 2011, in Calabria nel 2010 il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione ha toccato i 793 giorni, con un aumento di ben 267 giorni rispetto al 2007, per il Molise il dato si assesta sui 755 giorni, per la Campania a 661, per il Lazio a 398, per la Puglia a 349. L'indagine rivela che se la pubblica amministrazione paga mediamente in 113 giorni, il solo comparto Sanità impiega più del doppio: 269 giorni. Considerando il solo Mezzogiorno, si arriva, a causa di situazioni come quella calabrese, ad una media di 425 giorni, ossia più del doppio dei ritardi riscontrabili nella sanità delle Regioni del Centro-Nord (193 giorni);

uno studio elaborato sulle singole aziende sanitarie e strutture ospedaliere del Paese effettuato dal Centro Studi di assobiomedica, l'associazione di Confindustria dei produttori del settore biomedico e diagnostico, ha evidenziato che nel 2010 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche italiane si sono confermati essere tra i più alti dell'intera Unione europea. Basti pensare che l'Azienda sanitaria locale (ASL) di Napoli 1, l'Azienda ospedaliera San Sebastiano di Caserta e l'Azienda provinciale di Crotone contano, per i tempi di pagamento ai fornitori di prodotti e servizi sanitari, rispettivamente 1.876, 1.414 e 1.335 giorni di ritardo accumulati. Ma è altrettanto grave il ritardo dell'ASL Roma E (822 giorni), dell'ASL 6 di Cirié di Torino (510 giorni), dell'ASL di Forlì (509 giorni), e dell'ASL 12 veneziana (477 giorni);

appare dunque evidente che il fenomeno del ritardo dei pagamenti ha ormai raggiunto e superato i livelli di guardia. L'Unione europea è intervenuta recentemente sul problema approvando la direttiva 2011/7/UE, del Regolamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, allo

scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nei diversi Stati membri. Il terzo considerando della direttiva evidenzia con chiarezza che: «nelle transazioni commerciali (...) tra operatori economici e amministrazioni pubbliche molti pagamenti sono effettuati più tardi rispetto a quanto concordato nel contratto o stabilito nelle condizioni generali che regolano gli scambi. Sebbene le merci siano fornite e i servizi prestati, molte delle relative fatture sono pagate ben oltre il termine stabilito. Tali ritardi di pagamento influiscono negativamente sulla liquidità e complicano la gestione finanziaria delle imprese. Essi compromettono anche la loro competitività e redditività quando il creditore deve ricorrere ad un finanziamento esterno a causa di ritardi nei pagamenti. Il rischio di tali effetti negativi aumenta considerevolmente nei periodi di recessione economica, quando l'accesso al finanziamento diventa più difficile»;

in particolare, l'articolo 4 della direttiva citata dispone che gli Stati membri sono tenuti ad assicurare che, nelle transazioni commerciali in cui il debitore è la pubblica amministrazione, il creditore che non abbia ricevuto l'importo dovuto entro il termine massimo di sessanta giorni abbia diritto agli interessi legali di mora. Ad ulteriore rafforzamento della tutela del creditore, la nuova direttiva reca all'articolo 2 l'aumento di un punto percentuale del saggio degli interessi moratori da riconoscere in suo favore in caso di ritardato pagamento;

la legge 11 novembre 2011, n. 180, recante «Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese», all'articolo 10, ha delegato il Governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della medesima legge, un decreto legislativo che, modificando il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, disponga l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011;

stando a quanto dichiarato dal Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, lo scaduto dei pagamenti privati e pubblici è pari a 60-80 miliardi di debito forzoso che gravano sulle imprese e stanno diventando un peso insopportabile. In particolare, la presunta esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'AVCP ai fini della stesura della Relazione per l'anno 2009 precedentemente citata, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro: una somma pari al 2,4 per cento del Prodotto interno lordo nazionale del tempo;

un Governo che intende perseguire la politica della concorrenza come elemento strutturale e non congiunturale della sua azione non può non riconoscere che le patologie della fase del pagamento possono avere un impatto rilevante sulla dinamica concorrenziale e che occorre, quindi, intervenire tempestivamente;

considerato che:

non risolutivi, in ordine alle criticità generate dai ritardati pagamenti, si sono rivelati meccanismi pur innovativi quali la compensazione dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione con somme dovute

all'erario a seguito di iscrizione a ruolo, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, l'acquisizione della certificazione del credito di cui al decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, come modificato dalla legge 12 novembre 2011, n. 183, nonché gli ordinari istituti civilistici della cessione del credito di cui agli articoli 1260 del codice civile, anche a causa del mancato coordinamento di discipline speciali di settore che pongono limitazioni differenziate al ricorso alla cessione e comunque generano oneri non irrilevanti, sotto il profilo fiscale e degli oneri bancari;

recentemente, al fine di formulare proposte innovative rivolte a dare soluzione al problema dei ritardati pagamenti, è stato previsto di attivare un apposito «tavolo tecnico», istituito con il decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149, recante «Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni, a norma degli articoli 2, 17 e 26 della legge 5 maggio 2009, n. 42»;

in particolare, si prevede che, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto il Ministero dell'economia e delle finanze, un rappresentante delle Regioni, un rappresentante delle autonomie locali e l'Associazione bancaria italiana (ABI), debbano istituire un tavolo tecnico per il perseguimento dei seguenti obiettivi: formulare soluzioni finalizzate a sopperire alla mancanza di liquidità delle imprese determinata dai ritardi dei pagamenti degli enti territoriali; valutare forme di compensazione all'interno del patto di stabilità a livello regionale previsto dalla normativa vigente, anche in considerazione delle diverse fasce dimensionali degli enti territoriali; valutare la definizione di nuove modalità ed agevolazioni per la cessione *pro soluto* dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni; stabilire criteri per la certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni;

è espressamente previsto, infine, che i prefissati obiettivi del tavolo tecnico possano essere realizzati anche attraverso un'apposita convenzione stipulata tra i soggetti coinvolti ed aperta all'adesione delle banche e degli intermediari finanziari;

tuttavia, tali ultime iniziative – allo stato ancora solo programmatiche –, indirizzate a mettere in circolazione maggiore liquidità per far fronte ai pagamenti alle imprese creditrici della pubblica amministrazione e ad agevolare la cessione *pro soluto* dei loro crediti, non risultano idonee a garantire una necessaria e tempestiva soluzione al problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione;

per far fronte a questa situazione, altri Governi europei, a fronte della gravità della tematica, hanno assunto iniziative concrete volte a risolvere le preoccupazioni degli operatori del settore. In particolare, la Spagna, con legge n. 15 del 2010, ha sostanzialmente anticipato l'entrata in vigore della direttiva europea 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, stabilendo nuovi termini per il perfezionamento dei pagamenti nelle transazioni commerciali. I termini sono di 60 giorni per il pagamento tra imprese e di 30 giorni per il paga-

mento effettuato da parte delle pubbliche amministrazioni. Il mancato perfezionamento del pagamento determina l'automatica costituzione in mora del debitore,

impegna il Governo:

a procedere senza indugi ad esercitare la delega contenuta all'articolo 10 della legge 11 novembre 2011, n. 180, recante «Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese», al fine di provvedere al recepimento e all'attuazione, entro brevissimi termini, della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 e, conseguentemente, a dare applicazione agli indirizzi in essa contenuti in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore, senza la quale i richiami alla tempestività dei pagamenti rischiano di rimanere affermazioni volatili;

a garantire nel recepimento e nell'attuazione della direttiva procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore;

a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi dei pagamenti maggiormente adeguata alle esigenze delle imprese fornitrici ed al contempo a porre in essere adeguati strumenti al fine di assicurare l'effettiva applicazione della normativa vigente;

a prevedere idonee forme di intervento della Cassa depositi e prestiti o di banche, al fine di consentire alle imprese creditrici di realizzare una cessione *pro soluto* dei crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione a fronte del pagamento dei medesimi da parte dei soggetti citati, a condizioni del tutto agevolate, con riferimento agli oneri per il cedente e per la parte pubblica debitrice, per evitare ulteriore danno economico nei confronti delle imprese fornitrici.

(1-00541) (02 febbraio 2012)

Ritirata

MENARDI, VIESPOLI, SAIA, CASTIGLIONE, CARRARA, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, VILLARI. – Il Senato,

premesso che:

i pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprenditori privati e tra gli stessi e la pubblica amministrazione in Italia avvengono con ritardi enormi, ormai apertamente in spregio non solo agli usi e consuetudini dei settori produttivi e commerciali ma anche alle clausole previste nei contratti. Quello dei ritardi nei pagamenti non è un problema nuovo. È sempre esistito, ma negli ultimi anni ha assunto una dimensione veramente esagerata;

l'Italia è purtroppo al primo posto nella classifica negativa per i ritardi nei pagamenti. Ritardi che per l'intero sistema economico rappresentano un costo quantificabile approssimativamente in 900 milioni di euro all'anno (secondo il rapporto annuale dello European Payment Index). Secondo altre indagini promosse in Italia, circa l'80 per cento delle imprese dichiara di subire ritardi generalizzati nei pagamenti, con relativi

aumenti nei tempi medi d'incasso e connessi aumenti dei costi di ricorso al credito. C'è poi il capitolo a parte delle amministrazioni pubbliche, nei confronti delle quali le molte ricerche e indagini svolte dicono che i crediti delle imprese ammontano complessivamente a circa 60-70 miliardi di euro;

a fronte del ritardo di un pagamento, avviare un procedimento giudiziario per un'impresa rappresenta un costo immediato per un beneficio incerto e molto dilazionato nel tempo, e quindi non risulta economicamente conveniente soprattutto se si tratta di una piccola impresa. Qui emerge il tema dell'efficienza e dell'efficacia del sistema giudiziario italiano che potrebbe meglio contribuire a favorire la crescita;

il fenomeno dei pagamenti in ritardo ha un impatto negativo anche sugli scambi commerciali all'interno dell'Unione europea, in quanto la vendita di beni e di servizi in altri Stati dove i pagamenti sono tardivi e incerti, ancorché membri della UE, viene considerata più rischiosa. E il ricorso a strumenti di assicurazione del credito assorbe una quota notevole del margine di profitto, in particolare per le piccole imprese;

i ritardi pesano sempre di più sulla liquidità e sulla solidità finanziaria degli operatori economici coinvolti, arrivando in certi casi a comprometterne la sopravvivenza. Le piccole e medie imprese (PMI) sono le più colpite dal fenomeno dei ritardi dei pagamenti, anche perché, viste le difficoltà di accesso al credito, soprattutto nell'attuale periodo caratterizzato da una crisi economica mondiale, dispongono di risorse finanziarie limitate;

la situazione in molti casi è paradossale, perché proprio le PMI, a causa di questo malcostume, non solo subiscono ritardi ripetuti e sempre più frequenti nei pagamenti, ma loro malgrado assumono di fatto il ruolo di finanziatori delle grandi imprese e delle amministrazioni pubbliche,

impegna il Governo:

a dare un'immediata regolamentazione alla materia dei pagamenti nelle transazioni commerciali, con l'obiettivo, da un lato, di assicurare una giusta tutela alla parte più debole dei contratti, cioè le PMI, e, dall'altro lato, di garantire l'interesse generale rappresentato dal corretto ed ordinato svolgimento dell'attività economica e dalla rimozione di quello che è un vero e proprio freno alla crescita economica, visto che l'economia italiana è caratterizzata da una presenza capillare delle PMI, che ne costituiscono il vero e proprio motore;

a garantire che tale regolamentazione sia immediatamente applicabile a tutti i pagamenti derivanti da transazioni commerciali, siano esse tra privati o tra privati e pubblica amministrazione;

a recepire le norme europee contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e contribuire, così, all'attuazione dello «Small Business Act for Europe» (COM(2008)394), il cui obiettivo è la realizzazione di un miglior contesto giuridico ed amministrativo per le PMI;

a varare, in definitiva, misure volte a dare un'efficace soluzione alla problematica esposta, tenendo possibilmente anche conto del disegno di legge Atto Senato 2509, presentato il 22 dicembre 2010.

(1-00544) (07 febbraio 2012)

Ritirata

TEDESCO, PISTORIO, ASTORE, DEL PENNINO, OLIVA, ROSSI Nicola, MONGIELLO, SCANU, PROCACCI. – Il Senato,

premessso che:

il tema del ritardo con cui la pubblica amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici suscita, ormai da anni, l'allarme degli imprenditori che operano nel mercato italiano;

la Relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti (AVCP) pubblici offre un quadro allarmante delle dimensioni del problema: «La questione in esame si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. (...) La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato» (Relazione annuale dell'AVCP per l'anno 2009, pagine 8-9);

i tempi di pagamento oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi, mediamente accumulati, è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione europea: 128 giorni contro i 65 a livello europeo;

il ritardo è imputato in particolare: ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento); ai tempi di emissione dei mandati di pagamento (29,6 per cento); alle lentezze derivanti dalla vischiosità burocratica interna alla pubblica amministrazione (32,5 per cento);

la presunta esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata dall'AVCP, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del prodotto interno lordo nazionale;

gli effetti negativi di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione sono particolarmente avvertiti dalle piccole e medie imprese (PMI) che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

l'assunzione del rischio connesso alla dilazione dei pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare il ritardo nei pagamenti come un aggravio di onere da imputare al prezzo proposto alla sta-

zione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte e ricadute negative nei confronti delle stesse amministrazioni appaltanti;

gli interessi di mora relativi al ritardato pagamento implicano l'aumento delle risorse economiche per l'appalto; il ritardo nei pagamenti incide in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono sovente ulteriormente ribaltati; il concatenarsi di tali eventi provoca danni economici e sociali di vasta portata;

i vincoli imposti dal patto di stabilità interno hanno altresì peggiorato la situazione italiana in merito ai ritardati pagamenti in quanto costringono spesso gli enti locali committenti a dover scegliere tra due violazioni, da un lato se pagare il debito maturato dall'appaltatore, violando così il patto di stabilità, dall'altro non effettuare i pagamenti dovuti violando in tal modo la normativa in materia di transazioni commerciali;

le incertezze interpretative sulle norme in materia di tracciabilità dei flussi finanziari hanno determinato poi un fenomeno di sostanziale paralisi sistemica di tutti i pagamenti della pubblica amministrazione aggiungendovi, altresì, oneri burocratici ed organizzativi che sono andati ad aggravare la fase dei pagamenti. Tali rigidi adempimenti se, da un lato, hanno la virtuosa finalità di prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel mercato degli appalti pubblici, dall'altro, essendo confusamente formulati, implicano ulteriori inceppamenti e ritardi nelle procedure di pagamento della pubblica amministrazione,

impegna il Governo:

a prevedere norme e misure volte alla semplificazione e all'eliminazione dei passaggi burocratici inutili e ridondanti al fine di giungere a tempi di liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione accettabili e tendenzialmente prossimi ai livelli di liquidazione rilevati mediamente nella UE;

a promuovere disposizioni che sanciscano il principio della compensazione dei crediti da parte dei soggetti privati nei riguardi delle pubbliche amministrazioni; prevedano il divieto di rinuncia agli interessi di mora in contratti stipulati con la pubblica amministrazione; prevedano il divieto di riduzione dell'ammontare del credito vantato nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

ad istituire un'Autorità garante del rispetto dei termini contrattuali e un Fondo per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, ovvero, in alternativa, ad istituire presso le Camere di commercio un fondo rotativo cui le imprese creditrici possano accedere in caso di mancato o ritardato pagamento di merci o servizi forniti a terzi;

ad intraprendere opportuni accordi con il sistema del credito al fine di giungere a forme di cartolarizzazione dei debiti verso le imprese senza oneri a carico delle imprese stesse.

(1-00549) (07 febbraio 2012)

Ritirata

RANUCCI, SANGALLI, BUBBICO, MERCATALI, ZANDA, CASSON, CECCANTI, LEGNINI, PEGORER, ANTEZZA. – Il Senato, premesso che:

il settore delle imprese industriali e di servizio, in particolare delle piccole e medie imprese (PMI), sta subendo i contraccolpi di una delle peggiori crisi economiche degli ultimi decenni e vede la situazione aggravata da un fenomeno di progressivo razionamento del credito;

in questa fase le imprese si trovano a sostenere uno sforzo straordinario per evitare che fattori esterni ed indipendenti dal sistema economico nazionale – quali la sottovalutazione della volatilità di alcuni prodotti finanziari e l'inadeguatezza di iniziative e strumenti atti a governare la crisi del debito sovrano – si traducano in ulteriori elementi di indebolimento del tessuto produttivo italiano. Fin dal 2008 le imprese hanno reagito contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale, ma ciò non è bastato a ridurre il fabbisogno finanziario di capitale circolante, anche a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali; un fenomeno che ha selettivamente colpito le imprese di minori dimensioni, contrattualmente più deboli;

la questione dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese, che suscita ormai da anni forte allarme tra gli operatori economici, è divenuta fattore concorrente di perdita della capacità competitiva del sistema economico nazionale e di disincentivo degli investimenti esteri nel Paese;

la portata e la rilevanza del problema sono state segnalate con chiarezza dal Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP), nella relazione annuale per l'anno 2009. In quella sede si sottolineava la peculiare gravità della situazione per le imprese che stipulano contratti con la pubblica amministrazione «le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica», concludendo che: «questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

i dati resi noti dall'AVCP evidenziano, in particolare, le seguenti criticità: a) i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92

giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea (UE) dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni; *b*) il ritardo è imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti, ma anche in generale a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5 per cento); *c*) l'esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'AVCP, ammonterebbe oggi a oltre 70 miliardi di euro, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani;

l'AVCP ha infine sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle PMI che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

ad aggravare tale quadro intervengono le conseguenze finanziarie che colpiscono le amministrazioni pubbliche. In particolare, l'assunzione del rischio connesso ai ritardati pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario di eventuali ritardati pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte. Inoltre, l'obbligo di corrispondere interessi di mora in conseguenza del ritardato pagamento implica l'aumento delle risorse economiche necessarie per il conseguimento delle prestazioni oggetto di appalto (risorse che potrebbero essere diversamente e più utilmente investite);

il ritardo nei pagamenti, oltre ad incidere sull'impresa che si trova a sostenere un'attesa ingiustificata nella percezione dei corrispettivi dovuti, si ripercuote in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono ulteriormente ribaltati;

considerato, inoltre, che:

l'UE ha recentemente impresso un impulso significativo alla ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della pubblica amministrazione italiana, attraverso la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, orientata a dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

il Governo Monti ha ritenuto di dare in tal senso un primo e concreto segnale, disponendo, attraverso il decreto-legge n. 1 del 2012 (il cosiddetto decreto liberalizzazioni), lo stanziamento di 5,7 miliardi di euro per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, 2 miliardi di euro dei quali pagabili alle imprese creditrici sotto forma di titoli di Stato: un impegno economico rilevante, ma comunque ancora inadeguato, a fronte di un monte debiti che si attesta, come ricordato, sui 70 miliardi di euro,

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative necessarie a dare rapido recepimento, e conseguente attuazione, alla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa al contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

in particolare, a prevedere misure alternative di pagamento da parte degli enti statali e territoriali, quali la possibilità di compensazione, nel periodo d'imposta successivo a quello di omesso pagamento, con i debiti erariali e i relativi accessori dovuti nei confronti di ciascuna amministrazione statale, regionale e locale;

ad attuare politiche di rigore nei confronti delle pubbliche amministrazioni, con riferimento alla regolamentazione dei pagamenti dovuti a privati ed imprese, al fine di garantire certezza ai tempi di pagamento e di assicurare le necessarie condizioni di concorrenza e competitività nei mercati nazionali;

ad adottare provvedimenti mirati al sistema bancario e orientati ad assicurare che la maggiore liquidità derivante dai prestiti rilasciati dalla Banca centrale europea agli istituti creditizi, ad un tasso dell'1 per cento, venga tempestivamente immessa nel sistema economico nazionale, con ciò allentando la stretta creditizia che frena la ripresa economica del Paese e rischia di condurre al collasso interi settori dell'industria e dei servizi.

ORDINI DEL GIORNO

G1

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Ritirato

Il Senato,

premessi che:

la Camera dei deputati, in occasione del voto in prima lettura del disegno di legge concernente «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2011» (Atto Camera 4623), ha approvato, nella nuova formulazione, l'articolo 14;

in tale articolo, pur non recependo integralmente la normativa comunitaria di riferimento (direttiva 2011/7/UE), si dispone che il Governo è delegato ad approvare, entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento normativo stesso, uno o più decreti proprio al fine di dare attuazione alla disciplina comunitaria citata;

pur nella sua parzialità, l'articolo approvato dalla Camera dei deputati su proposta del Governo contiene importanti novità nella considerazione che si ha per le imprese che hanno fornito beni e servizi alla pubblica am-

ministrazione senza ricevere il corrispettivo di quanto fornito nei tempi stabiliti;

meritorio appare l'intento di provvedere, ancorché solo parzialmente, al saldo dei debiti contratti dal settore pubblico. E ciò è previsto non solo per i debiti che saranno contratti per il futuro, ma anche per quelli contratti in passato, contribuendo almeno a dare certezza sul momento del pagamento il quale, pur se effettuato con gran ritardo, consentirà ai creditori di conoscere il quando, oltre al quanto è loro dovuto. Condizioni ben specificate entrambe nei contratti sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni, ristabilendo una parvenza di effettività del principio detto della «certezza del diritto»,

impegna il Governo:

in attesa che venga completamente recepita la normativa comunitaria, a provvedere alle esigenze di tanti imprenditori, artigiani, professionisti, mediante ulteriori iniziative a sostegno di tali categorie;

in particolare a valutare l'adozione con urgenza di un nuovo regime dell'Iva per i soggetti indicati, detto Iva per cassa, consentendo loro di effettuare cessioni di beni o prestazioni di servizi in relazione alle quali l'Iva diviene esigibile al momento dell'effettiva riscossione del corrispettivo. Applicando il regime dell'Iva per cassa, i cedenti/prestatori possono posticipare il versamento dell'Iva avuta sulle proprie fatture di vendita al momento del loro effettivo incasso, evitando in tale modo di impiegare risorse finanziarie proprie o di terzi nel pagamento anticipato dell'Iva sulle vendite non ancora incassate. Purtroppo ciò è oggi possibile solo per i contribuenti con un ridottissimo volume di affari pari ad appena 200.000 euro, i quali, soli, potranno scegliere di aderire al nuovo regime e di versare l'Iva dopo il pagamento del corrispondente;

più specificamente, per giungere ad un efficiente meccanismo di versamento dell'Iva dovuta, ad attivarsi affinché sia recepita urgentemente la nuova normativa contenuta nella direttiva 2010/45/UE del Consiglio, del 13 luglio 2010, che modifica la direttiva 2006/112/CE del Consiglio, del 28 novembre 2006, estendendo il regime della cosiddetta Iva per cassa a tutti i soggetti interessati sino al limite massimo pari a due milioni di euro e consentendo così un'assoluta simmetria tra diritto alla detrazione ed esigibilità dell'imposta;

a farsi carico del disagio dei medesimi soggetti ad ottenere credito dalle imprese bancarie, a causa della crisi in atto. A tal proposito ad adottare altresì, eventualmente ricorrendo al supporto dell'ABI (Associazione bancaria italiana) e delle associazioni di categoria, per il maggior numero di enti pubblici interessati dal fenomeno dei ritardi nei pagamenti, un sistema di siglatura dei documenti pubblici per la certificazione dei crediti vantati da privati nei confronti degli enti della pubblica amministrazione. In tal modo gli enti pubblici ed il settore bancario potrebbero andare in soccorso delle imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione perché la certificazione di crediti delle imprese e il successivo smobilizzo degli importi presso il sistema bancario garantirebbero,

da parte dell'ente pubblico, su richiesta dell'impresa creditrice, la verifica della sussistenza ed esigibilità del credito, nonché l'esistenza del relativo provvedimento di liquidazione da parte dell'ufficio competente, il quale dovrebbe rilasciare un'apposita certificazione ove sono indicate informazioni fondamentali per ottenere crediti dal sistema bancario.

G2 (testo 2)

BALDASSARRI, RUTELLI, BAIO, BRUNO, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GERMONTANI, MILANA, MOLINARI, RUSSO, STRANO, VALDITARA

Respinto

Il Senato,

premesso che:

secondo le stime più aggiornate, lo *stock* di crediti vantati dalle imprese private nei confronti dell'amministrazione pubblica, in particolare per forniture di beni e servizi, ammonta a oltre 70 miliardi di euro, ed è da considerarsi a tutti gli effetti debito pubblico, anche se non contabilizzato nello *stock* ufficiale ai fini del Patto europeo di stabilità e crescita;

la pratica dei ritardati pagamenti, che ha condotto all'accumulazione di un debito ingentissimo nei confronti delle imprese private fornitrici di beni e servizi alla pubblica amministrazione e ha di conseguenza drenato un volume enorme di liquidità dall'economia reale, viste anche le condizioni di crisi generale, sta mettendo in estrema difficoltà moltissime piccole e medie imprese con riverberi dannosi anche per l'intero sistema produttivo;

il pagamento dell'ingente debito pregresso nei confronti delle imprese fornitrici, in mancanza di una contropartita di risorse a copertura, determinerebbe un inevitabile aumento del debito pubblico contabilizzato ai fini del Patto europeo di stabilità e crescita, con riflessi incerti sui mercati finanziari;

l'ammontare di risorse finanziarie che potenzialmente può essere recuperato attraverso un efficace contrasto all'evasione, viste sia le stime circolanti da molti anni, sia i risultati di alcune operazioni mirate condotte negli ultimi tempi dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza, è molto consistente e nell'ordine delle decine di miliardi di euro;

una congrua parte delle entrate derivanti dal contrasto all'evasione potrebbe essere destinata al pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese,

impegna il Governo:

a istituire nel bilancio dello Stato un apposito fondo, alimentato da una congrua quota delle maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione, da destinare specificamente al pagamento dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione;

a disporre con opportuni provvedimenti il pagamento alle imprese dei crediti pregressi vantati da queste ultime nei confronti dell'amministrazione pubblica, dando priorità ai crediti di più vecchia data.

G3

GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, FRANCO Paolo, MONTANI

Respinto

Il Senato, preso atto della mozione 1-00519 in discussione,

premessi che:

il tema affrontato dalla mozione rappresenta una problematica che deve essere affrontata in tempi brevi e a regime, anche in virtù dell'applicazione di quanto disposto dalla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011; si condividono gli impegni contenuti nella mozione, oggetto di discussione;

si rileva che nel corpo del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, l'articolo 35 contiene disposizioni finalizzate allo stanziamento di risorse per pagare una parte dei crediti vantati dalle imprese, certi ed esigibili, per forniture di beni e servizi, inclusi i consumi intermedi;

una quota di risorse, pari a 260 milioni di euro, sono state recuperate mediante la sospensione del regime di tesoreria mista per gli enti locali, territoriali, università ed enti del settore sanitario, i quali per tre anni sono costretti a tornare al precedente regime di tesoreria unica e centralizzata, che li obbligherà a versare presso la suddetta anche tutte le risorse proprie;

è inaccettabile che con tale disposizione si sottraggano risorse finanziarie ai Comuni ed alle Province, nonché si mortifichi l'autonomia gestionale dei medesimi enti per estinguere parzialmente solo i debiti contratti dalle Amministrazioni centrali; nulla si è disposto per la soddisfazione dei crediti delle imprese, fornitrici degli enti locali;

quindi non solo le imprese fornitrici dei suddetti enti sono penalizzate rispetto a quelle che hanno fornito le Amministrazioni centrali, ma tale scelta politica «centralista» comporterà effetti negativi per l'economia territoriale, che non sono stati considerati ed analizzati;

si fa riferimento sia alla sottrazione di liquidità degli enti locali, che dovranno anche rinunciare ad un interesse maggiore dell'1 per cento e a sostenere la ripresa economica nei loro territori;

altro danno a livello territoriale è costituito dalla sottrazione annuale di circa 8,6 miliardi di liquidità dal sistema bancario locale, con tutte le conseguenze immaginabili, in un momento di grave restrizione del credito proprio per mancanza di liquidità,

impegna il Governo:

a rivalutare la sospensione della tesoreria mista in favore della tesoreria unica e adottare provvedimenti, che consentano anche il pagamento dei crediti vantati dalle imprese per la fornitura di beni e servizi agli enti locali e territoriali;

a destinare eventuali risorse aggiuntive, che si dovessero conseguire nel triennio 2012-2014, per consentire ai Comuni in avanzo di gestione di provvedere al pagamento dei residui passivi, congelati a causa degli stretti vincoli del patto di stabilità.

G4

GASPARRI, BUGNANO, MENARDI, TEDESCO, RANUCCI, QUAGLIARIELLO, SACCONI, CASOLI, PICCONE, IZZO, SPADONI URBANI, SPEZIALI, PARAVIA, CONTI, GALLO, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DI STEFANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, VIESPOLI, SAIA, CASTIGLIONE, CARRARA, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, VILLARI, PISTORIO, ASTORE, DEL PENNINO, OLIVA, ROSSI Nicola, MONGIELLO, SCANU, PROCACCI, SANGALLI, BUBBICO, MERCATALI, ZANDA, CASSON, CECCANTI, LEGNINI, PEGORER, ANTEZZA

Approvato. Votato per parti separate.

Il Senato,

esaminate le mozioni presentate dai gruppi parlamentari sul tema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative necessarie per accelerare il recepimento e dare sollecita attuazione alla direttiva 2011/7/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, che stabilisce termini rigorosi e non derogabili per l'adempimento delle obbligazioni monetarie delle pubbliche amministrazioni, prima del termine di recepimento, fissato al 16 marzo 2013, anche al fine di evitare l'accumularsi di ulteriori debiti da parte delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei privati;

a rafforzare e a rendere pienamente operative mediante l'adozione dei relativi decreti attuativi le disposizioni di cui all'articolo 28-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, introdotto dall'articolo 31, comma 1-*bis*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che prevedono la compensabilità dei crediti non prescritti certi, liquidi ed esigibili nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo; nonché a valutare la possibilità di ampliare

le ipotesi di compensazione dei crediti vantati dai privati nei confronti delle pubbliche amministrazioni con le obbligazioni di natura fiscale;

a rafforzare ed estendere le disposizioni di cui all'articolo 12, comma 11-*quater* del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, in materia di cessione pro solvendo dei crediti, prevedendo a tal fine la possibilità di concessione della garanzia dello Stato ed un maggiore coinvolgimento del sistema bancario, anche a mezzo dell'utilizzo della liquidità derivante dai prestiti concessi ai medesimi istituti dalla Banca centrale europea;

a valutare la possibilità di un intervento che, senza determinare le condizioni per la riclassificazione in aumento del debito pubblico, autorizzi la Cassa Depositi e Prestiti – anche attraverso società veicolo, costituite senza garanzia di ultima istanza dello Stato – ad acquisire i crediti delle imprese interessate dai ritardati pagamenti nei confronti della pubblica amministrazione, con particolare riferimento al comparto delle Regioni ed enti locali.

Mozioni sui requisiti patrimoniali delle banche

(1-00524) (testo 2) (21 marzo 2012)

Approvata

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, AZZOLLINI, DINI, GRILLO, BIANCONI, CASOLI, COLLI, IZZO, RAMPONI, TOFANI, PICETTO FRATIN, CONTI, SAIA, GALLONE, DI STEFANO, DE ECCHER. – Il Senato,

premessi che:

il Comitato di Basilea, in conseguenza della crisi finanziaria, su indicazione del G20 ha adottato tre documenti – relativi all'adeguatezza del capitale delle banche, alla liquidità e all'assorbimento delle perdite da parte del capitale quando venga meno la capacità operativa – che hanno per effetto, tra l'altro, di innalzare i requisiti minimi e la qualità del capitale degli istituti di credito;

a livello europeo i nuovi accordi di Basilea troveranno una trasposizione normativa in un regolamento e in una direttiva dei quali la Commissione europea ha pubblicato le relative proposte nel mese di luglio 2011 (rispettivamente COM (2011) 452 e COM (2011) 453);

i nuovi requisiti richiesti da Basilea III, se da un lato condurranno ad un sistema finanziario capace di resistere maggiormente a future crisi finanziarie, dall'altro, comportando ingenti costi per il settore bancario, avranno un impatto sull'erogazione del credito e sul sostegno del sistema finanziario all'economia;

preso atto dell'esercizio sul capitale da parte dell'Autorità bancaria europea (European banking authority – EBA), annunciato il 26 ottobre 2011, e i cui risultati sono stati resi noti l'8 dicembre, con cui l'Autorità

citata ha richiesto alle banche di rafforzare la loro posizione patrimoniale costituendo un *buffer* di capitale eccezionale e temporaneo tale da portare il «Core Tier 1 ratio» delle banche al 9 per cento entro la fine di giugno 2012 e dopo aver richiesto di valutare al valore di mercato i titoli di debito pubblico detenuti;

richiamate le stesse considerazioni del Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, il quale, da un lato, ha chiarito che «i programmi di capitalizzazione delle banche non devono comportare sviluppi a detrimento delle attività economiche, non debbono tradursi in uno schiacciamento del credito» e, dall'altro, criticando la decisione dell'EBA, ha rilevato come l'esercizio dell'Autorità «era giusto quando è stato deciso, ma è stato pensato in un momento in cui le cose erano molto diverse da come sono oggi. E i *test* hanno finito per essere un esercizio pro-ciclico»;

evidenziato che la decisione di anticipare il rafforzamento dei requisiti patrimoniali delle banche al mese di giugno 2012, e non secondo il periodo transitorio previsto dagli accordi di Basilea III, che prevedono un'applicazione definitiva a partire dal 2018, influenzerà in maniera significativa l'attività degli istituti di credito nella concessione del credito all'economia reale;

evidenziato che il vero rischio che l'inasprimento dei requisiti patrimoniali comporta è una ridotta capacità degli intermediari finanziari di sostenere l'economia reale attraverso l'erogazione di credito;

rilevato che entro il prossimo anno (gennaio 2013) l'EBA dovrà definire le caratteristiche che gli strumenti di capitale devono avere per poter essere inclusi nel «Tier 1» e nel cosiddetto «Additional Tier 1»;

premesso inoltre che:

sarebbe stato auspicabile che la decisione dell'EBA di anticipare il rafforzamento dei requisiti patrimoniali fosse stata adottata con maggiore attenzione, tenendo conto soprattutto delle conseguenze pro-cicliche e degli effetti sul finanziamento dell'economia reale;

è necessario in particolare sostenere il tessuto economico italiano, che è basato sulle piccole e medie imprese, le quali nel nostro Paese hanno dimensioni medie inferiori a quelle degli altri Paesi europei e sono caratterizzate da una struttura finanziaria più debole. Conseguentemente, essendo maggiormente dipendenti dal credito bancario e con una struttura patrimoniale più fragile rispetto ad altri soggetti, le Pmi italiane risulteranno più sensibilmente penalizzate dall'introduzione dei nuovi *capital ratio*;

è dimostrato che i portafogli crediti delle Pmi sono meno rischiosi rispetto a quelli di imprese di grandi dimensioni e ciò grazie alla minore correlazione tra gli attivi delle Pmi e l'andamento economico generale. La minore correlazione è dimostrata attraverso analisi empiriche, dalle quali risulta che l'*asset correlation* tende a crescere con la dimensione delle imprese e a decrescere con la loro tendenza al rischio;

con riferimento ai *capital ratio*, è necessario introdurre nelle proposte di implementazione degli accordi di Basilea III un moltiplicatore

detto «Pmi *supporting factor*» tale da annullare nella sostanza l'incremento dei requisiti di capitale a fronte dei prestiti alle Pmi richiesto da Basilea III. Tale indice ridurrebbe la quantità di capitale che le banche, indipendentemente dai metodi di valutazione adottati (*standard* o *rating* interni), devono accantonare a fronte di crediti erogati alle Pmi. Ciò consentirebbe agli istituti di credito di limitare i temuti effetti restrittivi nell'erogazione del credito alle Pmi;

è fondamentale che il «Pmi *supporting factor*» sia introdotto già con l'entrata in vigore delle citate norme (gennaio 2013);

è opportuno che le caratteristiche tecniche che gli strumenti di capitale devono avere per poter essere inclusi nel Tier 1 e nel cosiddetto Additional Tier 1 siano definite almeno 6 mesi prima dell'entrata in vigore del regolamento – ossia il gennaio 2013 – in modo da dare agli istituti di credito la certezza in merito a quali strumenti di capitale poter emettere nel corso degli ultimi 6 mesi del 2012 ed evitare che si crei un affollamento di emissioni nel 2013;

le recenti decisioni assunte dall'Autorità bancaria europea (European Banking Authority – EBA), che hanno imposto un'accelerazione dei tempi per l'acquisizione di nuovi e più consistenti requisiti patrimoniali per le banche, devono ora misurarsi con un quadro fortemente peggiorato della condizione finanziaria dell'area dell'euro rispetto al contesto in cui erano maturate;

in questo clima gli effetti sul mercato rischiano di essere ulteriormente negativi, incrementando la difficoltà per le banche di rinnovare o incrementare la dotazione di titoli di Stato in portafoglio, anche alla luce della scelta di valutare secondo il criterio dei *mark to market* i titoli di Stato detenuti dalle banche,

impegna il Governo:

ad assumere ogni opportuna iniziativa nei rapporti con l'Unione europea e con le istituzioni degli altri Paesi membri per favorire l'introduzione nelle proposte di implementazione di Basilea III di un «Pmi *supporting factor*» che risponda alle esigenze, alle caratteristiche ed alla tempistica richiamate in premessa, scongiurando così ulteriori, drammatici problemi nell'accesso al credito per le Pmi italiane;

a chiedere un differimento della data ora prevista per l'attuazione dell'esercizio per capitalizzazione delle banche dell'EBA, tenuto conto del peggioramento delle prospettive di crescita dell'economia e del fatto che i rischi di recessione si fanno sempre più concreti.

(1-00579) (06 marzo 2012)

Approvata

POLI BORTONE, VIESPOLI, FLERES, FILIPPI Alberto, MENARDI, SAIA, FERRARA, PONTONE, FASANO, PALMIZIO, CASTIGLIONE, CARRARA, TOFANI, SERRA, SACCOMANNO, PETERLINI,

LENNA, SPADONI URBANI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, RAMPONI, CASELLI, SARO. – Il Senato,

premessi che:

il principio di sussidiarietà è definito dall'articolo 5 del trattato sull'Unione europea. Esso garantisce che le decisioni siano adottate il più vicino possibile al cittadino, verificando che l'azione da intraprendere a livello comunitario sia giustificata rispetto alle possibilità offerte dall'azione a livello nazionale, regionale o locale. Concretamente ciò significa che nei settori che non sono di sua esclusiva competenza l'Unione interviene soltanto quando la sua azione è considerata più efficace di quella intrapresa a livello nazionale, regionale o locale. Il principio di sussidiarietà è strettamente connesso al principio di proporzionalità, secondo cui l'azione dell'Unione non può andare al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi dei trattati;

in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona il 1° dicembre 2009, il protocollo richiede ora che il principio di sussidiarietà sia rispettato in tutti i progetti di atti legislativi;

analogamente al principio di sussidiarietà, il principio di proporzionalità all'articolo 5 del trattato sull'Unione europea regola l'esercizio delle competenze esercitate dall'Unione. Esso mira a inquadrare le azioni delle istituzioni dell'Unione entro certi limiti. In virtù di tale regola l'azione delle istituzioni deve limitarsi a quanto è necessario per raggiungere gli obiettivi fissati dai trattati. In altre parole, il contenuto e la forma dell'azione devono essere in rapporto con la finalità perseguita;

considerato che:

entro il 30 giugno 2012 diventeranno operative le regole di Basilea 3 con la direttiva (CRD4) ed il regolamento (CRR1). Queste nuove norme, che verranno proposte e/o emanate dall'Autorità bancaria europea (EBA), rischiano di contribuire ad aggravare la recessione in corso e di frenare il processo di risanamento e rilancio della crescita avviato dal Governo italiano;

il recepimento nell'ordinamento comunitario delle Regole di Basilea 3 potrebbe, se non ben calibrate nei contenuti e nei tempi, accrescere una fase di *credit crunch* a causa della necessità di adeguarsi da parte delle banche alle nuove più restrittive misure in materia di capitale e di liquidità. Accrescendo i requisiti di capitale degli istituti di credito, infatti, e rendendo più severe le regole di computazione dei mezzi patrimoniali e di Governo e controllo del rischio di liquidità, si pongono le premesse per un'ulteriore restrizione nella concessione del credito alle imprese in generale ed alle piccole e medie imprese in particolare, limitando la quantità erogabile o accrescendone il prezzo;

le regole di Basilea 3 sono scritte nella logica, discriminante e arbitraria, della «taglia unica». Si tratta di regole uniche per modelli di attività bancaria differenti (di investimento, universali, commerciali), per aziende bancarie con diversa natura giuridica (società di capitali, quotate e non quotate; società cooperative) di dimensioni diversissime (da 10.000 a uno sportello);

tenuto conto che:

la «taglia unica», espressione di superati pregiudizi ideologici, rappresenta un vero e proprio *vulnus* della democrazia economica e della libertà d'impresa tipiche della storia e della cultura delle nazioni europee;

i regolatori e i supervisori, essendo istituzioni pubbliche, devono essere al servizio di interessi comuni rappresentati da chi è stato democraticamente eletto: Parlamenti nazionali ed europeo e, indirettamente, Consiglio europeo;

in Europa esistono migliaia di banche di piccola e media dimensione, sia società per azioni sia cooperative, che non costituiscono un rischio sistemico a differenza invece dei colossi transnazionali troppo grandi per fallire proprio per il rischio sistemico che essi rappresentano, e perciò sono meritevoli di essere disciplinati da norme e controlli pubblici ancor più rigorosi;

atteso che:

la banca «tradizionale» al servizio dell'economia reale, ben governata, che raccoglie risparmio e lo impiega in imprese e famiglie, si è dimostrata più solida e stabile di quella «innovativa», costantemente impegnata nel generare profitto in un'ottica di brevissimo termine;

essa ha mostrato nei decenni di aver contribuito in maniera determinante a creare sviluppo, occupazione e reddito;

le banche italiane in particolare, soprattutto quelle a struttura societaria cooperativa, non solo non hanno partecipato a creare la crisi finanziaria, ma ne hanno contrastato efficacemente gli effetti, sostenendo famiglie e imprese e continuando a finanziare l'economia dei territori di riferimento, come documenta la stessa Banca d'Italia. È ormai accertato, infatti, che la fonte della crisi è stata la finanza speculativa, alimentata dalle banche d'investimento internazionali e consentita da alcune zone d'ombra di applicazione delle norme prudenziali,

impegna il Governo ad intervenire, per quanto di propria competenza, presso il Parlamento europeo e la Commissione europea affinché si adoperino per:

1) rivedere i tempi e le modalità di entrata in vigore nel territorio dell'Unione delle norme finalizzate al recepimento degli «Accordi sui requisiti di capitale» delle banche (noti come Basilea 3);

2) applicare i principi: di proporzionalità, abbandonando la logica «*one size fits all*». Tale principio di proporzionalità deve sempre trovare adeguata declinazione nelle 128 tra norme tecniche regolamentari e di implementazione e linee guida che verranno proposte o emanate dall'EBA; di sussidiarietà, al fine di tener conto delle specificità delle morfologie economico-produttive e bancarie dei singoli Stati membri e quindi delegando alle autorità nazionali il compito di determinare regole, modalità e tempi specifici sulla base delle dimensioni nazionali o delle singole banche; di gradualità, tenendo conto delle condizioni congiunturali e della sostenibilità delle nuove regole per i diversi sistemi produttivi nazionali e le differenti tipologie di intermediari creditizi;

3) effettuare uno studio d'impatto sulle diverse tipologie di aziende bancarie europee (per dimensione, natura e modello di *business*) delle nuove regole per potere adeguarne l'applicazione.

(1-00585) (testo 2) (21 marzo 2012)

Approvata

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, DE SENA, FIORONI, GARRAFFA, LATORRE, TOMASELLI, ANTEZZA. – Il Senato,

premessi che:

il settore delle piccole e medie imprese (PMI) industriali e di servizio, già sottoposto ai contraccolpi di una delle peggiori congiunture economiche degli ultimi decenni, vede la sua situazione aggravata da un problema di razionamento del credito che sembra aggravarsi di settimana in settimana;

la crisi si è propagata al sistema bancario che, in presenza di una situazione già pesante a causa della congiuntura reale, con aumento delle sofferenze e delle perdite su crediti, ha subito un forte innalzamento dei tassi pagati sulla raccolta di denaro e un forte deprezzamento degli enormi attivi investiti in titoli del debito pubblico di Paesi in fase di *stress* finanziario;

contemporaneamente, il sistema bancario europeo ha dovuto ottemperare a regole più stringenti sulla valutazione degli attivi di bilancio dettate dall'Autorità bancaria europea (EBA) e sulla patrimonializzazione (dettati dall'accordo detto di Basilea 3), con la necessità di riequilibrare il rapporto fra attivo, passivo e mezzi propri che può avvenire tramite ricapitalizzazioni, molto difficili in questo momento, e riduzione dei volumi di finanziamento all'economia;

sebbene la piena applicazione dei nuovi requisiti entrerà a regime solo nel 2019, l'annuncio delle nuove regole ha generato pressioni da parte degli investitori e delle controparti affinché le banche si adeguino prima dei tempi previsti, accumulando riserve di capitale e di liquidità nonostante l'attuale difficile situazione di mercato e del sistema produttivo;

il sistema bancario europeo, pertanto, si è trovato ad affrontare una grave crisi di sfiducia all'interno del mondo finanziario alimentata dai dubbi sulla reale solidità di bilancio dei vari operatori bancari, che ha causato il progressivo «prosciugamento» del canale dei prestiti interbancari;

i tentativi dei singoli Stati membri dell'Unione, in Italia tramite la garanzia delle passività bancarie, e della Banca centrale europea (BCE), tramite i prestiti al sistema bancario europeo di circa 1000 miliardi al tasso dell'1 per cento, di rianimare i volumi del credito e di diminuirne il costo non sembrano avere per ora prodotto risultati significativi;

lo stesso Presidente della BCE Mario Draghi ha invitato gli istituti di credito ad approfittare dell'offerta, senza alcun timore di suscitare sospetto, per evitare il *credit crunch* in atto e riparare i bilanci e i mercati, abbreviando i tempi della ripresa;

tuttavia, le risorse messe a disposizione dalla BCE sembrano essere rimaste, in buona parte, sulla *deposit facility* che le banche hanno presso la BCE, pur essendo remunerati ad un tasso dello 0,25 per cento, o essere state investite in titoli di Stato;

i crediti alle imprese, specie quelle medio-piccole non sono invece ripartiti o addirittura sono in taluni casi in forte contrazione e gli *spread* praticati dalle banche alla clientela sono rimasti molto alti, con il denaro che ormai facilmente raggiunge costi del 7-8 per cento;

la situazione attuale, pertanto, è caratterizzata da una scarsa disponibilità e da un elevato costo del credito per l'economia reale, nonché da un credito assistito da garanzie sempre più pesanti;

considerato che:

le imprese si trovano a sostenere uno sforzo straordinario per evitare che errori altrui (ieri la sottovalutazione della volatilità di alcuni prodotti finanziari, oggi l'inadeguatezza di iniziative e strumenti atti a governare la crisi del debito sovrano) si traducano in ulteriori elementi di indebolimento del tessuto produttivo italiano;

fin dal 2008, le imprese hanno reagito contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale, ma ciò non è bastato a ridurre il fabbisogno finanziario di capitale circolante, anche a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali. Fenomeno che ha colpito particolarmente le imprese di minori dimensioni, contrattualmente più deboli;

di fronte al pericolo concreto che il sistema bancario italiano non riesca ad avere sufficiente disponibilità per sostenere famiglie e imprese, gli interventi del Governo e della BCE sono stati indirizzati al ripristino della capacità di finanziamento delle banche. Il recente intervento della garanzia a favore delle banche promosso dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, e l'ingente iniezione di prestiti a tasso particolarmente favorevole da parte della BCE mirano al ripristino di una situazione di normalità;

tuttavia, è necessario che tali interventi siano effettivamente finalizzati a garantire il permanere di livelli quantitativi di credito coerenti con i fabbisogni del sistema imprenditoriale e delle famiglie, e producano effetti positivi sul *pricing*, ovvero in termini di contenimento del costo del denaro;

rilevato che:

in Italia il razionamento del credito diventa particolarmente dirompente per le PMI, che rappresentano la quasi totalità del sistema produttivo, in un momento in cui la disponibilità di credito diventa questione di sopravvivenza;

il razionamento del credito per le PMI avviene in un contesto in cui: il calo della domanda fa scendere fatturati e margini e quindi le possibilità di autofinanziamento delle imprese, specie quelle che non trovano sbocchi sui mercati internazionali, ovvero quelle industriali più piccole e quelle che producono servizi; si allungano i tempi di pagamento sia fra privati che fra pubblico e privato, con debiti delle pubbliche amministra-

zioni nei confronti dei privati che ormai hanno raggiunto l'ordine delle svariate decine di miliardi di euro, e occorre dunque finanziare volumi di capitale circolante più elevati a parità di altre condizioni; per le imprese più dinamiche che riescono a crescere, spesso trainate dall'*export* e dalla loro capacità di innovazione, ci sarebbe bisogno di sostegno da parte del sistema bancario per finanziarne la crescita e gli investimenti; molte aziende che avevano effettuato investimenti fino alla prima metà del 2008, spinte da un pallido miglioramento delle aspettative, si trovano ora in una situazione di forte incertezza e, dopo una debole ripresa nel 2010, si trovano gravate da forti investimenti che per ora non creano cassa sufficiente per ripagare le rate dei finanziamenti;

come evidenziato da un serie di segnalazioni che provengono dal mondo dell'impresa, il fenomeno del razionamento non si risolve solo in un innalzamento del costo del credito e in una mancata disponibilità di nuovo credito, ma implica anche una riduzione dei finanziamenti in essere alle imprese, specie quelli legati agli anticipi su fatture e su contratti, essenziali per garantire la gestione quotidiana della tesoreria delle imprese. Il paradosso è che la riduzione in molti casi sembra coinvolgere anche imprese sane, che in effetti sono quelle potenzialmente più in grado di restituire i finanziamenti;

il risultato è una forte accentuazione delle già notevoli difficoltà del mondo produttivo che sta portando un numero elevato e crescente di operatori verso l'uscita dal mercato. Non si tratta del normale processo di eliminazione degli operatori marginali ed inefficienti dal mercato in situazioni di crisi. Al contrario, si tratta di un processo che sta assumendo proporzioni preoccupanti e che riguarda non solo un gran numero di aziende molto piccole e con pochi capitali propri che, tuttavia, sono capaci di offrire buoni prodotti e buoni servizi e di creare valore ed occupazione. Il processo sta minando anche aziende più grandi e strutturate, capaci di stare sui mercati internazionali e di innovare. Si fa riferimento al tessuto economico che fa forte il *made in Italy* nel mondo, organismi sani che rischiano di scomparire per mancanza di liquidità e di credito e per i quali bisogna agire rapidamente,

impegna il Governo:

1) ad operare un'attenta e costante azione di monitoraggio, per evitare che gli interventi previsti dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, si sostanzino in un generico sostegno al sistema bancario, senza ricadute effettive sull'economia;

2) ad assumere, per quanto di competenza, tutte le iniziative necessarie affinché la liquidità messa a disposizione delle banche italiane dalla BCE si traduca effettivamente in un sostegno all'economia reale e all'accesso al credito delle imprese e delle famiglie;

3) a proseguire gli sforzi, in sede europea, affinché:

a) siano attenuate le richieste dell'EBA, in termini di requisiti di capitale richiesti per i finanziamenti alle PMI ed in generale delle forme potenzialmente in grado di creare severe restrizioni al credito verso le PMI;

b) le nuove regole siano coerenti con l'attuale fase ciclica dell'economia europea e italiana, facendo sì che le nuove regole sui requisiti di capitale siano un fattore di stabilizzazione dei mercati di lungo periodo e non un freno per le banche nel sostegno alle imprese e alle famiglie, evitando che le proposte, le loro modalità di attuazione ed i relativi tempi determinino indesiderati effetti-prociclici;

c) siano introdotti nella normativa europea di recepimento dell'accordo di «Basilea 3» accorgimenti regolamentari che incentivino, riducendone il costo, i prestiti in favore delle piccole e medie imprese, in particolare prevedendo misure che, di fatto, sterilizzino gli incrementi di capitale, a fronte dei prestiti erogati alle piccole e medie imprese, aumenti che si determinerebbero nel caso di applicazione indifferenziata delle nuove regole sul capitale;

d) si provveda a chiarire che, nei casi in cui un finanziamento è supportato dalla garanzia di un consorzio di garanzia collettiva fidi, il criterio di assorbimento patrimoniale relativo all'accantonamento richiesto al confidi non possa risultare superiore al risparmio di capitale ottenuto dalla banca in conseguenza dell'intervento del confidi stesso;

4) a dare ulteriore sostegno al Fondo centrale di garanzia e a promuovere una sua nuova regolamentazione coerente ed adeguata alla centralità di questo strumento per l'accesso al credito delle PMI;

5) ad adottare interventi finalizzati ad ottimizzare e a razionalizzare la filiera del credito, nonché a valorizzare soggetti e strumenti in grado di essere efficienti ed efficaci, verificando innanzitutto quali di questi, a parità di risorse date, garantiscano il migliore effetto leva;

6) a promuovere in sede di Unione europea una adeguata iniziativa volta ad introdurre nell'ambito dell'Accordo cosiddetto «Basilea 3» il parametro «PMI supporting factor» per sostenere l'erogazione di credito alle PMI.

(1-00586) (20 marzo 2012)

V. testo 2

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

in un contesto di perduranti tensioni sui mercati finanziari europei, il Consiglio europeo decise il 26 ottobre 2011 di rafforzare la base patrimoniale delle banche. In attuazione della decisione, l'8 dicembre 2011 l'Eba, l'Autorità bancaria europea, ha emanato una raccomandazione riferita a 71 grandi banche europee: le autorità di vigilanza nazionali devono chiedere agli intermediari di costituire, ove necessario, un cuscinetto (*buffer*) addizionale di capitale tale da portare, entro la fine di giugno 2012, al 9 per cento il rapporto tra capitale di qualità più elevata (Core Tier 1) e attività ponderate per il rischio, dopo aver tenuto conto delle necessità pa-

trimoniali derivanti dalla valutazione delle esposizioni verso gli emittenti sovrani ai prezzi di mercato di fine settembre 2011. Ciò al fine di ridurre il rischio percepito dagli investitori sulla solidità delle banche (il rischio di controparte), cresciuto per le fortissime tensioni sul debito sovrano; nonché al fine di costituire un ulteriore cuscinetto patrimoniale per permettere alle banche di far fronte a eventuali ulteriori *shock*, continuando a finanziare l'economia;

fra dicembre 2011 e gennaio 2012, la Banca centrale europea (Bce) ha contrastato i problemi di liquidità del settore bancario mediante un duplice finanziamento di medio termine (tre anni) in quantità illimitata e a condizioni molto permissive. Finora le banche europee hanno utilizzato gran parte dell'ingente liquidità, così ottenuta, per riassorbire le componenti più costose dei loro passivi e per acquistare i titoli pubblici dei Paesi più sottovalutati (quelli italiani e spagnoli);

la decisione assunta dal presidente della Bce Mario Draghi e dal predecessore Jean-Claude Trichet, consistente nel citato prestito triennale illimitato offerto alle banche al tasso agevolato dell'1 per cento, ha totalizzato oggi 529,5 miliardi, superando i 490 miliardi di dicembre. Come riferiscono fonti della Banca d'Italia, le banche italiane hanno partecipato alla seconda «Ltro» (*long-term refinancing operation*) della Banca centrale europea per una quota di 139 miliardi di euro lordi pari ad un quarto del totale. Una vera e propria «pioggia di denaro» che, a detta del governatore Draghi, ha evitato un «*credit crunch*» in larga scala. Negli auspici, la seconda Ltro gigante dovrebbe rilanciare il credito all'economia, favorire la patrimonializzazione delle banche e dare respiro ai titoli di Stato;

molte banche, messo al sicuro il *funding* per i prossimi mesi, possono ora impiegare le risorse per sottoscrivere *bond* governativi, che poi tornano alla Bce a garanzia di ulteriore liquidità. Un *carry trade* che genera ampi margini d'interesse che, con la *moral suasion* della Bce, devono andare innanzitutto a rafforzare il capitale;

i piani presentati dalle banche europee alle autorità di vigilanza nel gennaio 2012 per portare il Core Tier al 9 per cento, come raccomandato dall'Eba, indicano che il ridimensionamento dell'attivo avrà un ruolo modesto nel conseguimento del coefficiente regolamentare. È quanto emerge dal rapporto trimestrale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri);

su un *deficit* patrimoniale complessivo di 114,6 miliardi di euro, ben il 77 per cento sarà colmato con interventi sul capitale, di cui il 26 per cento con aumenti del capitale e delle riserve, il 28 per cento con la conversione a patrimonio di strumenti finanziari ibridi e l'emissione di *bond* convertibili, il 16 per cento con l'imputazione degli utili al capitale. Il restante 23 per cento proverrà invece dalla riduzione delle RWA (attività di rischio ponderato), in particolare tramite la modifica dei modelli interni concordata con le autorità di vigilanza (9 per cento) e il ridimensionamento dell'attivo (10 per cento), comprendente riduzioni per 39 miliardi di euro delle RWA dei portafogli prestiti e circa 73 miliardi di euro di cessioni di attività;

la copertura del 23 per cento del *deficit* patrimoniale complessivo con il *deleveraging* si traduce in una riduzione degli attivi totali pari 221 miliardi di euro che corrispondono a una riduzione degli attivi ponderati per il rischio, la grandezza su cui si calcola il Core Tier 1, pari a 112 miliardi. «Benché si tratti di importi ingenti, il loro ordine di grandezza sarebbe stato maggiore se le banche avessero cercato di conseguire l'obiettivo di patrimonializzazione senza apporti di capitale significativi», si legge nel citato rapporto della Bri;

considerato altresì che:

l'intervento della Bce avrebbe dovuto aiutare l'economia, le imprese e le famiglie, eppure queste decisioni non hanno contribuito all'aumento delle erogazioni di denaro da parte delle banche. Le banche italiane non hanno utilizzato quel denaro in attività a sostegno delle famiglie e delle imprese, ma neanche per rinforzare i loro bilanci. Quelle somme sono state depositate al tasso dello 0,25 per cento presso la Bce, tanto che al 28 dicembre c'erano presso la Banca centrale ben 452 miliardi depositati da istituti di credito italiani;

l'operazione della Bce è servita a ridare ossigeno e fiducia al sistema economico e finanziario, tuttavia con i soldi della Bce gli istituti di credito hanno trovato il modo di sistemarsi i bilanci e rafforzare i patrimoni, investendo il denaro ricevuto in *bond* con rendimenti più alti e speculando persino sui derivati del petrolio. Tuttavia gli istituti di credito dovrebbero prendere coscienza che i conti si possono sistemare anche risparmiando sui *bonus* ai *manager* o contenendo la distribuzione di dividendi agli azionisti;

il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in una circolare alle banche ha spiegato che i gruppi bancari per i quali l'esercizio sul capitale dell'Eba ha individuato un *deficit* patrimoniale «dovranno impostare politiche dei dividendi che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi di capitalizzazione individuati» dall'autorità europea. Tali politiche devono prevedere la patrimonializzazione dell'intero ammontare degli utili realizzati;

l'eventuale distribuzione di utili «dovrebbe quindi essere compatibile con il mantenimento di un livello di patrimonializzazione tale da garantire la copertura dei requisiti patrimoniali obbligatori e dei livelli di capitale calcolati nell'ambito del processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale». Gli stessi fattori, secondo la Banca d'Italia, alla base delle indicazioni sulle politiche di dividendi «inducono a operare un richiamo alle banche e ai gruppi bancari anche sull'erogazione dei *bonus* e sull'elaborazione dei nuovi piani di remunerazione»;

le norme su compensi e *bonus*, spiega la Banca d'Italia, stabiliscono che l'ammontare complessivo della remunerazione variabile deve essere sostenibile rispetto alla situazione finanziaria della banca e non deve limitare la sua capacità di mantenere o raggiungere un adeguato livello di patrimonializzazione. Esigenze di rafforzamento patrimoniale devono condurre a una contrazione del *bonus pool* o all'applicazione di sistemi di *malus* o *claw-back*;

la corretta applicazione di queste disposizioni deve comportare, nell'attuale fase congiunturale e, in particolare, nelle banche con esigenze di rafforzamento o mantenimento del livello patrimoniale, un complessivo contenimento dei costi della remunerazione variabile, a vantaggio del profilo patrimoniale dell'intermediario;

nell'attuale fase congiunturale, secondo la Banca d'Italia, «per coniugare gli obiettivi di mantenimento del sostegno all'economia e di rafforzamento patrimoniale è necessario l'utilizzo di tutte le leve disponibili. Tra queste sono di particolare importanza le decisioni che saranno assunte dai gruppi bancari e dalle banche in materia di distribuzione di utili e corresponsione di remunerazioni variabili a valere sul bilancio dell'esercizio 2011»;

valutato altresì che:

ad influire in maniera rilevante sulle difficoltà delle banche italiane non si può dimenticare l'effetto che stanno avendo le disposizioni di rafforzamento patrimoniale imposte dall'accordo Basilea 3 e dall'Eba. Gli indici patrimoniali decisi con Basilea 3 sono impegnativi: prima del fallimento di Lehman Brothers era considerato sufficiente un valore del 6 per cento, il Core Tier 1 raccomandato da Basilea 3 è pari almeno all'8 per cento ed oggi l'Eba chiede di raggiungere rapidamente il 9 per cento. Le banche italiane sono all'8,20 per cento, quelle europee all'8,61 per cento, e questa richiesta fa aumentare il fabbisogno di capitale;

l'accordo di Basilea 3 rappresenta il blocco centrale della riforma, per grado di articolazione ed effetto complessivo sull'operatività delle banche. Agli intermediari si richiede di accrescere qualità e quantità del patrimonio; sono state introdotte nuove regole tese a contenere la leva finanziaria e la pro-ciclicità dell'intermediazione; sono stati fissati limiti alla trasformazione delle scadenze attraverso una nuova disciplina del rischio di liquidità. Si stanno, inoltre, imponendo requisiti patrimoniali aggiuntivi per gli intermediari sistemicamente rilevanti a livello globale e si sta lavorando all'elaborazione di efficaci e credibili meccanismi di risoluzione in caso di una loro crisi, per evitare costi per il contribuente;

le nuove regole renderanno il sistema finanziario più solido e l'arbitraggio regolamentare più difficile. Esse accrescono gli oneri regolamentari per gli intermediari maggiormente orientati alla finanza. Com'è giusto che sia, alla luce del fatto che il rischio di alcune categorie di transazioni finanziarie era stato fortemente sottostimato prima della crisi. Minore è il peso per quelli che seguono un modello di intermediazione più tradizionale. I primi studi d'impatto condotti nei mesi scorsi hanno confermato che le banche di investimento, gli operatori in derivati e quelli ad alta leva finanziaria subiranno un inasprimento non trascurabile dei requisiti prudenziali rispetto ad oggi;

le ripercussioni potenziali sulle banche delle nuove regole sono state oggetto di numerose analisi, condotte dalle autorità, dalle banche,

da enti di ricerca. Il perdurare dell'instabilità sui mercati finanziari e la difficoltà di ripresa delle economie dei principali Paesi hanno alimentato la preoccupazione che più severe regole potessero danneggiare ulteriormente le condizioni di imprese e famiglie. In particolare, è stato sostenuto che l'introduzione di più severi requisiti di capitale potrebbe riflettersi sul costo del capitale, sul costo del credito, sulla crescita;

con i prestiti bancari in netta contrazione lo scorso anno e impercettibilmente migliori in questi primi mesi del 2012, solo grazie al denaro della Bce, la riattivazione del mercato primario permette alle aziende di finanziarsi, saltando l'intermediazione bancaria. Ma con un'economia in stallo come in Europa, o in recessione come in Italia, l'accesso diretto al credito è la migliore soluzione per rilanciare gli investimenti. Anzi, con le banche costrette anch'esse a cercar denaro per finanziare e per capitalizzare se stesse, si direbbe che sia quasi l'unica soluzione,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa utile affinché le banche, nell'adozione dei piani che intendono attuare per raggiungere l'obiettivo patrimoniale, evitino azioni che possano compromettere il finanziamento dell'economia, il sostegno delle imprese e delle famiglie, ed al contrario provvedano ad esaminare tutte le opzioni, inclusi: limiti alla distribuzione dei dividendi e dei *bonus* ai dipendenti; riacquisto di strumenti di capitale di qualità inferiore e ristrutturazione di strumenti ibridi esistenti;

2) ad adoperarsi in ambito nazionale e presso le sedi di competenza affinché al Consiglio europeo di marzo 2012 venga anche effettuata un'analisi degli impatti della raccomandazione dell'Eba sull'erogazione di credito, valutando l'adeguatezza dei tempi e delle modalità di esecuzione;

3) ad adottare ogni iniziativa utile a vigilare affinché l'ingente massa di liquidità erogata dalla Bce venga effettivamente utilizzata dagli istituti di credito per far ripartire l'economia e non per far conseguire guadagni alle banche, nonché ad adottare efficaci azioni di monitoraggio sulla politica dei tassi e delle commissioni bancarie oggi in vertiginoso aumento;

4) ad adottare ogni iniziativa utile al fine di indurre le banche italiane ad erogare mutui e prestiti, già finanziati dalla Bce, alle imprese e alle famiglie in modo da favorire un serio rilancio dell'economia;

5) ad adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari (che si occupano di *trading*, investimenti ad alto rischio, speculazioni acquisizioni e scalate) e le banche commerciali (che ovviamente pensavano ai depositi dei clienti, a concedere prestiti e a far fruttare i depositi attraverso investimenti conservativi), come primo passo fondamentale verso il superamento della crisi economica e finanziaria globale che continua a colpire pesantemente la vita delle persone e l'economia reale sia nel nostro Paese che altrove.

(1-00586) (testo 2) (11 aprile 2012)

Approvata

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

in un contesto di perduranti tensioni sui mercati finanziari europei, il Consiglio europeo decise il 26 ottobre 2011 di rafforzare la base patrimoniale delle banche. In attuazione della decisione, l'8 dicembre 2011 l'Eba, l'Autorità bancaria europea, ha emanato una raccomandazione riferita a 71 grandi banche europee: le autorità di vigilanza nazionali devono chiedere agli intermediari di costituire, ove necessario, un cuscinetto (*buffer*) addizionale di capitale tale da portare, entro la fine di giugno 2012, al 9 per cento il rapporto tra capitale di qualità più elevata (Core Tier 1) e attività ponderate per il rischio, dopo aver tenuto conto delle necessità patrimoniali derivanti dalla valutazione delle esposizioni verso gli emittenti sovrani ai prezzi di mercato di fine settembre 2011. Ciò al fine di ridurre il rischio percepito dagli investitori sulla solidità delle banche (il rischio di controparte), cresciuto per le fortissime tensioni sul debito sovrano; nonché al fine di costituire un ulteriore cuscinetto patrimoniale per permettere alle banche di far fronte a eventuali ulteriori *shock*, continuando a finanziare l'economia;

fra dicembre 2011 e gennaio 2012, la Banca centrale europea (Bce) ha contrastato i problemi di liquidità del settore bancario mediante un duplice finanziamento di medio termine (tre anni) in quantità illimitata e a condizioni molto permissive. Finora le banche europee hanno utilizzato gran parte dell'ingente liquidità, così ottenuta, per riassorbire le componenti più costose dei loro passivi e per acquistare i titoli pubblici dei Paesi più sottovalutati (quelli italiani e spagnoli);

la decisione assunta dal presidente della Bce Mario Draghi e dal predecessore Jean-Claude Trichet, consistente nel citato prestito triennale illimitato offerto alle banche al tasso agevolato dell'1 per cento, ha totalizzato oggi 529,5 miliardi, superando i 490 miliardi di dicembre. Come riferiscono fonti della Banca d'Italia, le banche italiane hanno partecipato alla seconda «Ltro» (*long-term refinancing operation*) della Banca centrale europea per una quota di 139 miliardi di euro lordi pari ad un quarto del totale. Una vera e propria «pioggia di denaro» che, a detta del governatore Draghi, ha evitato un «*credit crunch*» in larga scala. Negli auspici, la seconda Ltro gigante dovrebbe rilanciare il credito all'economia, favorire la patrimonializzazione delle banche e dare respiro ai titoli di Stato;

molte banche, messo al sicuro il *funding* per i prossimi mesi, possono ora impiegare le risorse per sottoscrivere *bond* governativi, che poi tornano alla Bce a garanzia di ulteriore liquidità. Un *carry trade* che genera ampi margini d'interesse che, con la *moral suasion* della Bce, devono andare innanzitutto a rafforzare il capitale;

i piani presentati dalle banche europee alle autorità di vigilanza nel gennaio 2012 per portare il Core Tier al 9 per cento, come raccomandato dall'Eba, indicano che il ridimensionamento dell'attivo avrà un ruolo modesto nel conseguimento del coefficiente regolamentare. È quanto emerge dal rapporto trimestrale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri);

su un *deficit* patrimoniale complessivo di 114,6 miliardi di euro, ben il 77 per cento sarà colmato con interventi sul capitale, di cui il 26 per cento con aumenti del capitale e delle riserve, il 28 per cento con la conversione a patrimonio di strumenti finanziari ibridi e l'emissione di *bond* convertibili, il 16 per cento con l'imputazione degli utili al capitale. Il restante 23 per cento proverrà invece dalla riduzione delle RWA (attività di rischio ponderato), in particolare tramite la modifica dei modelli interni concordata con le autorità di vigilanza (9 per cento) e il ridimensionamento dell'attivo (10 per cento), comprendente riduzioni per 39 miliardi di euro delle RWA dei portafogli prestiti e circa 73 miliardi di euro di cessioni di attività;

la copertura del 23 per cento del *deficit* patrimoniale complessivo con il *deleveraging* si traduce in una riduzione degli attivi totali pari 221 miliardi di euro che corrispondono a una riduzione degli attivi ponderati per il rischio, la grandezza su cui si calcola il Core Tier 1, pari a 112 miliardi. «Benché si tratti di importi ingenti, il loro ordine di grandezza sarebbe stato maggiore se le banche avessero cercato di conseguire l'obiettivo di patrimonializzazione senza apporti di capitale significativi», si legge nel citato rapporto della Bri;

considerato altresì che:

l'intervento della Bce avrebbe dovuto aiutare l'economia, le imprese e le famiglie, eppure queste decisioni non hanno contribuito all'aumento delle erogazioni di denaro da parte delle banche. Le banche italiane non hanno utilizzato quel denaro in attività a sostegno delle famiglie e delle imprese, ma neanche per rinforzare i loro bilanci. Quelle somme sono state depositate al tasso dello 0,25 per cento presso la Bce, tanto che al 28 dicembre c'erano presso la Banca centrale ben 452 miliardi depositati da istituti di credito italiani;

l'operazione della Bce è servita a ridare ossigeno e fiducia al sistema economico e finanziario, tuttavia con i soldi della Bce gli istituti di credito hanno trovato il modo di sistemarsi i bilanci e rafforzare i patrimoni, investendo il denaro ricevuto in *bond* con rendimenti più alti e speculando persino sui derivati del petrolio. Tuttavia gli istituti di credito dovrebbero prendere coscienza che i conti si possono sistemare anche risparmiando sui *bonus* ai *manager* o contenendo la distribuzione di dividendi agli azionisti;

il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in una circolare alle banche ha spiegato che i gruppi bancari per i quali l'esercizio sul capitale dell'Eba ha individuato un *deficit* patrimoniale «dovranno impostare politiche dei dividendi che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi di capitalizzazione individuati» dall'autorità europea. Tali politiche de-

vono prevedere la patrimonializzazione dell'intero ammontare degli utili realizzati;

l'eventuale distribuzione di utili «dovrebbe quindi essere compatibile con il mantenimento di un livello di patrimonializzazione tale da garantire la copertura dei requisiti patrimoniali obbligatori e dei livelli di capitale calcolati nell'ambito del processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale». Gli stessi fattori, secondo la Banca d'Italia, alla base delle indicazioni sulle politiche di dividendi «inducono a operare un richiamo alle banche e ai gruppi bancari anche sull'erogazione dei *bonus* e sull'elaborazione dei nuovi piani di remunerazione»;

le norme su compensi e *bonus*, spiega la Banca d'Italia, stabiliscono che l'ammontare complessivo della remunerazione variabile deve essere sostenibile rispetto alla situazione finanziaria della banca e non deve limitare la sua capacità di mantenere o raggiungere un adeguato livello di patrimonializzazione. Esigenze di rafforzamento patrimoniale devono condurre a una contrazione del *bonus pool* o all'applicazione di sistemi di *malus* o *claw-back*;

la corretta applicazione di queste disposizioni deve comportare, nell'attuale fase congiunturale e, in particolare, nelle banche con esigenze di rafforzamento o mantenimento del livello patrimoniale, un complessivo contenimento dei costi della remunerazione variabile, a vantaggio del profilo patrimoniale dell'intermediario;

nell'attuale fase congiunturale, secondo la Banca d'Italia, «per coniugare gli obiettivi di mantenimento del sostegno all'economia e di rafforzamento patrimoniale è necessario l'utilizzo di tutte le leve disponibili. Tra queste sono di particolare importanza le decisioni che saranno assunte dai gruppi bancari e dalle banche in materia di distribuzione di utili e corresponsione di remunerazioni variabili a valere sul bilancio dell'esercizio 2011»;

valutato altresì che:

ad influire in maniera rilevante sulle difficoltà delle banche italiane non si può dimenticare l'effetto che stanno avendo le disposizioni di rafforzamento patrimoniale imposte dall'accordo Basilea 3 e dall'Eba. Gli indici patrimoniali decisi con Basilea 3 sono impegnativi: prima del fallimento di Lehman Brothers era considerato sufficiente un valore del 6 per cento, il Core Tier 1 raccomandato da Basilea 3 è pari almeno all'8 per cento ed oggi l'Eba chiede di raggiungere rapidamente il 9 per cento. Le banche italiane sono all'8,20 per cento, quelle europee all'8,61 per cento, e questa richiesta fa aumentare il fabbisogno di capitale;

l'accordo di Basilea 3 rappresenta il blocco centrale della riforma, per grado di articolazione ed effetto complessivo sull'operatività delle banche. Agli intermediari si richiede di accrescere qualità e quantità del patrimonio; sono state introdotte nuove regole tese a contenere la leva finanziaria e la pro-ciclicità dell'intermediazione; sono stati fissati limiti alla trasformazione delle scadenze attraverso una nuova disciplina del rischio di liquidità. Si stanno, inoltre, imponendo requisiti patrimoniali aggiuntivi per gli intermediari sistemicamente rilevanti a livello globale e si

sta lavorando all'elaborazione di efficaci e credibili meccanismi di risoluzione in caso di una loro crisi, per evitare costi per il contribuente;

le nuove regole renderanno il sistema finanziario più solido e l'arbitraggio regolamentare più difficile. Esse accrescono gli oneri regolamentari per gli intermediari maggiormente orientati alla finanza. Com'è giusto che sia, alla luce del fatto che il rischio di alcune categorie di transazioni finanziarie era stato fortemente sottostimato prima della crisi. Minore è il peso per quelli che seguono un modello di intermediazione più tradizionale. I primi studi d'impatto condotti nei mesi scorsi hanno confermato che le banche di investimento, gli operatori in derivati e quelli ad alta leva finanziaria subiranno un inasprimento non trascurabile dei requisiti prudenziali rispetto ad oggi;

le ripercussioni potenziali sulle banche delle nuove regole sono state oggetto di numerose analisi, condotte dalle autorità, dalle banche, da enti di ricerca. Il perdurare dell'instabilità sui mercati finanziari e la difficoltà di ripresa delle economie dei principali Paesi hanno alimentato la preoccupazione che più severe regole potessero danneggiare ulteriormente le condizioni di imprese e famiglie. In particolare, è stato sostenuto che l'introduzione di più severi requisiti di capitale potrebbe riflettersi sul costo del capitale, sul costo del credito, sulla crescita;

con i prestiti bancari in netta contrazione lo scorso anno e impercettibilmente migliori in questi primi mesi del 2012, solo grazie al denaro della Bce, la riattivazione del mercato primario permette alle aziende di finanziarsi, saltando l'intermediazione bancaria. Ma con un'economia in stallo come in Europa, o in recessione come in Italia, l'accesso diretto al credito è la migliore soluzione per rilanciare gli investimenti. Anzi, con le banche costrette anch'esse a cercar denaro per finanziare e per capitalizzare se stesse, si direbbe che sia quasi l'unica soluzione,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa utile affinché le banche, nell'adozione dei piani che intendono attuare per raggiungere l'obiettivo patrimoniale, evitino azioni che possano compromettere il finanziamento dell'economia, il sostegno delle imprese e delle famiglie, ed al contrario provvedano ad esaminare tutte le opzioni, inclusi: limiti alla distribuzione dei dividendi e dei *bonus* ai dipendenti; riacquisto di strumenti di capitale di qualità inferiore e ristrutturazione di strumenti ibridi esistenti;

2) ad adoperarsi in ambito nazionale e presso le sedi di competenza affinché al Consiglio europeo di marzo 2012 venga anche effettuata un'analisi degli impatti della raccomandazione dell'Eba sull'erogazione di credito, valutando l'adeguatezza dei tempi e delle modalità di esecuzione;

3) ad adottare ogni iniziativa utile a vigilare affinché l'ingente massa di liquidità erogata dalla Bce venga effettivamente utilizzata dagli istituti di credito per far ripartire l'economia e non per far conseguire guadagni alle banche, nonché ad adottare efficaci azioni di monitoraggio sulla politica dei tassi e delle commissioni bancarie oggi in vertiginoso aumento;

4) ad adottare ogni iniziativa utile al fine di indurre le banche italiane ad erogare mutui e prestiti, già finanziati dalla Bce, alle imprese e alle famiglie in modo da favorire un serio rilancio dell'economia.

(1-00587) (20 marzo 2012)

Approvata

D'ALIA, GALIOTO, GUSTAVINO, SERRA, GIAI, FISTAROL, MUSSO, SBARBATI, VIZZINI. – Il Senato,

premessi che:

nelle ultime settimane la Banca centrale europea (Bce) ha attuato una corposa iniezione di liquidità nel sistema finanziario europeo, in virtù del quale le banche italiane hanno ottenuto circa 130 miliardi di euro di prestiti da rimborsare con un interesse dell'1 per cento, ma quando fanno i prestiti ai cittadini e alle imprese applicano tassi altissimi che arrivano anche al 10 per cento;

il prestito della Bce certamente è stato concesso perché le banche potessero acquisire titoli di Stato periferici; ciò di fatto ha permesso un netto calo dei rendimenti di Italia e Spagna, attestatisi al di sotto del 5 per cento;

ancora pesa l'enorme incertezza in merito alle modalità e i tempi mediante i quali, al di là degli acquisti di titoli di Stato, l'ingente massa di denaro concessa alle banche europee ed italiane sarà riversata sull'economia reale dei vari Paesi;

in attesa di capire quanti benefici potranno avere le imprese italiane, preoccupano non poco alcuni segnali che provengono da Francoforte, dove i depositi delle banche europee presso la Bce sono cresciuti a 776,9 miliardi di euro, un *record* che indica senza dubbio un evidente stato di avversione al rischio del sistema bancario, che deposita la liquidità con un rendimento dello 0,25 per cento piuttosto che veicolarla verso l'economia reale e prestarla sul mercato interbancario ad altre banche;

il paradosso più evidente è che sono proprio le banche più grandi e capitalizzate ad avere maggiore convenienza a depositare la liquidità ricevuta piuttosto che concedere credito;

in un quadro finanziario di forte restrizione del credito, soprattutto verso le piccole e medie imprese, di certo complicano la situazione di stallo le criticabili prese di posizione dell'Autorità bancaria europea (EBA), in merito alla necessità di impegnare le politiche europee verso più stringenti requisiti patrimoniali per le banche,

impegna il Governo:

1) a farsi promotore presso il sistema degli intermediari finanziari, affinché esso possa veicolare in modo veloce verso il sistema economico italiano, e soprattutto verso le piccole e medie imprese, una parte consistente della liquidità ricevuta dalla Banca centrale europea;

2) a scongiurare in sede europea il rischio che, proprio in una situazione di evidente stretta al credito come quella attuale, intervengano

politiche volte ad irrigidire ancor di più i parametri vincolanti da rispettare in tema di requisiti patrimoniali delle banche;

3) ad accelerare improrogabilmente il processo di attuazione dei provvedimenti recentemente intervenuti a favore delle piccole e medie imprese.

(1-00588) (20 marzo 2012)

V. testo 2

BOLDI, GARAVAGLIA Massimo, ADERENTI, VACCARI, FRANCO Paolo, MONTANI, CAGNIN, MARAVENTANO, BODEGA (*). – Il Senato,

premessi che:

l'accordo di Basilea 3 prevede un sostanziale rafforzamento dei requisiti patrimoniali a livello mondiale delle banche;

la proposta di direttiva (CRD IV) e di regolamento (CRR) presentate il 20 luglio 2011 dalla Commissione europea, per adeguare la normativa comunitaria in materia di requisiti di capitale delle banche ai contenuti di Basilea 3, stanno suscitando molte perplessità presso gli istituti bancari;

a seguito del Consiglio europeo dell'autunno scorso, i Governi dell'Unione europea hanno concordato sulla necessità di elevare l'indice di Core Tier 1 e hanno introdotto nuovi criteri per il calcolo dei requisiti patrimoniali che prevedono la valutazione a prezzi di mercato dei titoli del debito pubblico, superando le disposizioni precedenti che prevedevano la contabilizzazione dei titoli iscritti nel portafoglio bancario al valore di acquisto; il rispetto dei nuovi requisiti fissati dalla European Banking Authority (Eba) comporta per gli istituti di credito italiani una ricapitalizzazione pari a circa 14,7 miliardi di euro, penalizzati dalla notevole quantità di titoli Bot e Btp che detengono in portafoglio, in un momento in cui il debito sovrano dell'Italia è sottoposto ad evidenti pressioni speculative e soggetto a grande deprezzamento, con la conseguenza di dover aumentare il capitale aggiuntivo necessario per rispettare i nuovi limiti europei;

è necessario arginare ulteriori possibilità di crisi dei mercati e mettere in atto interventi calibrati in base alla diversa natura delle realtà bancarie, al fine di evitare effetti finali negativi per alcune tipologie di fruitori del credito, in particolare i più deboli, ossia famiglie e piccole e medie imprese (PMI);

è indispensabile evitare il verificarsi di un'eccessiva contrazione del credito bancario ad imprese e famiglie, il cosiddetto *credit crunch*, che si tradurrebbe in una serie di reazioni a catena a livello sia occupazionale che sociale;

è evidente che l'entrata in vigore della disciplina prevista da Basilea 3 penalizzerebbe le piccole imprese, che invece sono una colonna portante della nostra economia, e le porrebbe in una condizione di limitato accesso al credito, dati il maggior costo dell'indebitamento, le limitate ga-

ranzie e una notevole ed apparente carenza di mezzi propri; la revisione dei requisiti patrimoniali di Basilea 3 ed Eba sta portando, infatti, ad un aumento del capitale di vigilanza delle banche pari al 31,25 per cento, con una distribuzione su tutte le posizioni attive bancarie e quindi anche sui portafogli crediti erogati alle PMI; secondo Confindustria, però, i portafogli crediti delle PMI risultano sicuramente meno rischiosi rispetto a quelli delle grandi imprese, grazie alla minore correlazione, dimostrata da analisi empiriche, tra gli attivi delle PMI e l'andamento economico generale;

i maggiori problemi creati dalle regole dell'accordo risiedono nella logica e nel fine perseguito, ossia la linea del tutto discriminatoria ed arbitraria della «taglia unica» per realtà bancarie diverse: in pratica si applicherebbero le stesse regole a modelli di attività bancarie differenti, a banche con diversa natura giuridica (società per azioni, società cooperative, banche di proprietà pubblica o privata), nonché a banche di dimensioni assai diverse;

al punto 8 della «Lettera dei dodici» si richiama acriticamente il pieno rispetto dell'accordo di Basilea 3;

considerato che:

nella realtà europea sono presenti migliaia di banche di piccola e media dimensione, nella forma giuridica sia di società per azioni che di società cooperative, che hanno dimostrato di non essere un rischio per il sistema economico a differenza dei colossi bancari transnazionali, troppo grandi per fallire proprio in relazione al rischio sistemico che rappresentano;

questi ultimi necessiterebbero di essere disciplinati da norme e controlli pubblici ancora più rigorosi e severi;

è bene ricordare che fonte dell'attuale crisi economica è stata proprio la finanza speculativa, alimentata dalle banche d'investimento internazionali e agevolata da alcune zone d'ombra di applicazione delle norme prudenziali;

la natura del modello di *business* della banca dovrebbe essere un elemento fondamentale nella valutazione dell'esposizione al rischio della stessa; infatti la banca al dettaglio di prossimità, al servizio dell'economia reale e della comunità servita, ben governata, che raccoglie risparmio e lo impiega in imprese e famiglie, sebbene assolutamente «tradizionale» si è rivelata strutturalmente più solida e stabile di quella cosiddetta «innovativa»;

la banca «tradizionale» ha dimostrato negli anni di aver notevolmente contribuito a creare sviluppo, nuova occupazione e reddito, laddove invece rimane difficile stabilire se ci siano stati vantaggi per la collettività prodotti dalla finanza per la finanza, spesso senza patria, capace di operare nell'ombra e di vivere lontana dall'economia reale causando evidenti danni;

ad esempio giova ricordare che le banche a forma cooperativa, oltre a non aver partecipato alla crisi finanziaria del 2007-2008, hanno contribuito sensibilmente a rendere meno dura la crisi economica per famiglie e

imprese non interrompendo l'attività di finanziamento all'economia dei territori di riferimento e questo è documentato da statistiche ufficiali nazionali;

a questo proposito va sottolineata la carenza di statistiche a livello comunitario. In sede europea, infatti, non si reperiscono dati ripartiti per categoria giuridica di banche al dettaglio, anche se le differenze strutturali all'interno di questo vasto insieme di intermediari finanziari sono acclamate e rilevanti. Tali differenze assumono speciale importanza in sede di elaborazione delle politiche europee per il finanziamento delle PMI;

bisognerebbe applicare alle normative che interessano gli istituti bancari il principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea, ponendo grande attenzione alle materie la cui disciplina bisognerebbe lasciare alla responsabilità delle autorità nazionali, uniche in grado di valutare al meglio le ricadute di dette complesse disposizioni, così come dovrebbe trovare applicazione il principio di proporzionalità anch'esso contenuto nello stesso articolo 5, prevedendo interventi delle istituzioni unicamente nei limiti a raggiungere gli obiettivi previsti dai Trattati;

non applicare tali principi al processo di formazione delle regole finali porta alla creazione di nuovi vincoli patrimoniali e di liquidità imposti alla generalità delle banche europee, che risultano poco appropriati per i singoli Paesi dell'Unione europea, con il concreto pericolo che l'impatto su un'economia nazionale si dimostra più gravoso che altrove,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi per quanto di competenza al fine di riesaminare i tempi e le procedure di entrata in vigore nel territorio dell'Unione europea dell'accordo di Basilea 3;

2) ad intervenire a livello europeo per rinviare, come richiesto anche dall'Associazione bancaria italiana (ABI), l'attuazione della raccomandazione dell'Eba e per rendere omogenei i criteri e le metodologie per ponderare i rischi degli attivi bancari, in modo da garantire effettiva concorrenza tra le banche dei differenti Paesi e da non penalizzare l'attività delle nostre banche, sicuramente meno rischiosa, ma considerata ad alto assorbimento di capitale;

3) ad applicare in merito i principi di proporzionalità e sussidiarietà, delegando alle autorità nazionali dei singoli Stati membri il compito di studiare regole che non penalizzino le banche a dimensione esclusivamente nazionale o regionale e tengano conto della possibilità dell'introduzione graduale delle nuove regole in base alle condizioni congiunturali dell'economia;

4) a valutare la possibilità di rivedere la posizione espressa dal Governo stesso al punto 8 della «Lettera dei dodici», scritta ai Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, recante l'impegno ad aderire acriticamente agli *standard* di Basilea 3.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00588) (testo 2) (11 aprile 2012)

Approvata

BOLDI, GARAVAGLIA Massimo, ADERENTI, VACCARI, FRANCO Paolo, MONTANI, CAGNIN, MARAVENTANO, BODEGA .
– Il Senato,

premessi che:

l'accordo di Basilea 3 prevede un sostanziale rafforzamento dei requisiti patrimoniali a livello mondiale delle banche;

la proposta di direttiva (CRD IV) e di regolamento (CRR) presentate il 20 luglio 2011 dalla Commissione europea, per adeguare la normativa comunitaria in materia di requisiti di capitale delle banche ai contenuti di Basilea 3, stanno suscitando molte perplessità presso gli istituti bancari;

a seguito del Consiglio europeo dell'autunno scorso, i Governi dell'Unione europea hanno concordato sulla necessità di elevare l'indice di Core Tier 1 e hanno introdotto nuovi criteri per il calcolo dei requisiti patrimoniali che prevedono la valutazione a prezzi di mercato dei titoli del debito pubblico, superando le disposizioni precedenti che prevedevano la contabilizzazione dei titoli iscritti nel portafoglio bancario al valore di acquisto; il rispetto dei nuovi requisiti fissati dalla European Banking Authority (Eba) comporta per gli istituti di credito italiani una ricapitalizzazione pari a circa 14,7 miliardi di euro, penalizzati dalla notevole quantità di titoli Bot e Btp che detengono in portafoglio, in un momento in cui il debito sovrano dell'Italia è sottoposto ad evidenti pressioni speculative e soggetto a grande deprezzamento, con la conseguenza di dover aumentare il capitale aggiuntivo necessario per rispettare i nuovi limiti europei;

è necessario arginare ulteriori possibilità di crisi dei mercati e mettere in atto interventi calibrati in base alla diversa natura delle realtà bancarie, al fine di evitare effetti finali negativi per alcune tipologie di fruitori del credito, in particolare i più deboli, ossia famiglie e piccole e medie imprese (PMI);

è indispensabile evitare il verificarsi di un'eccessiva contrazione del credito bancario ad imprese e famiglie, il cosiddetto *credit crunch*, che si tradurrebbe in una serie di reazioni a catena a livello sia occupazionale che sociale;

è evidente che l'entrata in vigore della disciplina prevista da Basilea 3 penalizzerebbe le piccole imprese, che invece sono una colonna portante della nostra economia, e le porrebbe in una condizione di limitato accesso al credito, dati il maggior costo dell'indebitamento, le limitate garanzie e una notevole ed apparente carenza di mezzi propri; la revisione dei requisiti patrimoniali di Basilea 3 ed Eba sta portando, infatti, ad un aumento del capitale di vigilanza delle banche pari al 31,25 per cento, con una distribuzione su tutte le posizioni attive bancarie e quindi anche sui portafogli crediti erogati alle PMI; secondo Confindustria, però, i portafogli crediti delle PMI risultano sicuramente meno rischiosi rispetto a quelli delle grandi imprese, grazie alla minore correlazione, dimostrata

da analisi empiriche, tra gli attivi delle PMI e l'andamento economico generale;

i maggiori problemi creati dalle regole dell'accordo risiedono nella logica e nel fine perseguito, ossia la linea del tutto discriminatoria ed arbitraria della «taglia unica» per realtà bancarie diverse: in pratica si applicherebbero le stesse regole a modelli di attività bancarie differenti, a banche con diversa natura giuridica (società per azioni, società cooperative, banche di proprietà pubblica o privata), nonché a banche di dimensioni assai diverse;

al punto 8 della «Lettera dei dodici» si richiama acriticamente il pieno rispetto dell'accordo di Basilea 3;

considerato che:

nella realtà europea sono presenti migliaia di banche di piccola e media dimensione, nella forma giuridica sia di società per azioni che di società cooperative, che hanno dimostrato di non essere un rischio per il sistema economico a differenza dei colossi bancari transnazionali, troppo grandi per fallire proprio in relazione al rischio sistemico che rappresentano;

questi ultimi necessiterebbero di essere disciplinati da norme e controlli pubblici ancora più rigorosi e severi;

è bene ricordare che fonte dell'attuale crisi economica è stata proprio la finanza speculativa, alimentata dalle banche d'investimento internazionali e agevolata da alcune zone d'ombra di applicazione delle norme prudenziali;

la natura del modello di *business* della banca dovrebbe essere un elemento fondamentale nella valutazione dell'esposizione al rischio della stessa; infatti la banca al dettaglio di prossimità, al servizio dell'economia reale e della comunità servita, ben governata, che raccoglie risparmio e lo impiega in imprese e famiglie, sebbene assolutamente «tradizionale» si è rivelata strutturalmente più solida e stabile di quella cosiddetta «innovativa»;

la banca «tradizionale» ha dimostrato negli anni di aver notevolmente contribuito a creare sviluppo, nuova occupazione e reddito, laddove invece rimane difficile stabilire se ci siano stati vantaggi per la collettività prodotti dalla finanza per la finanza, spesso senza patria, capace di operare nell'ombra e di vivere lontana dall'economia reale causando evidenti danni;

ad esempio giova ricordare che le banche a forma cooperativa, oltre a non aver partecipato alla crisi finanziaria del 2007-2008, hanno contribuito sensibilmente a rendere meno dura la crisi economica per famiglie e imprese non interrompendo l'attività di finanziamento all'economia dei territori di riferimento e questo è documentato da statistiche ufficiali nazionali;

a questo proposito va sottolineata la carenza di statistiche a livello comunitario. In sede europea, infatti, non si reperiscono dati ripartiti per categoria giuridica di banche al dettaglio, anche se le differenze strutturali all'interno di questo vasto insieme di intermediari finanziari sono acclamate

e rilevanti. Tali differenze assumono speciale importanza in sede di elaborazione delle politiche europee per il finanziamento delle PMI;

bisognerebbe applicare alle normative che interessano gli istituti bancari il principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea, ponendo grande attenzione alle materie la cui disciplina bisognerebbe lasciare alla responsabilità delle autorità nazionali, uniche in grado di valutare al meglio le ricadute di dette complesse disposizioni, così come dovrebbe trovare applicazione il principio di proporzionalità anch'esso contenuto nello stesso articolo 5, prevedendo interventi delle istituzioni unicamente nei limiti a raggiungere gli obiettivi previsti dai Trattati;

non applicare tali principi al processo di formazione delle regole finali porta alla creazione di nuovi vincoli patrimoniali e di liquidità imposti alla generalità delle banche europee, che risultano poco appropriati per i singoli Paesi dell'Unione europea, con il concreto pericolo che l'impatto su un'economia nazionale si dimostra più gravoso che altrove,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi per quanto di competenza al fine di riesaminare i tempi e le procedure di entrata in vigore nel territorio dell'Unione europea dell'accordo di Basilea 3;

2) ad intervenire a livello europeo per rinviare, come richiesto anche dall'Associazione bancaria italiana (ABI), l'attuazione della raccomandazione dell'Eba e per rendere omogenei i criteri e le metodologie per ponderare i rischi degli attivi bancari, in modo da garantire effettiva concorrenza tra le banche dei differenti Paesi e da non penalizzare l'attività delle nostre banche, sicuramente meno rischiosa, ma considerata ad alto assorbimento di capitale;

3) ad applicare in merito i principi di proporzionalità e sussidiarietà, delegando alle autorità nazionali dei singoli Stati membri il compito di studiare regole che non penalizzino le banche a dimensione esclusivamente nazionale o regionale e tengano conto della possibilità dell'introduzione graduale delle nuove regole in base alle condizioni congiunturali dell'economia;

4) a valutare la possibilità di rivedere la posizione espressa dal Governo stesso al punto 8 della «Lettera dei dodici», scritta ai Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, recante l'impegno ad aderire agli *standard* di Basilea 3.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su ritardo pagamenti pubbliche amministrazioni. ODG G4, Gasparri e altri, fino a capov. 1 e 2 parte dispositiva	218	217	000	217	000	109	APPR.
002	Nom.	Mozioni su ritardo pagamenti pubbliche amministrazioni. ODG G4, Gasparri e altri, capoverso 3 parte dispositiva	220	218	002	203	013	110	APPR.
003	Nom.	Mozioni su ritardo pagamenti pubbliche amministrazioni. ODG G4, Gasparri e altri, capoverso 4 parte dispositiva	217	216	002	202	012	109	APPR.
004	Nom.	Mozioni su ritardo pagamenti pubbliche amministrazioni. ODG G2 (testo 2), Baldassarri e altri	217	216	031	043	142	109	RESP.
005	Nom.	Mozioni su ritardo pagamenti pubbliche amministrazioni. ODG G3, Garavaglia Massimo e altri	215	214	061	033	120	108	RESP.
006	Nom.	Mozione 1-00579, Poli Bortone e altri, sui requisiti patrimoniali delle banche	203	202	001	200	001	102	APPR.
007	Nom.	Mozione 1-00585 (testo 2), Sangalli e altri, sui requisiti patrimoniali delle banche	204	203	002	200	001	102	APPR.
008	Nom.	Mozione 1-00586 (testo 2), Lannutti e altri, sui requisiti patrimoniali delle banche	206	205	009	195	001	103	APPR.
009	Nom.	Mozione 1-00588 (testo 2), Boldi e altri, sui requisiti patrimoniali delle banche	206	205	005	200	000	103	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0707 del 11/04/2012 Pagina 2

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
BOSONE DANIELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRICOLO FEDERICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	C	C	F	A	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	C	F	F	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BUTTI ALESSIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CABRAS ANTONELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAFORIO GIUSEPPE									
CAGNIN LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F	F	C	C				
CALDEROLI ROBERTO									
CALIENDO GIACOMO			F	A		F	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA									
CAMBER GIULIO	F	F	F	C	C	F	F	A	F
CANTONI GIANPIERO CARLO				A	C	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F		C	C		F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	C	F				
CARLONI ANNA MARIA									
CAROFI GLIO GIOVANNI	F	F	F	C	C				
CARRARA VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARUSO ANTONINO	F	F	F	F	F		F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN									
CASOLI FRANCESCO									
CASSON FELICE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	F				
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA									F
CASTRO MAURIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F	F	C	C				
CERUTI MAURO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE									
CICOLANI ANGELO MARIA									
COLLI OMBRETTA	F	F	F	A	A	F	F	F	F
COLOMBO EMILIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	A	A	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	F						F
CONTINI BARBARA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CORONELLA GENNARO									
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0707 del 11/04/2012 Pagina 5

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA									
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
LONGO PIERO									
LUMIA GIUSEPPE									
LUSI LUIGI	F	F	F	C	A	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA									
MALAN LUCIO	F	F	F	A	A				
MANTICA ALFREDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MANTOVANI MARIO	F	F		C		F	F	F	F
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARCENARO PIETRO	F	F	F	C	C	F	F	A	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	C	F	F	F	A
MARINARO FRANCESCA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINI FRANCO	F	F	F	C	C				
MARINO IGNAZIO ROBERTO									
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO									
MAURO ROSA ANGELA									
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	F	C	A	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MENARDI GIUSEPPE									
MERCATALI VIDMER	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	F	F	F	C		F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MILANA RICCARDO	F	C	C	F	A	F	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	A	A	F	A	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO									
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONTI CESARINO									
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO						F	F	F	F
MORRA CARMELO	F	F	F	C	A	F	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	C	F	F	A	F
MUGNAI FRANCO		A				F	F	F	F
MURA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUSI ADRIANO	F	F	F	C	C				
MUSSO ENRICO									
NANIA DOMENICO									
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0707 del 11/04/2012 Pagina 6

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
NEROZZI PAOLO									
NESPOLI VINCENZO	F	F	F	C	A	F	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F	A	A	F	F	F	F
OLIVA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO									
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	A	A	F	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARDI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	F	C	A	F	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	C	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	A	A	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	C	A	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F					F	F
PICCONE FILIPPO									
PICHETTO PRATIN GILBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PININFARINA SERGIO									
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F	C	A	F	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI			C	F	A	F	F	F	F
PITTONI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	A	A	F	F	F	A
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	A	A	F	F	F	F
POSSA GUIDO	F	F	F	A	A	F	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI									
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	C	A	F	F	F	F
RAMPONI LUIGI	F	F	F	A	A				
RANAZZO NINO									
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
RIZZI FABIO									
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F		F
ROSSI NICOLA	F	C	C	F	A				
ROSSI PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	C	C		F	F	A

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Amato, Baldini, Battaglia, Bosone, Butti, Carrara, Chiti, Ciampi, Colombo, Corsi, Dell'Utri, Fluttero, Galperti, Marinaro, Mazzuconi, Oliva, Paravia, Pera, Pisanu, Sanciù, Sarro, Scarabosio, Serafini Anna Maria e Serafini Giancarlo.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività della 3^a Commissione permanente; Cabras, De Gregorio, Gamba e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Contini, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012. (3239)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/04/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (3240)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/04/2012).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 2 e 4 aprile 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo

30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Maria Ludovica Agrò, Andrea Bianchi, Pietro Celi, Gilberto Dialuce, Vincenzo Donato, Mirella Ferlazzo, Rita Forsi, Loredana Gulino, Simonetta Moleti, Rosaria Fausta Romano, Carlo Sappino, Franco Terlizze, Amedeo Teti, Francesco Troisi, Gianfrancesco Vecchio e Alberto Versace, nell'ambito del Ministero dello Sviluppo economico;

alla dottoressa Emilia Fagnoli, nell'ambito del Ministero della Giustizia.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 30 marzo 2012, il Presidente della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 14 gennaio 2011, n. 3, concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Quartaciu (CA).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 21 e 23 marzo 2012, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 61 e n. 62 del 7 marzo 2012, n. 67 e n. 68 del 19 marzo 2012, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1951, n. 1230 (Trasferimento in proprietà all'opera per la valorizzazione della Sila di terreni di proprietà di Prever Ada fu Giovanni, in comune di Santa Severina – Catanzaro), in quanto ha compreso nella espropriazione particelle di terreno non appartenenti al soggetto espropriato. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 8^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 155);

dell'articolo 2, comma 1, dell'articolo 5 e dell'articolo 9, comma 1, della legge della regione Puglia 20 giugno 2011, n. 11 (Gestione del servizio idrico integrato. Costituzione dell'Azienda pubblica regionale «Acquedotto pugliese – AQP»), oggetto delle questioni di legittimità costituzionale promosse dal Presidente del Consiglio dei ministri con il ricorso n. 83 del 2011. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 156);

della legge della Regione siciliana 24 giugno 1986, n. 31 (Norme per l'applicazione nella Regione siciliana della legge 27 dicembre 1985,

n. 816, concernente aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali. Determinazione delle misure dei compensi per i componenti delle commissioni provinciali di controllo. Norme in materia di ineleggibilità e incompatibilità per i consiglieri comunali, provinciali e di quartiere), in combinato disposto con la legge della Regione siciliana 26 agosto 1992, n. 7 (Norme per l'elezione con suffragio popolare del Sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni, per il funzionamento degli organi provinciali e comunale e per l'introduzione della preferenza unica), nella parte in cui non prevedono che la carica di sindaco o di assessore di comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti sia incompatibile con la carica di deputato dell'Assemblea regionale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 157*);

dell'articolo 630 del codice penale, nella parte in cui non prevede che la pena da esso comminata è diminuita quando per la natura, la specie, i mezzi, le modalità o circostanze dell'azione, ovvero per la particolare tenuità del danno o del pericolo, il fatto risulti di lieve entità. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 158*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 27, 28 e 29 marzo, 2 e 3 aprile 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Unione nazionale mutilati per servizio (UNMS), per gli esercizi 2009 e 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 401*);

dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 402*);

della Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici Spa (CONSAP), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 403*);

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 404*);

dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico (ENEA), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è

stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 405*);

dell'Autorità portuale di Ancona, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 406*);

della Scuola archeologica italiana di Atene (SAIA), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 407*);

dell'ENEL S.p.a., per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 408*);

della Fondazione «La Triennale di Milano», per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 409*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 2 aprile 2012, ha inviato la deliberazione n. 2/2012/G, dal titolo: Relazione concernente il «Fondo per le politiche della famiglia».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 812).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Con lettere in data 21, 26, 29 e 30 marzo 2012, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2011 dai seguenti difensori civici:

della provincia autonoma di Trento (*Doc. CXXVIII, n. 39*);

della regione Molise (*Doc. CXXVIII, n. 40*);

della regione Basilicata (*Doc. CXXVIII, n. 41*);

della regione Toscana (*Doc. CXXVIII, n. 42*).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Carlino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07194 del senatore Pedica.

Mozioni

RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA, LEGNINI, CECCANTI, PEGORER. – Il Senato,

premessi che:

la Costituzione italiana ha incluso il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della nazione tra i suoi valori fondamentali, impegnando la Repubblica a tutelarli (articolo 9). In questo principio, l'attività di promozione della cultura e della ricerca si lega, in modo inscindibile, con la salvaguardia dell'enorme ricchezza già esistente, testimonianza visibile della storia, del percorso identitario della Nazione e delle sue potenzialità di sviluppo;

la Carta fondamentale ha indirizzato l'intervento pubblico ad elevare il livello etico-culturale della comunità e, insieme, a custodire un patrimonio già esistente che non ha pari nel mondo, che è espresso nella cultura umanistica, figurativa, musicale, architettonica, poetica che un Paese democratico intende porre a disposizione di ciascuno;

la promozione della conoscenza e di una consapevolezza del valore del patrimonio storico ed artistico sono quindi un dovere prioritario per la Repubblica che può essere assolto attraverso la formazione dei cittadini, in particolare delle nuove generazioni;

la Road Map per l'Educazione artistica (UNESCO), accolta e promossa dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha sottolineato l'importanza dell'insegnamento della storia dell'arte e dell'educazione all'arte per costruire una società creativa e culturalmente cosciente;

le competenze chiave stabilite dalla strategia di Lisbona e ribadite dal Parlamento europeo e dal Consiglio attraverso la raccomandazione del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE) hanno evidenziato la necessità di rendere la storia dell'arte obbligatoria in tutti i percorsi formativi;

il recente riordinamento della scuola secondaria superiore (regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010; regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 2010; regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2010) ha determinato, oltre alla sparizione di sperimentazioni ben radicate che introducevano la storia dell'arte sin dal primo biennio dei licei classici, l'eliminazione di indirizzi professionali nei quali la materia costituiva parte integrante dei *curricula* con dignità di disciplina di indirizzo (istituto professionale per la moda, istituto professionale per la

grafica, istituto professionale per il turismo) e una drastica riduzione negli istituti tecnici per il turismo (eliminazione della storia dell'arte nel biennio iniziale);

l'utenza scolastica, le professionalità della scuola e dell'università, l'opinione pubblica e la società civile nel suo complesso hanno manifestato un chiaro dissenso nei confronti di tale ridimensionamento della disciplina,

impegna il Governo:

a reintegrare le ore eliminate dai nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore (in particolare negli istituti tecnici per il turismo e negli istituti professionali) affinché la storia dell'arte non sia riservata alla sola istruzione liceale e il suo valore formativo – civico e culturale – venga garantito a tutti i giovani, soprattutto nella fascia dell'obbligo di istruzione;

a riattivare l'indirizzo «beni culturali» nel percorso dei licei artistici, affinché una specifica formazione volta all'acquisizione di elementi di restauro, tutela e catalogazione delle opere d'arte sia prevista sin dalla scuola secondaria superiore;

ad introdurre l'insegnamento della storia dell'arte nel ginnasio, al fine di garantire continuità allo studio della materia e adeguata coerenza con il percorso tematico della storia, consolidando il *curriculum* del liceo classico e accentuando al contempo la possibilità di arricchirne gli spunti interdisciplinari, in una prospettiva che è in grado di spaziare dalle scienze alla filosofia alle lingue classiche e moderne;

ad inserire l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola primaria, favorendo la sensibilizzazione al patrimonio artistico, ai principi della conservazione e della tutela sin dall'infanzia, possibilmente attraverso strategie di didattica cooperativa e laboratoriale;

ad includere la comprensione e la conoscenza del patrimonio storico-artistico nell'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza, assicurando che la sua trasmissione venga operata da docenti di storia dell'arte;

a salvaguardare e sostenere la specificità professionale e didattica dei docenti di storia dell'arte, la cui formazione – anche in ragione delle nuove tecnologie – deve essere assicurata da un *iter* accademico moderno in linea con le nuove frontiere dei saperi e al contempo orientato all'acquisizione di competenze accademiche inerenti alla disciplina;

ad incoraggiare la fruizione del patrimonio storico ed artistico nel corso dell'intero periodo formativo di tutti gli studenti italiani, favorendo il dialogo con le istituzioni territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali, con musei e gallerie pubblici e privati, con le competenti istituzioni regionali e locali del territorio, promuovendo iniziative idonee ad incentivare la sensibilità e la partecipazione dei giovani nei confronti della protezione, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale;

a sostenere lo scambio di buone pratiche nel campo della didattica della storia dell'arte anche attraverso la promozione di progetti internazio-

nali, affinché il patrimonio di esperienze e professionalità maturato dal Paese in questo campo venga condiviso in Europa e nel mondo.

(1-00611)

Interrogazioni

BUGNANO, BELISARIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la società di emanazione regionale Sviluppo investimenti territorio Srl, controllata da Finpiemonte partecipazioni SpA, Unione industriale di Torino e Confindustria Piemonte, nasce nel 2008 per opera del processo di riorganizzazione societaria del gruppo Finpiemonte partecipazioni e conseguentemente alla fusione per integrazione delle società SO.P.R.IN S.p.A. e S.IN.AT.EC. SpA;

la Sviluppo investimenti territorio Srl è stata creata per operare nell'ambito della programmazione regionale al fine di attuare interventi volti a sostenere lo sviluppo del territorio, con particolare attenzione alla promozione della bio-edilizia, dell'architettura sostenibile e della produzione di tecnologie ambientali efficienti;

è opportuno segnalare che nel 2010 un *dossier* della Confindustria Piemonte, consegnato alla Presidenza della Giunta regionale, analizzava 5 anni di contabilità di 26 società oggi controllate da Finpiemonte partecipazioni. Da tale rapporto è emerso che ben 11 società, dal 2004 al 2009, hanno accumulato *deficit* su *deficit* (alcune con brevi intervalli di pareggio o di utile). Confindustria richiedeva maggiore attenzione sui controlli dei bilanci, con particolare riferimento a 7 società, e tra queste, figurava proprio Sviluppo investimenti territorio, che sul bilancio 2009 segnava un risultato negativo di 546.000 euro;

tra i progetti seguiti dalla società figura quello relativo al rilancio del complesso industriale Pininfarina. L'intervento, in accordo con la Regione Piemonte e Finpiemonte partecipazioni, ha visto l'acquisizione del compendio produttivo Pininfarina di Grugliasco (Torino) e la successiva locazione alla De Tomaso automobili SpA per la produzione di autovetture ad alto contenuto di innovazione tecnologica. La società De Tomaso automobili nasce a seguito dell'acquisizione del marchio De Tomaso da parte della società IAI Innovation in auto Industry SpA –, la cui assemblea ha deliberato il 12 novembre 2009 il cambio di denominazione in De Tomaso Automobili, affidando la presidenza a Gian Mario Rossignolo;

risulta all'interrogante che il 20 novembre 2009 è stato siglato un accordo tra Pininfarina, Iai SpA di Livorno e FIM, FIO e UILM avente ad oggetto l'acquisizione, per 2 milioni di euro, fra l'altro, di tutte le attrezzature, i macchinari e gli accessori dello stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco, il subentro nel contratto in essere con i 900 dipendenti (di cui 875 operai), e il contratto di locazione per lo stabilimento di Grugliasco. Lo stabilimento, ad eccezione della galleria del vento, sarebbe stato acquistato dalla società Sviluppo investimenti territorio, partecipata dalla

Regione Piemonte, per 15 milioni di euro e ceduto in affitto alla De Tomaso automobili SpA;

risulta altresì dall'accordo del 3 dicembre 2009, siglato tra la De Tomaso automobili SpA (ex Iai SpA) e FIM, FIOM e UILM, che la società De Tomaso intende: avviare un progetto di produzione di *luxury cars*; effettuare investimenti per la ristrutturazione dell'immobile entro i primi sei mesi del 2010, per le linee di produzione nel secondo semestre 2010, per l'industrializzazione del prodotto nel 2010-2011. La società si impegna, inoltre, a realizzare corsi di formazione. Nel periodo compreso tra febbraio ed ottobre 2010 i corsi avrebbero dovuto interessare 200 addetti selleria; a partire da gennaio 2011 sarebbero stati coinvolti 200 lavoratori addetti alla produzione di *limousine*; a partire da gennaio 2012 la formazione sarebbe stata rivolta a 250 lavoratori addetti alla lavorazione del modello *coupé*;

il 10 dicembre 2009 è stato raggiunto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un accordo tra la De Tomaso automobili SpA, le organizzazioni sindacali nazionali e le Province di Livorno e di Torino. Da tale accordo emerge che la società ha attivato nel novembre 2009 la procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione aziendale della durata di 24 mesi, finalizzata ad avviare la nuova attività di produzione di automobili di alta gamma. La concessione della cassa integrati risulta essere subordinata al perfezionamento di alcuni atti, tra cui la vendita dello stabilimento Pininfarina di Grugliasco a Finpiemonte partecipazioni SpA, la stipula di accordi regionali per il finanziamento dell'insediamento e della ricerca in relazione al piano industriale, una dichiarazione delle banche creditrici di Pininfarina di non agire nei confronti di De Tomaso SpA per i debiti del ramo d'azienda trasferito;

secondo quanto denunciato più volte dai lavoratori, e di cui si è già detto nell'atto di sindacato ispettivo 4-06493, la De Tomaso non ha mai anticipato la cassa integrazione guadagni, non rispettando dunque gli accordi sottoscritti. Una parziale soluzione di tale problema sarebbe stata raggiunta nel corso del 2011 per intervento del Prefetto di Torino attraverso un'intesa con l'INPS, ma la De Tomaso automobili, alla data di dicembre 2011, non aveva ancora provveduto al versamento all'INPS delle quote del trattamento di fine rapporto dei dipendenti stessi;

l'azienda, inoltre, ha annunciato a più riprese l'entrata nella compagine societaria di un nuovo socio straniero che avrebbe dovuto apportare nuovi capitali. Tuttavia, tale operazione, allo stato attuale, non si è ancora concretizzata;

si apprende dall'incontro svoltosi presso il Ministero del lavoro il 29 marzo 2012 che, poiché alla data del 23 dicembre 2011 non si era ancora realizzato il finanziamento da parte di un investitore straniero per sostenere l'attuazione del programma di ristrutturazione, l'azienda, al fine di assicurare la continuità produttiva, avrebbe predisposto un piano di rilancio. Tale piano di interventi, però, ha una portata di effetti ridotta rispetto al programma di ristrutturazione inizialmente previsto e comporterà inevitabilmente degli esuberi di personale. La richiesta dell'azienda è stata dun-

que quella di un ulteriore periodo di cassa integrazione, ma non per ristrutturazione, bensì per crisi aziendale;

considerato che:

risulta da organi di stampa che il Ministero dello sviluppo economico abbia presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma sulla situazione finanziaria della De Tomaso SpA. Il reato ipotizzato sarebbe la distrazione di fondi pubblici ottenuti per la formazione professionale e l'innovazione e mai spesi o spesi solo in parte. L'esposto però potrebbe anche essere legato ad irregolarità nelle garanzie bancarie fornite negli ultimi mesi dall'azienda De Tomaso;

sembrerebbe che la De Tomaso automobili SpA, infatti, abbia incamerato, solo dalla Regione Piemonte nel corso di questi anni, un finanziamento di circa 9,5 milioni di euro tra contributi per l'innovazione e per la formazione senza che il piano industriale prendesse mai realmente avvio. Nel computo delle somme incassate, oltre naturalmente al Trattamento di fine rapporto maturati dagli operai all'atto dell'assunzione, vanno inseriti anche i cospicui contributi ricevuti dall'altro *partner* territoriale, la Regione Toscana, che da parte sua, fra anticipi di Cassa integrazione guadagni in deroga e contributi per la formazione, potrebbe avere movimentato a fondo perduto una somma vicina ai 5 milioni di euro;

di importo certo risultano gli aiuti ricevuti per la formazione professionale. Sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 20 maggio 2011 è stata pubblicata la decisione con cui la Commissione europea ha autorizzato, in base alle norme UE in materia di aiuti di Stato, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ad erogare gli aiuti per la formazione professionale a Grugliasco in Piemonte e a Guasticce in Toscana in favore della De Tomaso automobili SpA di importo pari a 19,20 milioni di euro per il periodo aprile 2011-dicembre 2013. Con tali sovvenzioni la De Tomaso SpA prevedeva di lanciare la produzione di due nuovi modelli di auto sportive di lusso e di un nuovo modello di auto di lusso presso i suoi due siti di produzione. Gli aiuti proposti avrebbero dovuto consentire all'impresa di offrire una formazione approfondita a tutto il proprio personale e non solo agli addetti tenuti a seguire una formazione per essere in grado di produrre i nuovi modelli;

a giudizio dell'interrogante allo stato attuale non si può che rilevare che tutta l'operazione condotta dalla società De Tomaso e dal suo presidente Rossignolo sia stata un completo fallimento, i cui effetti più nefasti si sono fatti sentire sui lavoratori. È evidente che parte delle responsabilità di tale operazione sono attribuibili anche all'amministrazione regionale, in quanto la Sviluppo investimenti territorio Srl che ha curato il rilancio del complesso aziendale Pininfarina è una società controllata da Finpiemonte partecipazioni, nonché alle organizzazioni sindacali che non sono state in grado di percepire sin dall'inizio l'inconsistenza del piano industriale della De Tomaso automobili SpA;

la concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale e non per ristrutturazione certifica definitivamente il fallimento totale dell'operazione,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano porre in essere per individuare le necessarie soluzioni alla grave situazione, e se, a tal fine, non ritengano opportuno convocare un nuovo tavolo con le amministrazioni locali coinvolte, le Regioni interessate, le organizzazioni sindacali e l'azienda;

quali azioni concrete intendano porre in essere al fine di assicurare la salvaguardia di un settore produttivo strategico per il Paese e per la Regione Piemonte quale quello meccanico-automobilistico, garantendo, nell'ambito delle proprie competenze, che le scelte della società De Tomaso vadano nella direzione dello sviluppo e del rilancio produttivo degli stabilimenti;

se non intendano intervenire con urgenza al fine di evitare che le tante risorse economiche pubbliche già spese non raggiungano l'obiettivo per il quale sono state investite, aggravando in questo modo l'intera economia industriale del Paese;

sulla base di quali elementi il piano industriale presentato dalla società sia stato ritenuto congruo rispetto agli obiettivi di mantenimento dell'attività produttiva e di tutela dei livelli occupazionali;

se corrisponda a verità la notizia della presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica di Roma ad opera del Ministero dello sviluppo economico inerente la situazione finanziaria della De Tomaso automobili SpA;

se non ritengano necessario verificare la correttezza dei comportamenti posti in essere dal *management* della De Tomaso automobili SpA.

(3-02794)

ANDRIA, DE LUCA Vincenzo, ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, INCOSTANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 4-07214)

(3-02795)

CAROFILIO, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-07215).

(3-02796)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PALMIZIO, PISCITELLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

di recente, due professori in servizio presso l'università degli studi di Napoli «Federico II», che rispondono al nome di Tomaso Montanari e Francesco Caglioti, si sono resi autori di una violentissima campagna denigratoria volta a screditare la nomina del dottor Marino Massimo De Caro quale direttore della biblioteca dei Girolamini;

in particolare, il professor Montanari ha pubblicato su due quotidiani («il Fatto Quotidiano» ed il «Corriere del Mezzogiorno») alcuni articoli in cui addebita al Ministro per i beni culturali non solo d'aver consentito che l'incarico di direttore venisse affidato a persona priva di titoli adeguati, ma pure di aver confermato il dottor De Caro quale proprio consigliere personale: il tutto, in una cornice descrittiva che attribuisce al dottor De Caro ambigue frequentazioni, dipingendo foschi scenari giudiziari;

il professor Caglioti, prendendo spunto proprio dagli articoli del collega Montanari, si è reso addirittura promotore di una petizione via *web*, indirizzata allo stesso Ministro, e volta a raccogliere il maggior numero di adesioni tra le figure del mondo accademico, intellettuale e studentesco al fine di conseguire sostanzialmente «l'allontanamento» del dottor De Caro e l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'amministrazione, passata e recente, della biblioteca,

si chiede di sapere:

se quanto posto in essere dai professori Montanari e Caglioti si riconduca allo svolgimento delle normali attività accademiche loro imposte dalla legge e se – soprattutto – non rischi di gettare discredito sulle istituzioni accademiche, anche in considerazione dei rilevanti profili diffamatori presenti nei testi a firma dei citati professori;

se il Ministro in indirizzo ritenga di attuare ogni più opportuna iniziativa – anche in sede ispettiva – volta a verificare e ad accertare il rispetto degli obblighi istituzionali dell'università.

(4-07255)

PEDICA. – Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e la semplificazione. – Premesso che:

il Comune di Roma Capitale – con determinazione dirigenziale n. 389 del 23 febbraio 2010 – ha indetto 22 procedure selettive pubbliche, per titoli ed esami, per il conferimento di posti in vari profili professionali, in esecuzione della deliberazione della Giunta comunale n. 422 del 22 dicembre 2009;

a seguito dell'elevato numero di domande di partecipazione pervenute (circa 300.000) è stata indetta – con determinazione dirigenziale n. 1580 del 23 luglio 2010 – una procedura ad evidenza pubblica, finalizzata all'affidamento dell'incarico per l'organizzazione delle selezioni;

il bando di gara – pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 18 agosto 2010 – ha previsto che l'appalto venisse aggiudicato, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, per un importo a base di gara pari a 2.000.000 di euro;

per la citata gara sono state presentate, ai sensi di legge, domande di partecipazione da parte delle imprese Cnipec, Praxi SpA, RTI Ambire Srl, Team Consulting Srl, Selexi Srl;

le imprese concorrenti sono state invitate a partecipare alla gara indetta per il giorno 28 giugno 2011. La lettera di invito precisava che si sarebbe proceduto all'apertura dei plichi, in seduta pubblica. Tuttavia,

come risulta dal verbale della sessione del 28 giugno 2011, in quella occasione non si è provveduto all'apertura né delle offerte tecniche né della documentazione amministrativa, contrariamente a quanto era stato previsto nel disciplinare di gara e nella lettera di invito e a quanto prevedono indefettibili esigenze di rispetto del principio di pubblicità e trasparenza nelle gare;

la gara – con determinazione n. 2643 dell'8 novembre 2011 – è stata aggiudicata alla società Praxi SpA, nota alla cronaca per lo scandalo di «parentopoli» delle selezioni Atac;

il 15 febbraio 2012 il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso contro Roma Capitale nei confronti della Praxi SpA presentato da Selexi Srl, per la riforma dell'ordinanza cautelare del Tar Lazio-Roma, sezione II, n. 70/2012, concernente aggiudicazione gara per l'affidamento dell'incarico per l'organizzazione e la realizzazione di n. 22 procedure selettive pubbliche, per titoli ed esami, per il conferimento di posti in vari profili professionali;

secondo i rappresentanti della Selexi, l'impresa aggiudicataria dell'appalto, la Praxi SpA, che ora gestisce le selezioni al Palalottomatica, risulterebbe priva di determinati requisiti previsti dal bando di gara, in particolare quello relativo al fatturato degli ultimi tre esercizi per servizi analoghi al settore oggetto della gara;

risulta all'interrogante che a quanto sopra indicato sembrerebbe aggiungersi il fatto che l'amministrazione capitolina neghi l'accesso agli atti per verificare i criteri di assegnazione dei punteggi che hanno permesso alla società Praxi di aggiudicarsi la gara;

le prove hanno avuto inizio nella giornata di martedì 21 febbraio 2012, con il rischio concreto di essere invalidate qualora il Tar dovesse dare ragione alla Selexi Srl nell'udienza fissata per il giorno 18 aprile 2012,

si chiede di sapere quali siano gli orientamenti dei Ministri in indirizzo in ordine ai fatti indicati e se non ritengano, per quanto di propria competenza, di assumere iniziative volte a verificare il rispetto dei principi di imparzialità, buon andamento ed efficacia dell'azione amministrativa e di corretta gestione della spesa, anche ai sensi di quanto disposto dall'articolo 60 del decreto legislativo n. 165 del 2001.

(4-07256)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

tra poche ore, sarà programmato nelle sale cinematografiche di tutto il territorio nazionale, il film «Poker generation»;

il film esalta, in forma totalmente acritica e a tratti apologetica, il gioco d'azzardo (*poker*), come modo per riscattarsi dalle ingiustizie della vita e come percorso esistenziale per uscire dalla miseria (curare bambine e riscattare padri ubriaconi);

il film presenta il *poker* come un'opportunità sociale, espressione del merito e della legalità;

il film incentiverà ulteriormente l'epidemia dell'azzardo in atto nel Paese, causa di una devastazione sociale delle famiglie italiane e di una lacerazione del tessuto più debole della comunità nazionale,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda dichiarare, con la massima urgenza, se questo film abbia beneficiato, direttamente od indirettamente, di fondi pubblici, a livello nazionale o regionale;

se a giudizio del Governo l'ideologia di fondo di quest'opera possa essere inquadrata nell'ambito della libertà di espressione artistica, garantita dalla Costituzione, o, piuttosto, debba essere considerata alla stregua di un'opera promozionale e pubblicitaria del gioco d'azzardo.

(4-07257)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il combinato disposto del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante «Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università», convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, ha generato ingentissime, oltre che negative, modifiche all'ordinamento giuridico riguardante il mondo scolastico;

a seguito di detta riforma – a parere dell'interrogante ispirata a criteri non condivisibili ai fini di una corretta e sana riforma del sistema dell'insegnamento – gli istituti scolastici si sono trovati ad affrontare una serie infinita di problemi;

l'aumento del numero degli alunni per la composizione delle classi, i tagli delle dotazioni finanziarie da assegnarsi agli istituti scolastici, la riduzione in scala progressiva annuale del personale docente e non docente hanno ridotto la scuola pubblica in condizioni di difficoltà estrema, non ulteriormente sostenibile;

considerato che tra le sopraindicate situazioni di emergenza, ad opinione dell'interrogante, quella del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) risulta essere davvero preoccupante, non solo per la modalità di svolgimento del lavoro degli stessi operatori, ma anche in considerazione della carenza di sicurezza, per l'impossibilità – data dall'esiguità del personale – di coprire i servizi minimi indispensabili;

considerato inoltre che:

con particolare riguardo alla situazione esistente in Provincia di Palermo, l'interrogante intende osservare che: numerosissimi sono i lavoratori inclusi, ai sensi dell'articolo 553 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nella graduatoria provinciale permanente del personale ATA di Palermo, approvata ed aggiornata annualmente dai competenti uffici regionali e provinciali, del Ministero dell'istruzione, sia ai

fini delle immissioni in ruolo, sia per il conferimento di incarichi di supplenze annuali; detti lavoratori – nelle diverse rispettive qualifiche di assistenti amministrativi, tecnici di laboratorio o collaboratori scolastici, tutte figure essenziali per il regolare funzionamento della scuola statale – operano da parecchi anni, con contratti a termine, reiterati negli anni, senza soluzione di continuità, alle dipendenze di una pubblica amministrazione dello Stato, dal quale in tutti questi anni sono stati retribuiti, senza, tuttavia, che la loro posizione lavorativa abbia conosciuto mutamento alcuno; il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, insieme agli uffici periferici come gli uffici scolastici regionali e provinciali, ha di fatto creato un'inverosimile forma di precariato di lunga durata, anche ultra decennale, conferendo annualmente incarichi di supplenze, in relazione a posti vacanti in pianta organica, colmando di fatto, con il ricorso a contratti a termine, le carenze strutturali e sistematiche dell'amministrazione scolastica statale, senza tuttavia contestualmente tutelare i predetti lavoratori precari, che non godono di alcuna delle legittime posizioni derivanti dall'assunzione a tempo indeterminato con relativa applicazione delle norme dei contratti nazionali del lavoro, come ad esempio gli scatti stipendiali, il trattamento di fine rapporto, le ferie; tale situazione deriva dalla previsione annuale, operata da parte del Ministero competente, dell'organico di diritto, il quale risulta ogni anno numericamente inferiore rispetto alle effettive necessità dell'amministrazione scolastica. In tale situazione, e sempre su base annuale, viene anche approvato un organico di fatto, in relazione al quale gli uffici periferici dello Stato procedono con il conferimento di incarichi annuali e supplenze, per sopperire all'effettivo fabbisogno lavorativo all'interno delle strutture scolastiche pubbliche;

a fronte di tale situazione, diversi sono stati i Tribunali italiani che, anche in applicazione di direttive comunitarie già recepite dal Paese, volte a tutelare dei lavoratori della pubblica amministrazione con contratto a tempo determinato, hanno ribadito chiaramente la necessaria tutela del lavoratore, condannando l'amministrazione pubblica;

risulta all'interrogante che anche alcuni membri del Parlamento europeo abbiano posto la questione, a mezzo di atti di sindacato ispettivo, alla Commissione europea, la quale ha ribadito quanto sostenuto dai richiedenti, palesando l'intenzione di richiedere puntuali chiarimenti allo Stato italiano, in ordine all'attuazione del proprio dettato normativo;

ritenuto che:

tale comportamento, posto in essere da parte della pubblica amministrazione, violi palesemente diverse disposizioni, contenute sinanco nella Carta costituzionale, relative alla tutela del diritto al lavoro ed alla dignità del lavoratore;

in particolare, l'utilizzo reiterato negli anni di successivi contratti a tempo determinato nei confronti degli stessi soggetti, senza peraltro alcuna idonea motivazione a sostegno dell'apposizione del termine nel rapporto contrattuale, sia tale da configurarsi quale abuso;

il citato testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nel titolo II, capo II, relativo al reclutamento del personale ammi-

nistrativo, tecnico e ausiliario, delimiti le modalità ed i casi di assunzione e di supplenze temporanee per docenti e per personale ATA;

sia inoltre di tutta evidenza che: per l'assunzione a tempo indeterminato nella IV qualifica (quella del personale ATA), la norma sopracitata preveda concorsi annuali indetti in relazione ai posti non coperti in organico; a detti concorsi per l'immissione in ruolo possano accedere anche i lavoratori ATA, dopo un periodo di due anni consecutivi di attività lavorativa, svolta presso gli istituti scolastici statali, con contratti a tempo determinato; il personale ATA della Provincia di Palermo, pur essendo stato, nella stragrande maggioranza dei casi, ammesso a partecipare al concorso per l'assunzione nei ruoli dell'amministrazione ed inserito da tempo nella graduatoria cosiddetta di I fascia – con titolo quindi alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, e tra l'altro è stato inserito nelle graduatorie di III fascia per il conferimento di incarichi a tempo determinato – nonostante il chiaro dettato normativo e, conseguentemente, le legittime aspettative, continui a non vedersi riconosciuta l'agognata stabilizzazione lavorativa;

ritenuto inoltre che:

la condizione di precariato di lunga durata sopra descritta, oltre che ingiusta ed illegittima ai sensi delle sopra richiamate norme, appaia anche, ed innegabilmente, in violazione del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368 (Attuazione della direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES), che ha trovato piena conferma nell'indirizzo applicativo dettato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nella circ. n. 42/2002, in cui si è sottolineata la necessità di evitare qualsiasi volontà discriminatoria o fraudolenta del datore di lavoro;

l'introduzione nell'ordinamento dell'art. 9, comma 18, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, non può in modo alcuno pregiudicare i diritti acquisiti dai lavoratori sopra indicati. Al contrario l'applicazione della disposizione di cui trattasi, al netto della sua legittimità costituzionale tutta ancora da verificarsi, va circoscritta al tempo successivo all'entrata in vigore della disposizione medesima,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto esposto, non ritenga opportuno porre in essere concrete iniziative, volte a risolvere il problema oggettivo del precariato storico esistente all'interno della categoria di personale ATA, dando applicazione alle disposizioni contenute nella legge 3 maggio 1999, n. 124, con conseguente riconoscimento del diritto all'immissione nei ruoli dello Stato;

se, alla luce degli atti e dei fatti sopraesposti, non ritenga che debba indicarsi una soluzione unitaria per tutto il territorio nazionale relativa alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, ed al risarcimento dei danni, soluzione che non può continuare ad essere affidata né alla sensibilità, né all'orientamento giurisprudenziale, peraltro contrastante in varie parti d'Italia;

quali opportuni chiarimenti il Governo abbia fornito, o intenda fornire, in merito alla richiesta avanzata in materia dalla Commissione europea;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire che l'introduzione nell'ordinamento dell'art. 9 del citato decreto-legge n. 70 del 2011, non può in modo alcuno intaccare i diritti acquisiti, in date antecedenti, dal personale di detto comparto e non può quindi avere efficacia retroattiva.

(4-07258)

BALBONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la marineria di Porto Garibaldi (Ferrara) è tra le più importanti dell'Adriatico e garantisce centinaia di posti di lavoro;

purtoppo, le difficoltà legate al caro gasolio e al pescato sempre più scarso, stanno mettendo in grave difficoltà le imprese di pescatori, con il rischio della perdita di molti posti di lavoro;

come non bastasse, i pescherecci che escono da Porto Garibaldi per raggiungere le zone di pesca a sud-sud est sono costretti a circumnavigare un'ampia area riservata al poligono di tiro di Casal Borsetti (Ravenna);

in particolare, si tratta di un'ampia area di superficie marina che si estende per ben 12 miglia marine dalla costa di Casal Borsetti, area nella quale è interdetta la navigazione e che costringe pertanto i pescherecci ad un ampio giro al largo che richiede almeno due ore di tempo e ulteriori spese di gasolio pari a circa 100/150 euro a tratta;

ormai molti poligoni a mare sono stati dismessi e non si comprende la ragione del mantenimento di quello di Casal Borsetti, situato in una zona di notevolissimo pregio ambientale e naturalistico, alle foci del fiume Reno e contigua alle Valli di Comacchio, area umida tutelata da numerose convenzioni internazionali e dal Parco del Delta del Po,

si chiede di sapere quali ragioni a quanto risulta al Ministro in indirizzo impediscano di trasferire altrove – o meglio ancora di disinstallare – l'anacronistico poligono di tiro attualmente situato a Casal Borsetti, rendendo così fruibile alla pesca e al turismo un'area di mare e di territorio di assoluto pregio.

(4-07259)

RUTELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

negli ultimi tre anni, come risulta da fonti di stampa locale, il sito umido della laguna del Calich di Alghero, tutelato dall'UE e dalla Regione Sardegna, è interessato da un rilevante processo di eutrofizzazione che si teme possa essere causato, verosimilmente, anche dallo sversamento di acqua depurata proveniente da un nuovo depuratore a servizio della città;

i processi di depauperamento e di atrofizzazione stanno causando una copiosa proliferazione di alghe di colore giallo le quali, attraverso

lo scambio dell'acqua marina, si disperdono lungo l'intero specchio del litorale di Alghero, con conseguente colorazione del mare;

le immissioni generate dal depuratore nell'ambiente circostante potrebbero risultare, pertanto, non in linea con le cautele imposte dai criteri di valutazione di impatto ambientale connessi alla tipologia di opera;

la «Guida alla progettazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue urbane» del Ministero prevede che la procedura di valutazione di impatto ambientale, introdotta a seguito dell'emanazione della direttiva 85/337/CEE, sia necessaria per gli impianti di depurazione delle acque reflue;

lo stato della laguna del Calich merita attenzioni sotto un profilo di tutela ambientale ma anche sul piano della salute pubblica, ove solo si tenga conto che in essa viene regolarmente praticata la pesca per il diretto consumo umano;

il fenomeno della «marea gialla sul mare di Alghero» ha già causato danni rilevanti per gli operatori turistici dell'area nel corso della passata stagione balneare a causa di una grave riduzione dell'afflusso di villeggianti,

si chiede di sapere quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per: 1) accertare il rispetto delle prescrizioni di impatto ambientale nella costruzione del depuratore di Alghero; 2) bloccare ogni danno ambientale in atto nella laguna del Calich; 3) proporre, d'intesa con la Regione Sardegna, adeguate misure di bonifica ambientale in modo da assicurare la regolarità della prossima stagione balneare lungo il litorale di Alghero.

(4-07260)

